

„ dorma in mare, quando però aumentasi  
 „ la burrasca, comanda a' venti che cessi-  
 „ no. Ei brama esser pregato, ed amaci  
 „ tanto, che va sempre cercando di che  
 „ giovarci. Sia egli per sempre benedetto.  
 „ Amen, Amen, Amen. In tutte queste  
 „ case sono molto raccomandate a Dio;  
 „ onde spero nella di lui Bontà ch'egli fra  
 „ poco porrà rimedio a tutto. Procurino  
 „ dunque di starlene liete, e riflettano ch'  
 „ egli è pur poco (qualor ben si ponderi)  
 „ quello che si soffre per un Dio sì buo-  
 „ no, non essendo elleno giunte fin ora a  
 „ spargere il Sangue per chi tanto ha pati-  
 „ to per noi. Si trovano fra le loro so-  
 „ relle, e non già in Algeri. Lascino fa-  
 „ re il loro Sposo, e vedranno come in-  
 „ gojerà il mare, non altramente che Fa-  
 „ raone, quelli che muovonci guerra, e  
 „ lascerà libero il varco al suo popolo; e  
 „ tutte a misura del guadagno che avranno  
 „ riportato per lo passato, rimarrano con  
 „ desiderio di tornar a patire . . . “ Fin  
 „ quì la generosa amante del patire, oltre  
 „ altre cose che per brevità tralascio.

Dalla lettera terza della medesima parte ricavasi che non furono le sole monache di Siviglia le calunniate: anche gli altri monasterj nel decorso di quest'anno millecinquecentosettanta-sette non n' andarono esenti. Singolarmente però le mordaci accuse dirette erano contra la M. Teresa, e il P. Graziano, ed oh con quanto coraggio sostenne quella ogni sinistro avvenimento! Intrepida, e imperturbabile tutte riposte avendo le sue speranze nell'Altissimo, ridevasi del Demonio che moveva sossopra tante persone a fin di atterrare la riforma. ( *Part. I. Lett. 17.* ) *Quel ch'io arrivo a intendere (scriv' ella in una sua) è che il Demonio non può tollerare che vi sieno scalzi, e scalze, e per ciò muove loro tal guerra; non pertanto, confido in Dio che il maligno poco profitto ricaverà.* Recossi quest'anno nuovamente ad Avila, ed ivi, veduto sconfolato il P. Graziano: *Non si rattivisti, Padre, gli disse, poichè noi non combattiamo pel nostro interesse, ma per l'onore di Dio, e la gloria della Vergine sua Madre. Questa per-*

*secuzione fortificherà maggiormente il nostro Ordine. Sgombri pure da se qualsivoglia paura.*

In fatti così addivenne, come i seguenti Capitoli ci renderan manifesto. Molti Padri Carmelitani si fecero difensori dell'Innocenza, e alcuni fin dall'Andaluzia mandarono memoriali al Nunzio, chi segretamente, e chi pubblicamente, ne quali palesavano sinceramente la verità. Alcune delle accuse erano tanto sbardellate che le persone prudenti al solo leggerle riconoscevano la falsità di esse. I calunniatori si disdissero, e ritrattarono. Uno di questi alla presenza di un Notajo, e di testimonj a' quattro di settembre di quest'anno negò tutto quello che senza leggere aveva sottoscritto, e mandò la sua ritrattazione al Re e un altro, la cui lettera originale trovavasi presso il P. Francesco di S. Maria, scrisse al P. Graziano, accusò la cecità della sua passione, gli chiese perdono e riconciliazione, e visse dappoi con grande edificazione. Il Consiglio Reale fece alcune giuridiche informazioni, e con queste la menzogna fu superata dalla tanto evidente innocenza e verità. Prima però che passiamo a mirare riacquistata la bramata calma, convien che ancora per lungo tratto di tempo miriam la misera navicella agitata da procellose onde; e più minacciose.

## C A P O XXX.

*Muore lo zelante Nunzio Apostolico; gl' succede un altro male impressionato, onde la riforma viepiù contraddetta viene, e travagliata. Le monache d'Avila a istanza della Santa Madre danno ubbidienza all' Ordine.*

ANNI DEL SIGNORE 1577.

**G**rinto il P. Graziano a Madrid, il Re, che tanto procurata aveva la Visita dell'Andaluzia, non permise che dal Nunzio accettata fosse la di lui rinunzia dell'autorità che possedeva sopra i Padri della Osservanza di quella Provincia. Anche

che il Nunzio aveva molto a grado che la conservasse; animollo pertanto a proseguire la spinosa sua carriera, e lo rinviò a Siviglia. Deputò il Re D. Gasparo di Quiroga Inquisitor Generale e Vescovo di Cuenca, e il Dottor D. Diego di Covarruvia presidente del suo real Consiglio, grandi zelatori dell'onor di Dio, acciocchè assistessero allo scalzo, e gli somministrassero tutto il necessario ajuto; ma una grave sciagura fu, che il Nunzio Apostolico Niccolò Ormaneto, sì gran difensore della riforma, nel maggio di quest'anno, con grande rammarico de' buoni, e di coloro a' quali premeva il decoro della Casa di Dio, morì. Era egli Veronese di nascita, dopo aver ajutato nell'Inghilterra, fedel compagno, il Cardinale Reginaldo Polo, fu Vicario Generale di S. Carlo Borromeo, e Vescovo di Padova. (1) Le sole imprese da lui fatte nella Chiesa Milanese, la carica addossatagli da S. Pio V. di Visitatore delle chiese di Roma, affinchè istrappasse gli abusi, e il divin culto stabilisse, e la lode recatagli dal Santo Arcivescovo Carlo in una sua epistola al Cardinale Alessandrino nel 1566. nella quale chiamò l'Ormaneto *in rebus agendis omnino integrum, doctum, fortem, ingenuum, & in negotiis demandatis promovendis vix unquam cessantem*, sono bastevolissime a farci concepire un'alta idea delle pregiate di lui doti: quando però tutte affatto ignote ci fossero, basterebbe a perpetua di lui laude il breve elogio che di lui formò la nostra S. Madre dicendo: (*fon. cap. 27. Ediz. Ital. cap. 32.*) *Morì un Nunzio Santo, che faceva gran conto, e stima degli scalzi.* Quanto verace, e schietto fosse il suo zelo abbastanza dimostrò egli nelle sue operazioni, cominciando da se stesso la riforma convenevole all'Apostolico suo ministero, perciocchè visse sì distaccato dalle ricchezze, e caritatevole verso de' poveri, che non ritrovossi alla di lui morte

danaro con cui mandarlo alla sepoltura, talmente che fu mestieri che il gran Monarca Filippo II. comandasse che a spese del Regio suo Erario si celebrassero all'onorato defunto sontuosi Funerali.

Saputasi in Roma la morte dell'Ormaneto, Gregorio XIII. credè in di lui luogo Nunzio nelle Spagne Filippo Sega Bolognese, Vescovo allora di Ripa nella Marca di Ancona, e Nunzio nella Fiandra poi in Spagna eletto Vescovo di Piacenza. *Venne un altro*, così di lui scrive la Santa nel luogo citato, *che pareva mandato fosse da Dio per esercitarsi nella pazienza. Era alquanto parente del Papa, ed egli pure sarà stato, servo di Dio, se non che cominciò a pigliar molto a petto il favorire i padri calzati, e giusta le informazioni che questi davangli di noi altri, s'imbervette grandemente che buona cosa fosse il non permettere che questi principj andassero avanti. Con questa impressione cominciò a porre in esecuzione il suo pensiero con grandissimo rigore, punendo quelli che gli parve avrebbero potuto far resistenza, imprigionandoli, e sbandendoli.* Ciò che da me fu premesso nel Capo XXVII. in difesa del P. Generale Giambatista Rossi, e di altri Superiori della religione, debbesi quì pure adattare a Monsi. Filippo Sega: Se quelli debbonsi scusare per l'intenzione loro, quanto più debbonsi menar buone le scuse a chi nessun interesse avendo, era già stato guadagnato da un partito che in vero era di personaggi riputati, e ragguardevoli? Abbastanza è noto quanto malagevolmente possa insinuarsi una seconda relazione tutto contraria alla prima, che siasi altamente, e lungo tempo concepita. Prima che il Sega si trasferisse alla nuova Nunziatura di Madrid i prelati dell'Osservanza preoccuparono la di lui mente contra gli scalzi, rappresentandoglieli quai turbatori della pubblica loro tranquillità, e ribelli sotto pretesto di riforma, adducendogli la rievocazione de'

Com-

(1) Veggasi il Maffei nella Vita di S. Pio V. l. 2. c. 3. il Giussano lib. 1. e 2. della vita di S. Carlo Borromeo, e le annotazioni di Baldassare Oltrouchi alla medesima vita: come pure il Bescapedè nella vita pur del Santp lib. 1. cap. 6. & 7.

Commissarj Domenicani fatta dal Papa, i Decreti del Capitolo Generale, e le fondazioni fatte senza il consenso del P. Reverendissimo, le informazioni, e i memoriali venuti contro delli medesimi perfino a Roma. A fine di maggiormente impegnarlo a favor loro, servironsi della meditazione del Card. Filippo Buoncompagni nipote del Papa, il quale, per la rinunzia fatta dell' Arcivescovo S. Carlo di tutte le cariche di protettore di varj Ordini regolari, affine di più seriamente attendere alle pastorali cure della sua Chiesa di Milano, era stato dallo Zio creato protettore dell'Ordine Carmelitano a'cinque febbrajo del 1573. Chiamavasi egli pure il Card. protettore, offeso dagli scalzi, e quasi trasgressori de' suoi comandi; che però non omise di raccomandare al novello Nunzio, ch'era, come suol dirsi, sua creatura, la nostra punizione. Piena la mente di tante sinistre informazioni e calde raccomandazioni, sen venne il Segra in Ispagna; alla riva del mare l'accosero, e l'accompagnarono nel viaggio alcuni che più altamente colle riputate loro giustificazioni, e calcate relazioni irritarono contro di noi; qual meraviglia poi se non così subitamente si piegasse ad ascoltar le ragioni de' poveri scalzi, e si movesse di loro a pietà! Egli non era certamente uomo che sdegnasse riforme i saggi Decreti che stabilì nel suo Sinodo Piacentino nell'anno MDLXXXIX. abbastanza cel dichiarano. Il grave elogio che leggesi di lui scolpito nella Cattedrale di Piacenza, nel quale vien chiamato, *Præsul etiam pauper-*

*tatis tolerantia clarus*, le onorevoli cariche addossategli da' Romani Pontefici in tempi assai difficili nella Germania, e nella Francia, che poi meritargli il sacro onore della porpora, le varie lodi che leggo di esso in parecchi scrittori, i quali (1) cel dipingono qual prelato d'alto merito, di molta dottrina fregiato, e di molte e degne fatiche a prò della Sede Apostolica glorioso, anzi la propensione stessa ch'egli, sebben non così subito, dimostrò verso gli scalzi, non ci permettono il portare di lui bassa, e poco convenevole opinione; ma quello solo vengonci dimostrando, quanto meritevoli sieno di scusa certe azioni di chi in sublime grado collocato, perocchè quantunque di chiarissime doti fornito, costretto viene talora, per malizia o prevenzione altrui, a oprare innocentemente ciò che il senno, e la pietà non mai consentirebbono.

Pria però che passiamo a vedere ciò che il Nunzio operò in Ispagna, racconteremo ciò che fecero il Graziano, il Tostato, e la Santa Madre. Prevedendo gli scalzi la tempesta ch'era per cadere sopra del loro capo per la morte dell'amico Ormaneto, persuasero un'altra volta al P. Graziano di portarsi a Madrid, e deporre il ponderoso suo grado a' piedi dell'Inquisitore Quiroga, e del Presidente Covarruvia, ch'erano deputati dal Re ad assisterlo. Così fece il Graziano, e addusse fra gli altri pretesti quello d'esser cessata la sua autorità colla morte del Nunzio Ormaneto. Avrà ben egli saputo che la sua commissione non era altramente cessata colla morte di quel rag-

(1) Veggansi il Cardinal Bentivoglio e il P. Flaminio Strada nella Storia delle Guerre di Fiandra, il Cicarelli ed il Giucone nella vita d'Innocen. IX. da cui il Segra fu creato Cardinale, e Niccolò Sanderò Inglese, che con esso contrasse in Madrid stretta amicitia, nella dedica dell'Opera intitolata De Clave David, seu Regno Christi. Il Giussano nella Vita di S. Carlo lib. 6. cap. 9. lo chiama persona di valor grande e molto amico del Santo e nel lib. 8. cap. 16. narrando che Carlo soleva pregare i Prelati forestieri quando recavansi a Milano di ammonirlo dei suoi mancamenti, così fece, scrive, una volta con Mons. Segra Vescovo di Piacenza .... pregandolo con molta umiltà, per essere Prelato ben qualificato, e zelante dell'onore di Dio, a scoprirgli tutto quello che in lui conosceva aver bisogno di emendazione. Morì, come apparisce dal di lui elogio Piacentino in Roma a' 29. di Maggio 1596. in età d'anni 58. e fu sepolto in S. Onofrio,

guardevole Prelato, fermissimo essendo, e costante presso i Giuristi, e i Teologi che chi ha incominciato un Giudizio, può, e tal volta debbe, continuarlo fino ad ultimarne la sentenza, avvengachè la morte sopraggiunga del Delegante. Avrà, dissi, il Graziano ciò saputo, ma l'amor della pace gli avrà fatta esporre questa, come ragione a meglio sottrarsi dal grave peso. Non gliela fecero buona i due Deputati; affine però di maggior sicurezza, e applauso acquistare all'opinione loro, fu proposto il caso per ordine del Re a' più scienziati Dottori delle Università di Salamanca ed Alcalá, ed a' più esperti Curiali di Madrid, e da essi fu risoluto che non essendosi compiuta l'esecuzione della commissione, non era per lo appunto cessata, supplendo il gius al mancamento della vita del Committente, affinchè non impediscansi i buoni effetti d'una causa incominciata. Fu comandato per tanto al Graziano che continuasse nel suo ufficio.

Il Vicario Generale nella Spagna F. Girolamo Tostato, avvisato da Roma che il nuovo Nunzio veniva ben informato, e appassionato com'egli, sfoderò in Madrid la fulminante sua spada contra-gli scalzi. Comandò loro di non tentar più fondazione alcuna, e che non si accettassero più novizj; con che a poco a poco sperava di pervenire al suo intento di distruggere anche le fondazioni di già fatte. Oltre a ciò comandò egli che ognuno il quale avesse qualche superiorità, e grado sopra i scalzi, andasse ad ascoltare i suoi ordini. Furono queste intimazioni accreditate più da Monsignor Sega, e ridussero per poco la famiglia di Teresa all'ultimo sterminio, se le continove di lei lagrime non l'avevano sostenuta; dissi l'ultimo sterminio, perchè percosi i pastori, ne viene in conseguenza che il gregge disperdasi. Alcuni riconoscendo il veleno sotto la maschera dell'ubbidienza nascosto, ritiraronsi, e si nascosero. Il V. P. Antonio di Gesù occultossi in certe stanze d'uno Spedale di Toledo affine di poter assistere segretamente alla Santa Madre. Alcuni di poco cuore calzaronsi;

altri troppo semplici ubbidirono a' comandi del Tostato. Fra questi ultimi uno fu il Venerabile fratello F. Giovanni della Misericordia. All'udir egli in Alcalá le voci di *Censura*, e *Scomunica*, tal paura ne concepì che portossi fino a Roma a rendere ubbidienza al Generale. Fu da esso accolto di buon grado, e gl'impose di vestir l'abito dell'osservanza; ma il buon fratello non sapendo accomodarsi alla regola mitigata, ottenuto un Breve dal Papa, passò a Minori Osservanti. Non quietossi ancora però il di lui animo. Venivangli del continuo alla mente i suoi scalzi la sua Pastrana non ritrovava più. Si dirotte feronsi le di lui lagrime a tal rimembranza, sì angosciosi i sospiri, che egli stesso attestò d'esser divenuto arrocato nella voce. Al mirare l'Immagine di Maria, detta da esso la sua *Colomba* sembravagli, com'egli pur riferì, ch'ella gli dicesse: *Fra Giovanni, perchè abbandonasti il mio Ordine? Perchè mai cambiasti il mio abito carmelitano? Ora gli scalzi godono la pace; tu pure ne saresti a parte, se come essi mantenuto ti fossi costante. Ritorna in Ispagna, ch'io son la tua Madre, la tua Colomba.* La pietosissima Vergine gli agevolò le vie al ritorno per mezzo d'un altro Breve Pontificio. Giunse il fervoroso fratello in Ispagna un anno dopo la morte di S. Teresa; alcuni però degli amanti suoi fratelli non sapevano indurli, riputandolo apostata, a riaccettarlo. Sgombrò le dubbiezze loro la S. Madre. Apparve in Veas alla rinomata Caterina di Gesù, e sì le ingiunse: *Di al P. Provinciale che torni ad accettare il fratello Fr. Giovanni della Misericordia, poichè egli andò a ricercare l'ubbidienza, e la sua quiete, e non è stato apostata; e per tale qualificazione del Cielo, di unanime consenso fu il venerabile fratello rivestito.*

S'aggiunsero a queste sventure la morte avvenuta nel mese di settembre dei sopraccennati Quiroga, e Covarruvia, tanto amovoli difensori delli Scalzi, sicchè parte di questi dispersi, parte nascosi, e tutti senza chi loro porresse ajuto presso la Corte, vedevansi più che mai derelitti, e soli.

Non

Non diè cuore al piissimo Monarca di mirarli abbandonati; egli, al quale non mancava Teresa di raccomandare con efficaci lettere la travagliata sua Prole, commise al suo Real Consiglio le difese della nostra causa. Ora i Regi Configlieri vietarono al Tostato l'esercitare atto alcuno della sua commissione, infino a tanto che non avesse presentate le sue Patenti, e le segrete istruzioni che aveva. Troppo rincresceva al Tostato il manifestare coteste sue Istruzioni; che però tergiversò quasi un anno col Regio Fiscale che movevagli lite; non pertanto, animoso e intepido ch'egli era, nulla curandosi della sospensione della sua causa, non lasciò destramente di esercitare quanto potè la sua commissione sopra gli scalzi.

La Santa Madre se la passava quest'anno rinchiusa in Toledo, orando continuamente, e combattendo come un altro Mosè sul monte a forza di suppliche, quando un affai grave affare la trasse ad Avila, a godere qualche pò di conforto, e di consolazione, e ad incontrare nuovi travagli. Abbiam detto altrove ch'ella per comando del Signore aveva eretto il primo suo monastero sotto l'ubbidienza dell'ordinario. Dopo averne fondati tanti soggetti a' prelati dell'ordine, rincrescevale forte che il solo di Avila avesse ad esser distinto, e Cristo medesimo stimolavala in Toledo a procurare l'unione di questo, e la sottrazione della giurisdizione Vescovile: *Mi disse il Signore*, così ella scrive, *convenire che le monache di San Giuseppe professassero ubbidienza all'Ordine; ch'io procurassi tal cosa; perchè altrimenti adoperando, sarebbesi presto introdotta la rilassazione in quel monastero.* Non sapeva Teresa qual giudizio fare di questa rivelazione, sembrandole contraddire a quello che più anni pria detto aveale il medesimo Signore, cioè espediente cosa essere che quel primo suo chioffro a' Vescovi si sottoponesse. Espose i dubbj suoi al Dottore Velasquez Canonico di Toledo suo confessore, e questi assicurolla che l'una rivelazione in nessuna guisa all'altra opponevasi, mutate essendosi ora le circostanze,

*Vita di S. Teresa. Tomo I.*

per le quali sconvenevole esser poteva al presente ciò che pria della fondazione fu convenevolissimo; laonde esso pure Velasquez esortolla a trattar di cotesto affare. Opportuna occasione presentolle Iddio a felicemente conchiuderlo, colla Traslatione che facevasi quest'anno di Monsignor Mendoza dal Vescovado di Avila a quello di Palenza. Non trascurolla l'accorta Donna, che però ottenuta, com'egli è da crederci, la licenza o dal P. Graziano, la cui autorità fu dichiarato non essere spirata colla morte del Nunzio, o dal Padre Provinciale della Osservanza, il quale trattandosi di guadagnare un monastero di più, non avrà ripugnato ch'ella per breve tempo si movesse da Toledo, se ne venne ad Avila. Il Mendoza, che teneramente amava le scalze, i preti che veneravano, anzi le scalze istesse di Avila, che ricordevoli erano de' molti beneficj seco loro dal Vescovo ufati, non sapevano alla prima arrendersi al Trattato; ma tali furono le ragioni da Teresa, esposte colla solita sua euergia, e modestia, che s'arrendettero e il Vescovo a cedere a' suoi diritti, e le Monache a professare ubbidienza all'Ordine, *E in tal guisa* (così termina la Santa la Storia delle sue Fondazioni) *si conchiuse questo importante negozio; e gli estranei ancora, non che le monache, hanno chiaramente veduto quanto rovinato sarebbesi il monastero, se ciò adempiuto non si fosse. Oh benedetto sia sempre il Signore, che con tanto amoroso pensiero considera ciò che alle sue Serve appartiene!* Una sola condizione (vo' divisando però senza saputa della Santa,) pretese si osservasse nella sua rinunzia il discretissimo Prelato, la quale ceder doveva a somma gloria di Teresa, e di quel monastero; e fu, ch'egli rimanesse padrone della Cappella Maggiore, che fabbricava per suo sepolcro, e che il corpo della Santa Fondatrice in qualunque luogo foss'ella per morire, dovesse a quella Cappella trasferirsi. Non si volle negare tale richiesta a Monsignore, e il P. F. Girolamo Graziano a nome della Provincia obbligossi con polizza da lui sottoscritta a compiere il concertato. Non si

fa il giorno nel quale agitaronsi questi Trattati; da una lettera però che ella in questo tempo scrisse al Re Filippo II. consta, che a' tredici di settembre del 1577. trovavasi la Santa in Avila.

Ivi ella dimorando, le monache dell' Incarnazione entrarono anch' esse in iscena, il grande affetto che portavano alla Santa, porse ampia materia di mortificare e se stesse, e la medesima. Terminato essendo il governo della Priora che la Santa Madre aveva lasciata sua succeditrice, la maggior parte delle religiose elessero canonicamente Teresa a loro Superiora. Quelle poche che aderito non avevano a tale elezione, richiamaronsi presso il P. Giovanni Gutierrez della Maddalena Provinciale; e questi allegando la commissione del P. Tostato, portossi all' Incarnazione, convocò nuovamente a Capitolo le monache, e intimò che venissero a nuova elezione. Ma che? Quantunque la Santa mettesse in opra tutte le sue industrie per distorre le monache dal loro proponimento, anche questa volta co' medesimi voti fu rieletta Priora. Or chi può spiegare quanto a tale avvenimento s'inasprisse l'animo del Provinciale? Adirato fuor di modo incarcerò alcune, costrinse altre con precetti, annodò altre con gravi censure, e confermò quella che richiesta era dalla minor parte della comunità. Dalla lettera terza della prima parte ricavasi che le scomunicate furono più di cinquantaquattro, che più di cinquanta giorni loro non permisero l'ascoltare la Santa Messa, e più mesi vietaron loro il parlare con persona alcuna. Quanto poi s'adirassero colla Santa Madre, e col S. P. Giovanni della Croce, il quale era loro confessore non solo per commissione del Nunzio defunto, ma anche del Segretario (vedutosi con-

tra sua voglia costretto per ordine espresso del Re a confermarlo in tale ufficio) agevole cosa è l'immaginare. Dopo due mesi mandò il Tostato il P. Ferdinando Maldonado Prior del Carmine di Toledo ad affollare le monache dalle censure che non avevano incorse. (1) Ma con questo beneficio, che serviva a ridonar qualche quiete alle timide colscienze di quelle buone monache, recò loro, ed alla S. Madre un'altra penosissima afflizione, e fu di trarre a viva forza altròve a patire i due mansueti scalzi loro direttori. Non è però intendimento mio il ragionar di un tal fatto, potendosi ampiamente descritto riconoscere nella Vita di S. Giovanni della Croce; e spiacciandomi troppo andarmi tanto fra tanti questi argomenti ravvolgendo. Ora affine di rilevare alquanto l'animo, e disporci ad ascoltare per più d'un altro anno nuove, e più travagliose sofferenze, fissiamo nuovamente lo sguardo nell'eroica generosità della nostra Santa, e miriam ciò ch'ella scrive nella lettera quarantunesima della prima parte: *Gli avvenimenti del nostro Ordine è più di un anno che vanno di tal sorta, che a chi non intenda le tracce del Signore, apporrebbero grande cordoglio; ma conoscendo noi che il tutto viene indirizzato a maggiormente purificare le Anime, e che alla fine Iddio favorirà i suoi Servi, non è da farne conto; ma bensì gran desiderio aver debbesi che crescano i travagli, e gli argomenti di dar lode a Dio, che ci fa tanta grazia di patire per la giustizia.*

CA-

(1) *Disse che le monache dell' Incarnazione non avevano incorso censura alcuna, nè parmi detto senza ragione al ponderar che fo le seguenti parole della Santa nella 3. lettera della I. parte. Parve loro che per essere io Professa di quella Casa, aver vissuto nella medesima tanti anni, e non essere separata la Provincia, io non veniva ad essere forestiera. Quando io volessi tornare a quel Monastero, ben potrei farlo, perchè ivi è la mia dote.*

## CAPO XXXI.

*Il Novello Nunzio prende a suo carico il governo degli Scalzi, e molestali non poco. Iddio li consola colla Professione d'un insigne Soggetto; ed essi poco consigliatamente si congregano in Almodovar, ed eleggono un Provinciale. Affezioni di Teresa, che vien da' Demonj precipitata giù d'una scala, e nuovamente denunziata all'Inquisizione.*

ANNI DEL SIGNORE 1578.

A' Cinque di Novembre del 1577. Il P. Tostato Vicario Generale aveva perduta la lite col Regio Fiscale, e per sentenza del Re fu costretto a consegnare tutte le scritture del suo ufficio. Vedutosi senza autorità partì per Roma a negoziar colla lingua ciò che co' fatti non più poteva nelle Spagne. Grande e buona ventura avrebbe recato la partenza di questo focoso uomo, (le cui intenzioni non vogliono qui però nè giudicare, nè riprendere) se in di lui vece non si fosse trovato un altro di più possente a molestare la povera scalza famiglia, cioè Monsignor Sega Nunzio Apostolico. Giudicò questi appartenere a se il governo degli scalzi. Veggendo egli sul principio la grande stima che di essi facevano il Re, e tant' altri Ministri della Corte, aveva procurato dissimulare le sue intenzioni, e per tema del medesimo Re, non osò levar dal grado di Commissario Apostolico il P. Graziano; ma non può contenersi lungo tempo una passione, e serbarsi celata. Non andò guari, che scoprono l'opere ciò che stava nel fondo del cuore. Passati alcuni mesi dell'anno 1578. rivedè l'autorità conceduta dall'Ormaneto suo Antecessore al P. Graziano, e diè facoltà a' Padri Provinciali Mitigati di visitare i Convrati sì degli scalzi, che delle scalze, cambiar Priori, e Priore, impedir fondazioni, punir delitti.

Iddio però che attento vegliava alla conservazione della riforma di Teresa, volle

a' 25. di marzo di questo anno 1578. arricchirla, e provvederla d'un insigne soggetto che la difendesse. Fu questi il gran Padre Niccolò di Gesù Maria, che dal nobilissimo paterno suo Casato Genovese comunemente chiamossi il P. Doria. Inoltrato già negli anni erasi egli portato in Spagna per attendere a' negozj della ricca trafficante sua Patria. Ivi a poco a poco di fingannato del mondo fallì al grado Sacerdotale, e andava ideando di abbracciare lo stato Claustrale. Le persuasioni d'un Religioso Domenicano, e l'usar familiarmente col P. Ambrogio Mariano suo nazionale, inducevanlo a farsi carmelitano scalzo. Comunicò in Toledo colla Santa Madre il suo pensiero di farsi religioso, non però le difese di quale Istituto. Invaghitali la Santa del talento di lui raccomandollo caldamente a Dio: venuta poi alla fondazione di Siviglia, e più che mai riconosciute le preclare di lui prerogative, ardentemente bramando di trarre alla sua religione sì ragguardevol personaggio, incessantemente supplicava il Signore che le concedesse un tanto uomo, e partitali di Siviglia portò nell'animo altamente impresso il desiderio di lui. Non pertanto, differiva il Doria l'esecuzione sotto il titolo di pesatamente ponderar l'alto affare. Alla fine la vinse Teresa colle sue orazioni, e il Doria nulla sbigottito alla vista delle persecuzioni dalle quali era agitata la riforma, abbracciolla santamente con estremo giubbilo di Teresa lo scorso anno 1577. (*Veggasi la lettera 89. della 2. part.*), e in questo, nel sopraccennato giorno intrepidamente professante in Siviglia. Dopo la professione incontante si diè a farla da figlio veramente affettuoso verso la sua religione. Portossi a Madrid a sostenere presso la Corte la causa de' suoi quasi oppressi fratelli, e, o si avesse riguardo all'insigne nobiltà del suo lignaggio, o si ammirassero le singolari sue doti non men di prudenza, che di Santità, o tutto unitamente si considerasse, egli è certo che il P. Niccolò ebbe gran parte nel procurar la tranquillità della nostra riforma. „ Ben pare, „ (*Così di lui scrive la nostra Santa*) che

„ l'abbia eletto il Signore affinchè ajutasse  
 „ la nostra religione . Al certo egli mol-  
 „ to ha adoperato ne' nostri travagli ,  
 „ e nelle nostre persecuzioni . Gli altri che  
 „ avrebbero potuto ajutare , stavano o esi-  
 „ gliati , o incarcerati . Di lui , poichè ,  
 „ per esser novello nella religione , non  
 „ aveva alcun uffizio , non facevan gran  
 „ caso ; ma ne faceva ben Iddio , affinchè  
 „ avessi un tale sostegno . Egli era tanto  
 „ accorto , e prudente , che dimorava in  
 „ Madrid nel convento de' Padri calzati  
 „ sotto pretesto d'altri negozi , con tanta  
 „ destrezza , e dissimulazione , che non  
 „ s'avvidero mai ch'esso trattava de' no-  
 „ stri ; laonde lasciavano stare . Ci scrive-  
 „ vamo spesse volte stando io nel monaste-  
 „ ro di S. Giuseppe d'Avila , e concerta-  
 „ vamo ciò ch'era spediente ; prendendone  
 „ egli grande consolazione . Da questo si  
 „ vede la necessità in cui era posta la re-  
 „ ligione , poichè per mancamento , come  
 „ suol dirsi , d'uomini buoni , facevasi tan-  
 „ to conto di me .

Verso lo stesso tempo recossi a Madrid  
 un altro insigne figliuolo di Teresa , il Pa-  
 dre F. Giovanni di Gesù , detto il *Rocca* ,  
 Priore di Manzera , affin di vincere l'osta-  
 colo che movevagli in Vagliadolid i Pa-  
 dri dell'Osservanza perchè non fondasse un  
 convento di Scalzi , e arrendendosi al con-  
 siglio altrui , portossi in primo luogo al  
 Nunzio . La risposta che da lui portò , sen-  
 za essere ascoltato , fù l'esser fatto prigionie ,  
 assegnatogli in carcere il convento del car-  
 mine . Allungandosi la prigionia , scrisse il  
 P. Giovanni alcuni biglietti al Nunzio , ne'  
 quali supplicavalo a degnarsi di udirlo .  
 Stanco il Segretario di tanti biglietti , andò al  
 carmine , e chiesto conto del prigioniere ,  
 fattolo venire davanti a se ; gli permise di  
 parlare . Il primo impegno del Rocca era  
 di far sì , che il Nunzio portasse più sana  
 opinione della sua S. Madre Teresa ; or  
 appena sentito ebbe questi che quegli vole-  
 va parlargli di Teresa , lasciòsi tanto tra-  
 sportar dalla collera , che la chiamò scon-  
 ciatamente : *Femmina inquieta , vagabonda ,*  
*disubbidiente , e contumace , che sotto titolo*

*di Divozione inventava perniciose Dottrine ;*  
*che contra i divieti del Concilio di Trento*  
*usciva fuori della Clausura , e contra il det-*  
*tame di S. Paolo voleva insegnare , e farla*  
*da Maestro .* Dopo avere sfogato il suo sde-  
 gno contra la Santa Fondatrice , passò a  
 gridare contra i religiosi , e religiose da essa  
 instituite , e singolarmente contra i Venera-  
 bili Padri Antonio di Gesù , Girolamo Gra-  
 ziano della M. di Dio , e Ambrogio Ma-  
 riano di S. Benedetto . Erasi tanto acceso  
 d'ira quasi uscito fuori di se quel per altro  
 degnissimo prelato , che il Padre Giovanni  
 stette per qualche tempo sospeso , e irreso-  
 luto , non sapendo se più convenissigli o il  
 parlare , o il tacere . Alla fine , siccome  
 era il Rocca d'animo vivace , e coraggioso ,  
 avuta licenza di parlare , a parlare s'ac-  
 cinse . Espose al coruccioso Nunzio con  
 somma modestia , ma non minore effica-  
 cia , le rare virtù della M. Teresa , la  
 sanissima , e Celeste di lei Dottrina , la  
 prontissima di lei ubbidienza non solo alla  
 Santa Romana Chiesa , e a' suoi Prelati ,  
 ma ancora al minimo Direttore , le licen-  
 ze ch'ella aveva ottenute per fondare la  
 sua riforma , le consulte e approvazioni  
 d'uomini gravi , i comandi che Iddio fatti  
 le aveva , i miracoli che la di lei Santità  
 confermavano , il pregio in che l'avevano  
 i più saggi , e riputati , l'edificazione , e  
 tant'altri frutti che i di lei figliuoli produ-  
 cevano ne' fedeli , che il Prelato dall'estre-  
 mo riscosso dell'eccessiva sua collera , fat-  
 to più cauto , si ricompose in volto , abbas-  
 sò la voce , e quasi erasi ridotto al mezzo  
 dell'equità . Proseguì il Rocca a rappresen-  
 targli quanto convenisse che la riforma go-  
 vernata fosse da Superiori che professassero  
 il rigore della medesima , e lo strinse con  
 sì forti ragioni , ribattendo le opposizioni ,  
 che il Nunzio andavagli facendo , che que-  
 sti finalmente convinto rizzossi in piedi , e  
 con grande fermezza gli disse : *Io vi do la*  
*mia parola di non soggettarvi a' Padri Cal-*  
*zati . Scrivete a tutti i conventi che a me*  
*ricorrono in tutte le occorrenze loro , ch'io*  
*stesso in persona voglio aver cura del vostro*  
*governo , e aumento .*

Sembra che con tal atto avesse riportata il Rocca compiuta vittoria; ma ancor molto rimaneva a combattere. Il Nunzio nulla ostanti sì belle proteste, non liberollo però di prigione, e poco dopo inteso avendo che il Re, perchè egli non aveva esibiti i suoi diplomi spettanti alla podestà che avesse sopra i Regolari, aveva spedito a tutti i Governatori delle Città, Luoghi, e Castella un ordine che si raccogliessero qualsivoglia Breve o comando del Nunzio che al Governo de' Regolari appartenesse, pensò che gli scalzi fossero stati i Promotori di tal decreto; ( quando in realtà non altri fu il promotore che l' affetto a quelli portato dal loro Monarca ) per la qual cosa mandato a chiamare il P. F. Giovanni di Gesù, e fattagli una assai brusca riprensione, protestò di non volerli prender di essi briga alcuna, e intimogli che ubbidissero ( siccome fecero ) a' Prelati da' quali erano usciti. Un atto poi da questi poco consigliatamente tentato, e più dall' afflizione e dal dolore suggerito, che dalla prudenza, viepiù rincrudì l' animo del Sega, e ridusse la riforma vicinissima al naufragio. Venne loro in animo di adunarsi, ed eleggersi un Provinciale; e la ragione fu cui fondavano un tal diritto, erano certi atti de' Commissarj Apostolici Domenicani Fernandez, e Vargas, i quali concedevano agli scalzi di congregare Capitolo, terminata che fosse la loro commissione, ed eleggersi un Provinciale, quando tornasse loro bene. Il P. Graziano era il principale sostenitore di questa idea: pervenuta che fu a notizia della S. Madre, consultò questa l' affare con due Dottori della Città di Avila, cioè il Maestro Gasparo Daza, e il Dottor Rueda, e da entrambi fùle risposto essere insufficiente tal facoltà. Sollecita per tanto la Santa del buon reggimento de' suoi figliuoli, scrisse una lettera diffusa anzichè no, a' quindici d' aprile di questo anno, che è la xxii. della prima parte, al P. Graziano, varie ragioni adducendogli affine di stornarlo dal concepito disegno, ammonendolo del penoso laberinto nel qual verrebbe a esporri la riforma se si effettuasse, e ponendogli sott'

*Vita di S. Teresa. Tomo I.*

occhi, che più agevole essendo l' ottenere dal Papa l' erezione d' una Provincia separata, che la confermazione della medesima illegittimamente stabilita, lo persuase a procurare che il Re per mezzo del suo Ambasciatore in Roma tal facoltà per gli scalzi al Sommo Pontefice domandasse. Poca breccia convien egli dire che facessero nell' animo del Graziano le dissuasioni di Teresa, poichè veggiam operato all' opposto di esse; e vado divisando che le triste circostanze del tempo viepiù gli stimolassero. Vedevano essi i conventi turbati, e divisi, l' osservanza delle leggi andarsene scadendo, il Nunzio sdegnato e potente, e perfino il Re alquanto corucciato con essi perchè ubbidienti eseguir vollero gli ordini del medesimo Nunzio; onde stimarono nulla v' esser di più opportuno per andar subito al riparo di tanti guai, quanto il crearsi un Superiore il quale professasse quella perfezione che zelar doveva. Consultarono molti Dottori di Legge, ed altri Curiali, e questi approvarono il loro attentato. Mossi dunque dalla venerazione in che avevano la dottrina de' Padri Visitatori, che venuti non farebbono a tal concessione, quando non avessero creduto di averne sufficiente potere, e confortati dall' approvazione degli accennati Dottori, tentarono l' azzardoso guado, e congregati in Almodovar a' nove d' ottobre elessero per loro Capo e Provinciale il V. P. F. Antonio di Gesù, e persuasi dal P. Giovanni della Rocca, deliberarono di recarsi alcuni Padri gravi di quel Congresso a piedi del Nunzio, dargli conto del fatto, esporgli in un memoriale le ragioni che a ciò indotti gli avevano, e chiedere dal medesimo l' approvazione, e conferma. Or chi può abbastanza ridire quanta fosse la collera, e, stetti per dire la smania e'l furore del Nunzio allorchè intese un tal fatto, e quanto, senza voler ammettere all' udienza chi veniva o a disculpargli scalzi, o chiedergli almen perdono per essi, ripetesse contro de' nostri le sue acerbe doglianze, e ingiuriose parole contro della Santa Fondatrice Teresa? Dichiarò pubblicamente scomunicati quelli ch' eran si adunati in Almodovar;

var; a parecchi destinò in luogo di prigione i conventi d'altri Ordini, e comandò che Teresa si avesse per carcere il monastero di Toledo. Formò contro della riforma rigorosissimi Decreti, i quali copiati da male affetti, e fattine molti esemplari, si sparsero in tutta la Spagna. A dir brieve, stabilì di estinguere la nostra riforma: e già erasi cominciata la distruzione della medesima con varj mezzi.

Volavano le triste novelle alla Santa Madre. Appena finiva ella di leggerne una; che arrivava un'altra più lagrimevole, e tutte erano altrettanti strali che trafiggevanla acutissimamente nell'animo. Piangeva essa, qual Geremia, alla lagrimevol vista del nobilissimo suo edificio che rovinavasi avanti i medesimi suoi occhj; e, qual Giiona, supplichevole, e angosciata chiedeva al Cielo, che se quella torbida tempesta era insorta per lei, si gittasse pure nel mare, ma liberi e salvi si rimanessero tanti innocenti. Ordinò che si facessero ne' suoi monasterj continue orazioni, penosi digiuni, austeri flagellazioni, perchè dall'alto scendesse l'ajuto onde riparare sì impetuosa rovina. Non trascurò ancora le umane diligenze; laonde implorava l'appoggio di autorevoli personaggi. Scriveva a un valentuomo della Corte nomato Giovanni Lopez di Valasco, il quale segretamente dava contezza di tutto ciò che occorreva alla giornata. Scrisse ancora a un certo Rocco di Guerta, al piissimo Re Filippo II., e se prestiam fede al P. Giuseppe di S. Teresa nei fiori del Carmelo 2. 44. s'avanzò a inviar lettere al medesimo Monsignor Nunzio Sega. Erale di non poca consolazione la dolcissima compagnia della V. Anna di S. Bartolommeo, ma, al mirarla sì amaramente lagrimosa, e mesta, mescolava con questa i pianti suoi, e ac-

crescevanse le ambascie, e le pene. L'unico conforto di Teresa era la fermissima sua speranza in Dio, il quale faceva bensì sembante di dormire, e permetteva che la misera navicella da furiosi venti, e gonfi flutti scossa venisse e abbattuta; vegliava però perchè non venisse sommersa.

In quel giorno nel quale fu resa consapevole del Decreto del Nunzio di estinguere la riforma del Carmine, andò Teresa fino al midollo percossa, e in estremo dolente. La fida compagna Anna di S. Bartolommeo, veduta la sua cara Madre sì afflitta, e ponderato che in tutto il giorno non aveva mangiato cosa alcuna, venuto già notte, pregolla a scendere nel refettorio, ed ivi refocillarsi alquanto pria che si suonasse a mattutino. Ubbidilla la Santa, e posta che fu a sedere, vide la V. Anna che l'amorosissimo Redentore appressatosi alla salvietta, preso tra le mani il pane, lo franse alla sua Sposa, e ponendole un boccone in bocca, con tenerissime parole le disse: *Mangia, o Figliuola, poichè ben veggo che patisci molto. Fatti coraggio, che non può farsi altrimenti.* Misteriose parole in vero. Come mai potevasi consolar Teresa con venirle dicendo che non potevasi far di meno che la sua scalza famiglia non venisse perseguitata? Ma tant'è. Si fe' cuore, e confortossi la nostra eroina, e rimase persuasa che a costo di travagli, e percosse doveva aumentarli la sua riforma, in quella guisa appunto, che dalle prigionie, e morti riconosce la Cattolica Fede i suoi trionfi, e il suo accrescimento.

A sì dure tribolazioni altre ne aggiunse l'Inferno. (1) Avviavasi la Santa Madre una notte a recitar Compieta nel coro, seco portando in mano una accesa lucerna. Allorchè pervenne alla sommità d'una scala, che metteva nel coro, la colse all'improv-

(1) Non so francamente affermare ove da questa sciagura colta fosse la nostra Santa: cioè se in Avila, o in Toledo siale accaduta. Ovunque dicasi che franto le fosse il braccio, egli è certissimo l'avvenimento, poichè costantemente asserivo da tutti gli Storici, e dalla Sacra Ruota. L'Enriquez nella Vita della V. Anna di S. Bartolommeo l. 2. c. 21. la stabilisce accaduta in Toledo.

provviso uno insolito sbalordimento e capogiro, sicchè, senza sapere il come, dando addietro alcuni passi, traboccò precipitosamente giù dalla sommità della medesima scala fino al fondo di quella. Fu tale il fracasso nella caduta, che le religiose subitamente accorse, tutte molli di pianto al compassionevole spettacolo, già viderono morta. Alzandola da terra, si avvidero esserle spezzato il braccio sinistro, e l'ossa miseramente slogate. Fu indicibile il dolore che allora provò la Santa; ma assai maggiore, e senza paragone, fu quello a cui poscia obbligolla l'infelicissima curagione. Scorse molto tempo prima che si rinvenisse persona abile ad arrischiarsi a un impegno cotanto pericoloso. Finalmente certa donna che correva in concetto di avere qualche pratica nell'accomodare le slogature di ossa, e ch'era inferma, quando cadde la Santa Madre, fu chiamata, affinchè la medicasse; ma giunse troppo tardi al bisogno. Ciò nulla stante, tuttochè al visitare il braccio, lo scorgesse costei già rattatto, e pressochè incapace di soffrire alcuna prova dell'arte, risolvette di applicarvi tutta la sua bravura, o, a meglio dire, la sua prefunzione. Conosceva bene Teresa l'evidente rischio a cui ponevasi in sì malagevol cimento; non pertanto, siccome quella che tanto avida di patire, tutte abbracciava le occasioni nelle quali appaggar potesse l'austere sue brame, si abbandonò alle mani della brava donna, comandando alle sue figlie che tutte si trattenessero frattanto in coro a raccomandarla a Dio. Le volle a bella posta lontane, non meno per venire foccorla in quel pericolo dalle loro orazioni, mercè le quali sperava che avrebela Iddio fornita della necessaria pazienza, che per soffrire senza conforto, e senza la compagnia di chi ne la compatisse. Condusse seco la mentovata donna una contadina perchè l'ajutasse nella crudel sua funzione. Ambedue coteste nerborute, e robuste donne collocarono nel mezzo di se la povera Teresa, e l'una da una parte, quella dall'altra si diedero a tirare con tanta non so se ferezza, o indiscrezione l'infermo brac-

cio, che sensibilmente udissi la mossa dell'osso sopra il quale si gira, e volge la spalla. In somma il braccio rimase presso a poco lo stesso ch'era dapprima attratto, e dolente. Fu tale lo spasimo che provò la Santa, che non è poco non rimanesse tramortita all'insoffribil tormento. Sofferì ella con indicibil pazienza sì fiero martirio, perchè fìsò la sua mente nella considerazione dell'amato suo Gesù, a cui stirate furono sul Legno della Croce le braccia. Non aprì bocca, come se non intorno a lei, ma ad un fasso, si facesse quella dolorosissima cura. Ritornate di là a poco dal coro le monache, trovaronla sì composta nel sembiante, che non poterono per allora formare giudizio dell'atrocissima tollerata tortura; se non che dalla medesima di lei contentezza, per la quale diceva essere stata per lei sì felice quella cura, che non avrebbe cambiate le angoscie patite in essa con tutti i contenti del Mondo, s'avvidero alla fine quanto dolorosa riuscita fosse. Per lungo tempo rimase sì malconcia, che a gravissimo stento poteva muovere il braccio, e sì perpetuamente storpiata, che in tutto il rimanente della vita non potè nè vestirsi, nè spogliarsi, e nemmeno adattarsi il velo sul capo da se medesima. Si fecero tali riflessioni su questa caduta, che, attese tutte le circostanze della medesima, non vi fu pur una sola, che non la credesse infallibilmente cagionata dal Demonio, invidioso che la donna forte tanto ostacolo facesse alle perverse sue intenzioni. La medesima Santa Madre raccontando un giorno questo avvenimento al P. M. Fr. Pietro di Yanguetz, interrogata da esso con queste parole: *Forse l'intenzione del Demonio si era, o Madre Teresa, di ammazzarvi?* ingenuamente, non che modestamente rispose: *Tanto appunto pretendeva egli, se gli fosse stata data la permissione. Quasi ne' medesimi termini si espresse con un'altra delle sue religiose, poichè dicendole questa che per sorte il Demonio era stato l'autore di quella barbara spinta, soggiunse la Santa: *Maggior male avrebbe voluto egli fare, se Iddio gli avesse lasciate sciolte le mani.**

Nella sua infermità, tutta industria, e sollecitudine assistevale la Ven. Anna di S. Bartolommeo. Si mosse Teresa a compassione delle gravi fatiche dell'amata sua compagna, poichè sosteneva il peso, non solo di curar lei, ed altre ammalate, ma eziandio di porgere ajuto alla cuciniera; la onde consigliò le monache ad accettare nel monastero un'altra conversa, la quale alleviamento recasse a Suor Anna, ne' molti suoi impieghi. Iddio però dispose che s'introducesse nel chiostro una Ipcrita, la quale in luogo di ajuto ad alcune, grande inquietudine recasse a tutte, e rinnovasse in Toledo la stessa scena che già descritta abbiamo nella fondazione di Siviglia. Era costei di buon casato, ma di finta vocazione, e di virtù soltanto apparente. Co' suoi infingimenti però, quantunque non si avesse mai guadagnato l'amore nè della S. Madre, nè delle Religiose, giunse a talmente cattivarsi l'animo del confessore, che questi non dubitò paragonarla ad una Caterina di Siena, e giudicando da passion guidate, e deluse l'altre monache, mattamente die' luogo a credere una terribile calunnia della novizia, cioè che le suore andassero a sagramentalmente deporre le colpe loro alla Madre Teresa. Procurò la Ven. Anna di sgannare il troppo incauto, e credulo confessore, con esporgli candidamente non farsi altro dalle scelze colla loro superiora che esporre l'interno dell'animo, e chiederle consiglio, e istruzione nell'esercizio della mentale orazione, e delle virtù. Nulla pago di tale sincerissima testimonianza il confessore, andò ad accusare Teresa, e le sue monache alla Sacra Inquisizione. Nuovo argomento fu questo alla nostra Santa di sofferenza. Presto però informato quel Sagrosanto Tribunale della verità del fatto, assolse le innocenti, e riprese lo sciocco accusatore, il quale fu dalla Santa licenziato dal monastero. Uscì ancora di questo la scaltro novizia, e di lì a pochi giorni congiunta in maritaggio, die' a vedere coll'abbracciare tale stato, quanto diversa ella fosse dalla Santa Vergine di Siena.

## CAPO XXXII.

*Iddio consola l'afflitta nostra Santa, e ridona alla perseguitata di lei riforma la sospirata tranquillità.*

ANNI DEL Signore 1579.

**D**Opo aver per lungo tempo mirate sì fiere burrasche, sì turgidi marosi, tempo egli è omai che descrivasi come l'agitata navicella si vedesse posta in salvo, e la tanto bramata calma ottenesse.

Venne a contezza della Santa che alcuni mesi prima la V. M. Caterina di Cristo intesi aveva dal Signore i travagli ai quali era per esser sottoposta la religione; per la qual cosa scrisse alla Priora di Medina del Campo, perchè in chiaro lume le ponesse ciò che veduto aveva quella figliuola altamente favorita da Dio; e Caterina schiettamente disse, che in un rapimento le furono veduti molti religiosi, e molte religiose dell'abito suo tribolati assai, con pur molta gente che perseguitavali, ma che sempre svolazzava su di essi una colomba al par di neve candidissima, la quale ad uno assai più che ad altri avvicinavasi. Udì in appresso il Signore, che sì le disse: *Patirete grandi travagli, ma non sarete atterrati, perchè io v'amo grandemente.* Questo annunzio non poteva non recare sommo conforto alla nostra Santa: vie più riempilla però di contento una rivelazione di cui Iddio favorì lei medesima ai diciotto di marzo l'an. MDLXXIX. a cui è giunta la nostra Storia. Racconta Teresa in terza persona in una sua lettera diretta al P. F. Giovanni di Gesù Rocca, che è la XXVII. della prima parte. Io non posso qui non registrarla, conciossiachè troppo tenere sono l'espressioni di materno amore verso i suoi figliuoli, e di ardentissimo affetto a' patimenti, che in quella contengono, e troppo chiaro apparisce quanto sollecita sia la protezione che il grande Sposo della Vergine, S. Giuseppe ha fin dalla culla esercitata verso la carmelitana riforma. La lettera dunque dice così-

*Gesù, Maria, Giuseppe siano nell' anima del mio Padre F. Giovanni di Gesù.*

” **R**icevei la lettera di V. R. in questa  
 ” prigione, in cui godo un estremo  
 ” piacere, perchè sopporto tutti i miei tra-  
 ” vaglj per amor di Dio, e della mia reli-  
 ” gione. La sola pena che m' affligge, o  
 ” padre mio, si è quella che le Riverezze  
 ” vostre proveranno di me. Questo è quel-  
 ” lo che mi tormenta; che però, figliuol  
 ” mio, non si attristi per me, e gli altri  
 ” pure nemmeno, imperciocchè, come un  
 ” altro Paolo, ( quantunque non già nella  
 ” Santità ) posso dire che le carceri, i tra-  
 ” vaglj, le persecuzioni, i tormenti, le  
 ” ignominie, gli affronti per l' amor del  
 ” mio Cristo, e della mia religione sono  
 ” per me regali, e accarezzamenti. Non  
 ” mi sono mai sentita più alleggerita da'  
 ” travaglj, quanto presentemente. Egli è  
 ” proprio di Dio il favorire col suo ajuto,  
 ” e colla sua protezione gli afflitti, e gl'  
 ” imprigionati. Rendo a Dio mille gra-  
 ” zie, ed è ben giusto che tutti glieleren-  
 ” diamo, pel favore che in questa prigio-  
 ” nia mi fa. Ah figliuolo, e padre mio,  
 ” si può egli ritrovare maggior diletto, soa-  
 ” vità, e regalo quanto nel patire pel no-  
 ” stro buon Dio! Quando mai si videro i  
 ” Santi più immersi nel centro loro, e nel  
 ” godimento, se non quando pativano pel  
 ” loro Dio, e Signore: Questo è il cam-  
 ” mino più certo, e più sicuro che a Dio  
 ” ci guida, perocchè la Croce debb' essere  
 ” il nostro gaudio, e la nostra allegrezza.  
 ” Per tanto, o padre mio, cercarsi da noi  
 ” Croce, Croce da noi bramisi, abbraccinsi  
 ” travaglj; e in quel giorno nel quale que-  
 ” sti ci mancheranno, guai alla religione  
 ” scalza; mal per noi! Mi dice V. R.  
 ” nella sua lettera che Monsignor Nunzio  
 ” ha comandato che non si fondino più  
 ” conventi di scalzi, e che distruggansi i  
 ” già fabbricati, a istanza del P. Genera-  
 ” le; e che il mentovato Nunzio sta con-  
 ” tro di me sdegnatissimo, chiamandomi  
 ” Donna inquietata, e vagabonda; e che il

” Mondo sta full' arme contro di me, e  
 ” de' miei figliuoli; i quali, affinchè non  
 ” sieno ritrovati, e fatti prigioni, si nas-  
 ” condono ne' più aspri dirupi de' monti, e  
 ” nelle case più solitarie. Questo è quello  
 ” ch'io sento, e mi dà pena, cioè che  
 ” per una peccatrice e cattiva monaca ab-  
 ” biano i miei figliuoli a patire tante per-  
 ” secuzioni, e tanti travaglj, abbandonati  
 ” da tutti. Se però derelitti sono dagli uo-  
 ” mini, non lo sono già dal Signore, vi-  
 ” vendo io assai sicura ch'egli non lascerà,  
 ” nè abbandonerà quelli che tanto lo ama-  
 ” no. E affinchè V. R. figlio mio, si ral-  
 ” legri cogli altri suoi fratelli, vo' dirle una  
 ” cosa la quale reheralle grande consola-  
 ” zione; resti però segreta fra noi due, e  
 ” il P. Mariano, tornandomi assai mal' a  
 ” grado che altri videro in cognizione  
 ” della medesima. Sappia, padre mio, che  
 ” a una religiosa di questa casa, mentre  
 ” stava facendo orazione la vigilia del mio  
 ” padre S. Giuseppe, apparve questi colla  
 ” Vergine, e il Divin figliuolo; vide la  
 ” religiosa che i due Santi pregavano per  
 ” la riforma, e udì dal Signore che l' In-  
 ” ferno, e molti della terra facevano di  
 ” grandi allegrezze nel mirare che l' Ordine  
 ” era, al parer loro, di già disfatto;  
 ” ma che nello istante medesimo in cui il  
 ” Nunzio pronunziò la Sentenza che si di-  
 ” struggesse, Iddio lo confermò nel Cielo.  
 ” Le disse ancora il Signore, che ricorres-  
 ” sero gli scalzi al Re, che troverebbonlo  
 ” qual padre. Dissero lo stesso la Vergine,  
 ” e S. Giuseppe; anzi altre cose, le quali  
 ” non è convenevole che si registrino su  
 ” questo foglio; e ch'io tra venti giorni  
 ” uscirò, piacendo a Dio, della prigione.  
 ” Ralleghiamoci dunque tutti, poichè da  
 ” oggi in avanti la religione scalza andrà  
 ” sempre inalzandosi. Ciò che debbe far-  
 ” si da V. R. è, lo starsene ritirata fino  
 ” a mio avviso in casa di D. Maria di  
 ” Mendoza. Il P. Mariano vada a pre-  
 ” sentar questa lettera al Re, e l'altra alla  
 ” Duchessa di Pastrana. V. R. non esca  
 ” mai di casa, acciocchè non venga fatta  
 ” prigione, che presto ci vedremo liberi.

» Io ( sia pur benedetto Iddio ) godo buona salute , e son perfino grassa ; la compagna sentesi svogliata . Ci raccomandandi al Signore , e in rendimento di grazie dica una Messa a onore del mio Padre S. Giuseppe . Non mi scriva sino al mio avviso . Iddio la faccia un santo , e perfetto religioso scalzo . E' oggi mercoledì 25. di marzo 1579. Per mezzo del P. Mariano avvisai che V. R. e il P. F. Girolamo della madre di Dio negoziassero segretamente col Duca dell' Infanzado . “

*Teresa di Gesù .*

Vengasi ora a osservare come abbonacciasse il tanto tempestoso mare . La stessa prepotenza , ( chi il crederebbe ? ) fu una occasione efficacissima perchè stabilita fosse la pace , e tranquillità . L' ira eccessiva del Nunzio , l' indiscretezza de' nuovi Visitatori , il rigore con cui trattavansi gli scalzi , e si punivano ; la pazienza colla quale sostenevan questi le loro tribolazioni , destarono in molti tenera compassione . Giudicavano leggerissima la cagione di tanto sdegno , e chi non sosteneva come ragionevole il loro attentato , scusavalo almeno come provenuto più da ignoranza , e da memore , che da malizia . Fra quelli che grandissima pietà prefero degli scalzi , segnalossi D. Luigi Uttado di Mendoza Conte di Tendiglia , il quale trattati avendo , e beneficiati non poco gli scalzi di Granata , conosceva assai bene la probità , e innocenza loro . Portossi egli da Monsignor Segà a implorar per essi pietà , e chiedergli che almeno accordasse loro quella grazia , che si suole per fino a' più facinorosi concedere , di ascoltarli ; ma ritrovatolo duro , e ostinato , eccitato egli pur dalla collera , profferì contra il Nunzio alquante parole assai risentite , e partì . Andossene poi dal Regio Fiscale , il qual pure mosso da sdegno contro del Nunzio fe' che il Consiglio Reale ordinasse di nuovo a tutti i Tribunali d' impedire l' esecuzione de' comandi del Segà , infino a tanto che gli scalzi fossero dal me-

desimo defraudati della giusta loro difesa . Mortificato il Nunzio e per le pungenti parole del Conte di Tendiglia , e per il decreto da esso procurato dal Reale Consiglio , recossi dal Re , gli espose le sue doglianze , e procurò giullificare la sua condotta verso gli scalzi , raccontandogli i supposti loro delitti . Udillo attentamente il Cattolico Monarca , e , siccome quegli che tanto riverente era verso l' Apostolica Sede , si duolse che ne' suoi Regni si desse un suddito il quale non usasse il convenevole rispetto verso il Ministro del Comun Padre , laonde promise al Prelato di voler fare la dovuta riprensione al Conte . Venendo poi al secondo capo del ragionamento del Nunzio , gli rispose con queste precise parole : *M'è nota la contraddizione che i calzati carmelitani fanno agli scalzi , la quale si può aver per sospetta , essendo contra persone che professano rigore , e perfezione . Favorite la virtù : perchè mi dicono che non ajutate gli scalzi .* Chi sa quanto altamente trafiggano le riprensioni fatte da' Monarchi , quantunque in brevi , e succinte parole , massimamente se in aria di severa Maestà sieno profferite , può agevolmente concepire quanto da vergogna , e confusione toccherà ritornasse il Nunzio dalla sua udienza . Accrescevan in esso gli amareggiamenti , al rifletter che faceva che qualor parlava co' Vescovi , o co' Ministri della Corte questi diffondevanli tanto nelle lodi degli Scalzi , che non gli fu mai possibile il ritrovare alcuno di essi il quale approvasse le sue condotte : in oltre , che nessuno aveva mai potuto provocare il Papa contra i medesimi scalzi , perchè ostanto le lettere che in loro favore scriveva l' Arcivescovo di Toledo a Roma , e le onorifiche rappresentanze de' Regj Ministri presso la Santa Sede . Sopravvenne il Conte di Tendiglia a chiedergli perdono delle acerbe , e irriverenti sue parole , e a sì scarsa consolazione accoppiò più grave rammarico , rappresentandogli lo sdegno che incorso avrebbe presso il Re , il poco aggradimento del Romano Pontefice , lo scapito del suo onore per sì violento operare , e ben anche l' aggravio del-

della propria coscienza, qualor voless' egli atterrare ciò che il Santo Pontefice Pio V. con tanta cura, e vigilanza aveva edificato. Vedendosi il Nunzio da ogni banda trafitto, non sapeva a qual partito appigliarsi; ma Iddio lo trasse pietosamente a più sano consiglio, mercè d'una parola che uscita gli venne di bocca, cioè ch'egli a fin di rendere manifesta la sua lealtà e il sincero suo animo verso il Cattolico Principe, e i di lui sudditi, farebbesi recato a sommo piacere se il Re alcune persone deputasse, le quali la causa degli scalzi rivedessero. L'accorto Cavaliere non volle lasciar perire sì buona occasione; che però, affinché l'ora susseguente non desse luogo al Prelato di mutar parere, e ritrattare il detto suo, in quel medesimo istante fe' che scrivesse una memoriale al Re con cui dell'accennata deputazione lo supplicasse; ed egli stesso in persona volle l'amoroso Conte portarlo con seco, e al Re presentarlo. Sommamente cara e aggradevole tornò al piissimo Monarca una tal supplica, e subito esaudita volendola, destinò quattro insigni personaggi, i quali assistessero al Nunzio, e con esso lui tutto ciò determinassero che più opportuno fosse al presente stato della scalza famiglia.

I Deputati furono Luigi Manriquez Regio Cappellano, e Limosiniere maggiore, e i Padri Maestri Lorenzo di Villavicienza dell'Ordine di Santo Agostino Predicatore del Re, Ferdinando di Castiglia Domenicano parimente Predicatore dal Re, e Pietro Fernandez altresì Domenicano allora Provinciale del suo Ordine nella Castiglia, e pria Commissario Apostolico del Carmine, e tenero amatore degli scalzi. Ebbero molto che fare i quattro ragguardevoli Assistenti nel disingannare il Nunzio, e fargli deporre quell'avversa opinione che portava degli scalzi; ma adoperaronsi tanto, che a poco a poco colla evidenza lo convinsero talmente, che arrossitosi egli dell'antecedente sua condotta, cominciò di consenso de' medesimi a spirare soavità, e clemenza. Il primo atto che fece il Nunzio fu il sottrarre gli scalzi dalla giurisdizione de' Pro-

vinciali Mitigati, rivocare le patenti che a questi l'an. precedente aveva concedute intorno al nostro governo, e unirci sotto l'ubbidienza d'un solo, cioè del P. M. F. Angelo di Salazar allora Priore del Carmine di Vagliadolid, instituendolo Prelato e Vicario Generale degli scalzi. Fu spedito questo decreto al 1. d'aprile del MDLXXIX. da che ricavasi quanto agevolmente si può potuto adempiere ciò che la Santa Madre per divina rivelazione avuta a diciotto dello scorso marzo, inteso aveva di se, cioè ch'entro lo spazio di venti giorni libera uscita farebbe dal suo carcere di Toledo.

Con indicibil allegrezza accettò tutta la riforma il novello suo Superiore, e singolarmente la Santa Fondatrice, la quale fin da quel tempo nel quale dimorava nell'Incarnazione, aveva conosciuto quanta fosse la religiosa probità del Salazar, e la di lui inclinazione nel favorire la riforma. Corrispose il P. Vicario Generale con suo lodevole reggimento alla comune aspettazione. Una delle prime sue azioni fu quella di dar licenza alla Santa Madre di poter uscire dal monastero di Toledo, e portarsi là dove le bisogne della religione la richiedessero. Diede il necessario consenso perchè si fondassero conventi in Baeza, in Salamanca. Acconsentì pure ad altre fondazioni, come nel seguente anno vedremo. Visitava sì i conventi, che i monasterj, e in essi non ritrovando che riprendere, traeva argomento di farsi più magnifico lodatore della perfezione che ne' chiostri fioriva di Teresa. Visitando il convento detto *della Roda*, al mirare tanta osservanza, e tanto fervore, non potè per la tenerezza trattener le lagrime; e narrasi che in que' giorni per l'alto giubbilo, come sbalordito se la passò, e come rapito fuori di se. Desiderò molto di visitare i penitentissimi conventi della Pagnuela, e del Calvario, ma non essendogli ciò permesso dalla ragionevole sua salute, e dalle occupazioni che nella Castiglia trattenevano, deputò a sostener le sue veci negli accennati conventi, come pure negli altri dell'Andaluzia, uno scalzo, cioè il P. Girolamo Graziano, Non si ri-

si riflettero quì le pruove del suo affetto agli scalzi. Sapendo che nel seguente anno doveva celebrarsi il Capitolo Generale dell'Ordine, bramò assai (e vado divisando che avrà procurato di effettuar le sue idee) che il V. P. Antonio di Gesù eletto fosse Definitor Generale, affinchè gli scalzi (ornato uno di essi di tal dignità) venissero più rispettati, e in più alta riputazion crescessero; nè a tal desiderio (che non fortì il conceputo disegno) ripugnava la nostra Santa, come apparisce dalla lettera XXXI. della seconda parte. In somma debbesi sempre ritener gratissima memoria di questo amorevolissimo Padre, il quale seppe assai bene accoppiare a una lodevole gelosia del buon credito, e della conservazione de' diritti della mitigata sua famiglia, un sommo istudio, e piacere dell'aumento della nostra riforma, e non lasciò mai di favorirla. Coll' avere il Salazar usato lungo tempo cogli scalzi, riportò il profitto di poter molto inferire ne' PP. dell'Osservanza del suo zelo della regular disciplina, eletto perciò dal Reverendissimo Generale Giovambatista Caffardo in Visitatore, e Riformatore delle Provincie di Spagna, come apparisce dal Breve di Gregorio XIII. che tal deputazione a' cinque di giugno del 1582. approvò.

### C A P O XXXIII.

*Avvisi dati dal Cielo agli scalzi per mezzo di S. Teresa. Viaggi da essa intrapresi in quest'anno, uscita che fu di Toledo.*

ANNI DEL SIGNORE 1579.

**C**oncessa che fu alla Santa Madre la libertà di uscir di Toledo, recossi ella in compagnia della Ven. Anna di S. Bar-

tolommeo all'amato suo nido di S. Giuseppe d'Avila, per essere questo monastero più vicino a Madrid, e per conseguente più opportuno a trattare in esso gli affari tanto rilevanti, e premurosi della sua riforma, e ricevere le nuove di ciò che fosse per risultare dalla Regia deputata Consulta.

Ivi dimorando quattro avvertimenti ricevette dal Cielo, perchè agli scalzi li comunicasse. Vanno essi stampati nel principio delle Costituzioni d'ambe le nostre Congregazioni di Spagna, e d'Italia, e colla solita sua pietà con erudite annotazioni gli ha illustrati il gran Servo di Dio Monsignor Giovanni di Palafox; gli ha pur copiosamente commentati il nostro Gabriele di S. Vincenzo, Teologo di chiaro nome in un'opera intitolata: *Propugnaculum Religionum*; ma giusta cosa è che qui pur si ripetano, affinchè perpetuo sia de' medesimi l'adempimento. „ Stando io ( *co-* „ *sì scrive la Santa* ) in S. Giuseppe di „ Avila la vigilia della Pasqua dello Spi- „ rito Santo ( *sei di giugno* ) nel romitorio „ di Nazaret, considerando un gran favore del quale nostro Signore, poco più „ o meno di venti anni pria, avevami „ graziata in simigliante giorno, fui presa „ da un grande impeto, e fervor di spirito, che mi trasse di me. In tale raccoglimento intesi dal Signore quello che „ sono ora per dire, ed è, che diceffi da „ parte sua a questi scalzi, che procurassero di osservar quattro cose, le quali „ adempite, vie più crescendo verrebbe „ questa Religione; se poi trascurate si „ fossero, questa allontanerebbesi da' suoi „ principj. La prima: *Che i Capi sieno conformi*. La seconda; *Che quantunque sieno per ottenere molte case, abitino però in ciascheduna pochi Religiosi*. La terza; *Che trattino poco co' Secolari*; (1) e quel „ poco,

(1) *A vie più agevolare l'intelligenza del terzo, e del quarto avviso, debbesi notare che i VV. PP. Antonio di Gesù, e Girolamo della M. di Dio tratti dallo zelo delle anime, e dalla indole loro di urbanità erano fortemente inclinati a usare co' Secolari, ed essendo uomini per la pietà non meno che per la dottrina di sì alta portata, traevano con seco la corrente*

» poco, sia per profitto delle anime loro.  
 » La quarta; Che insegnino più colle ope-  
 » re, che colle parole. Questo addivenne  
 » nell'anno mille cinquecento settantano-  
 » ve; e perchè è grandemente vero, l'af-  
 » fermo, e sottoscrivo col proprio nome.

*Teresa di Gesù.*

Riconobbe la nostra Santa tanto profondamente l'importanza di cotesti avvisi, che, fuor dell'usato suo costume, segnò il giorno e l'anno nel quale furono recati dal Cielo; li confermò col proprio nome, e gli ha registrati due volte, cioè nelle addizioni alla sua vita, e nel Capo XXVI. delle fondazioni. Faccia Iddio che fedele rimanga, e costante l'osservanza, non che la memoria di essi, e da noi custodiscansi con quella medesima gelosia colla quale un ingenuo figliuolo suol mantenere intatta la ricchissima materna sua eredità.

Se riguardiamo gli antichi Storici di Teresa, dovremmo dire ch'ella si trattenne tutto quest'anno in Avila, ma le lettere della medesima dopo la morte di quelli comparse alla luce, ci fan giudicare altrimenti. Dalla LXXVII., e LXXVIII. della prima parte ricavasi, che la Santa ricevette in Avila uno stretto comando del P. Angelo di Salazar Vicario Generale di portarsi a Vagliadolid a compiacere le inchieste di D. Alvaro di Mendoza Vescovo già di Avila, e allora di Palenza, e dopo avere sollecitamente i suoi trattati conchiuso con quel piissimo Prelato, passarliene a Salamanca. Quale si fosse il premuroso affare a trattarsi coll' accennato Vescovo, m'è ignoto. Può probabilmente dividersi il Mendoza conchiuder volesse colla nostra Santa la fondazione di un monastero in Palenza, perocchè, quantunque dice ella nella epistola settantottesima che l'affare del

Vescovo era tale che poteva spedirsi senza la persona di lei, può agevolmente spiegarsi un tal detto, con dire che la Santa Fondatrice circondata allora da altri affari rilevanti affari, non giudicava sì necessaria la sua gita a Vagliadolid, potendosi il negozio della fondazione, o trattar per via di lettere, o differire ad altro tempo più libero. Qualunque si fosse il motivo, la Santa ubbidì a' cenni del suo Superiore, e mosse alla volta di Vagliadolid. E qui non debbesi tralasciare di venir ponderando una pruova eccellente della profondissima di lei umiltà. Temendo che nel suo ingresso in Vagliadolid le si usassero dimostrazioni di ossequio, e venerazione, prevenne la Madre Priora Maria Battista colle seguenti serie intimazioni: *Dica che non mi facciano strepito con cotesti accoglimenti, e la medesima istanza fo a V. R. schiettamente assicurandola che mi mortificano, in luogo di darmi piacere; ed è verissimo ch'entro a me stessa mi vado struggendo in vedere quel che si fa senza alcun merito mio, e tanto più, quanto si eccede. Avvertano di non fare altrimenti, se non vogliono rattristarmi molto.*

Nello stesso comandamento del Vicario Generale ingiungevasi alla S. Madre di passare da Vagliadolid a Salamanca ad appagar le richieste di D. Luigi Manriquez Cappellano, e Limosiniere maggiore del Re, e procurare alle sue figlie di quel monastero il quieto, e pacifico possedimento di casa propria. Quanto fedelmente adempiesse sì fatti comandi, chiaro scorgeasi dalla lettera vigesimanona della seconda Parte, dalla quale ricavasi che a' quattro di ottobre trovavasi già in Salamanca, scorsa avendo nello spazio di due mesi buona parte d'amendue le Castiglie. Fu questa la terza volta nella quale recossi la Santa Madre a Salamanca, e avrebbe anche fatto il quarto viaggio nel 1582. come apparisce dalla lettera

*rente degli altri religiosi. Opponevasi al loro dettame i Padri Giovanni della Croce il Santo, Ambrogio Mariano di S. Benedetto, Giovanni di Gesù il Rocca, Niccolò di Gesù Maria il Doria, scclamavano non esser quello il nativo sincero spirito della regola. Chi vuol farsi seguace de' primi, rifletta che non quelli, ma i secondi sono stati approvati dal Cielo.*

tera XLII. della prima parte, se in Alva non l'avesse Iddio chiamata al premio delle sue gravi fatiche, e dell'eroica sua pazienza. E in vero grandissima fu la di lei sofferenza in quella Città, esercitata anche quest'anno, non avendo potuto conseguire di trar da' travagli le amate sue figliuole, e lasciarle in pacifico possedimento di casa, che alla quiete, e modestia loro acconcia fosse. Avevagliene offerta una in vendita certo Cavaliere di sì alto credito, che tutti dicevano ad una voce che la di lui parola valeva quanto un giuridico Istrumento; eppure, quantunque non solo in voce, ma eziandio in iscritto, e alla presenza di testimoni avesse conchiuso il trattato di vendita, ch'era pur anche a lui vantaggioso, non istette colui a' patti, e disse per mezzo d'un Avvocato il contratto; lo che fe' prorompere l'afflitta Santa in questa esclamazione: (*part. 2. lettera 29. n. 3.*) *Oh quanti travagli mi costa questa casa! . . . . Non possiamo fidarci in questi figliuoli di Adamo.*

Verso questo stesso tempo richiedette pure il consiglio, e fors'anche la persona di Teresa la M. Priora Anna di Santo Alberto, affinchè porgesse rimedio ad una religiosa di Caravaca da interiori travagli assai angustiata; ma da tale richiesta sbrigossi col mandare colà San Giovanni della Croce. *Figliuola mia*, così riscrisse alla M. Priora, *io procurerò che il P. F. Giovanni della Croce venga costà. Faccia conto che sia io medesima aprangli con ischiettezza l'animo loro, e si consolino con lui, poichè è un anima a cui Dio comunica lo spirito suo.* In adempimento di tale promessa, procurò che il P. Giovanni, allora Rettore di Baeza, si recasse a Caravaca. Andovvi il Santo; udì la religiosa, e confortolla sì bene, che rimise nella primiera calma quello spirito tribolato.

Mirando la Santa con suo grande spiaccimento che nulla ottenere poteva in Salamanca, e che gli affari della riforma chiamavanla altrove, ritornossene ad Avila; ma ivi giunta, non le diè posa un nuovo comando del Salazar che volle si trasferisse

ella a Malagone ad esaminare lo spirito d'un inclita sua figliuola, la Ven. Anna di Santo Agostino, la quale quanto arricchita dal Cielo di straordinarij favori, altrettanto molestata era dagl' invidiosi Demonj, i quali or furiosamente rapivanla in aere, e poi con impetuoso colpo facevanla cadere, or barbaramente flagellavanla, or villanamente strascinavanla per terra, or precipitavanla dall'alto delle scale, e quando con altrettali indegni modi maltrattavano bruscamente, e deridevano. Alla metà di novembre pervenne Teresa a Malagone, ed ivi esaminata la prodigiosa sua figliuola, riconobbe tutto purissimo oro quello che in lei traluceva. Sgombrò i timori dalla mente del confessore, e assicurollo aver Iddio in quell'anima depositati pregevolissimi tesori della sua grazia. Rallegrossi oltremodo la Ven. Madre Anna allo intendere che il suo spirito approvato veniva da sì profonda discernitrice, e sublime Maestra. Accresecivano gli argomenti delle sue consolazioni e il grande amore che subito professolle la Santa Madre, e la riflessione a parecchie circostanze sì passate, che presenti, le quali venivanle additando quanto grande fosse presso Dio la Santa fondatrice. Ritrovandosi costessa serva di Dio ancor giovinetta secolare in Duegna, e per l'alta semplicità, quantunque verso il decimo anno di sua età consecrata avesse con voto la sua verginità, non ricusando il maritarsi, credendo che l'obbligo de' conjugati in nulla più consistesse che in ben governare la casa, Iddio per mezzo d'una mirabile visione la trasse da' pericoli di trasgredire il suo voto, e chiamolla al nostro Istituto. Era ella presente una sera a certa processione che nel chiostro loro facevano i religiosi di Santo Agostino, quando terminata questa, venne veduta un'altra misteriosa di carmelitane scalze. Precedevale un vezzoso Bambino, che negli anni precedenti in un giardino alla medesima Anna erasi fatto vedere; ed ora alzando la mano e additandole quelle religiose, le disse: *Questa debb'essere la tua vocazione.* Cid fatto disparvero e il bambino, e le monache.

Rima-

Rimase l'innocente giovane accesa di belle premure d'abbracciar l'Instituto di quelle religiose ch'eransi a lei manifestate; ma essendo in que' tempi o non ancora, o appena fabbricato il monastero di Avila, non poté giungere ad averne contezza, se non allora quando eretto fu il monastero di Vagliadolid. Ora poi riconoscendo in volto la Santa Madre, le parve appunto una di quelle religiose che ravvivate aveva nella mentovata processione. Riconobbe ancora essere la nostra Santa quella dessa che una notte le apparve, e avvertilla essersi spenta la lampana ch'arder doveva dinanzi il Santissimo Sacramento, affinchè la riaccendesse.

Volle ancora in questo tempo con altre nobilissime maniere assicurarla quanto venerare, e tutta affidar si dovesse a' dettami, e consigli della sua gran Madre, e Maestra Teresa; che però nel giorno della Concezione di Nostra Signora le fe' vedere una candidissima colomba svolazzare in Coro sopra il capo della Santa, e quasi dinotare che in lei posar si volesse. Ammirata forte a sì gioconda veduta la Ven. Anna, intese esser quegli il Divino Spirito; e ben chiari erano gli argomenti di ciò credere, se pongasi mente al tempo, e al luogo in cui comparve, e prestamente spari quella colomba, non essendo allora aperta nè la finestra, nè la porta del coro; come pure perchè allora la Santa Madre diffondeva maravigliosamente vaghissimi splendori dal volto. Infermò Teresa in Malagone di paralisa; quindi per due mesi videsi costretta a giacersi quasi sempre a letto; erale però di non leggere conforto fra tante pene la rara virtù che scorgeva nell'illustre sua figliuola, la quale con tenero affetto a quello della sua madre corrispondendo, era la più sollecita, e attenta nell'assistarla, e sovvenirà.

## C A P O XXXIV.

*Stabiliscono i Consulori scelti dal Re che debba procurarsi presso il Sommo Pontefice la separazione degli scalzi da' calzati. Portansi a tal fine due Procuratori a Roma, e ottengono il bramato Breve Pontificio.*

ANNI DEL SIGNORE 1579. e seg.

**P**ERchè a' fatti maggior chiarezza, quanto per noi si possa, si rechi, e brevità; richiedesi ora che, lasciata per alcun poco in Malagone la nostra Santa Madre, narrisi in questo Capitolo ciò che dalla Consulta deputata dall'immortale Filippo Secondo, a risultar venne in pro della scalza famiglia.

Si discusse il punto se convenevol cosa fosse che in una stessa casa abitassero insieme e calzati, e scalzi, e d'unanime consentimento venne stabilito disdicevol essere tale mischianza. Il P. M. Pietro Fernandez portò, egli è vero, un tempo contraria opinione, sperando (siccome ei fece allorchè fu Visitatore) che, ponendosi per Superiore uno scalzo, al di lui esempio riformati sarebbonsi i sudditi: ma, conciossiachè dall'esperienza molto ammaestrati l'umana prudenza, egli poi mutò parere, e in cotesta tanto spettabile Adunanza aderì a' sentimenti degli altri, confessando che ad altro servito non avrebbe tale accoppiamento, che a fomentare perpetue discordie, ed anzi a rovina del riformatore, che a profitto di chi vuolsi riformare. Stabilita la separazione degli scalzi nelle loro separazioni, un altro punto venne proposto alla disamina, e fu, se convenisse che gli scalzi retti fossero non solo da Priori, ma da Provinciali altresì della medesima loro professione. Il Nunzio Apostolico, che voleva pure spuntar qualche cosa in suo favore, a fin di mostrarsi fedele, e attento nell'adempimento delle promesse fatte per l'addietro, rifiutava gagliardamente di accordare che dovessero venir governati da proprio distinto

Pro-

Provinciale. Durò più di tre mesi la Consulta, e adducevanli Scritture dall'una parte, e dall'altra, sostenendo ciascheduna le sue ragioni, ma alla fine cedette il Nunzio al parere altrui, e rinunziando generosamente a' proprj dettami, si sottomise a quelli de' ragguardevoli suoi Assistenti.

Ciò conchiuso, presentossi dal Piacentino Vescovo a' quindici di luglio del 1579. un molto diffuso, erudito, e assennato Memoriale al Re, sottoscritto da quattro Consulori, nel quale esponendo il parere e le ragioni dell'Adunanza perchè si dovessero separare gli scalzi dalla giurisdizione de' primieri loro provinciali, supplicavalo a interporre la benigna sua mediazione presso sua Santità, affinchè si degnasse concedere che gli accennati scalzi formassero da se soli Provincia separata, il cui distretto fossero la Castiglia, e l'Andaluzia. Notabile fu. e singolare l'aggradimento del piissimo Monarca per tale Determinazione, per l'adempimento della quale subitamente offerì la sua mediazione.

Gli scalzi allegrissimi a sì prospera novella, riflettendo che mal commetter potevasi il rilevante affare ad estranei Procuratori, i quali per avventura non avrebbon saputo rimuovere, e formontare gli ostacoli che sarebbon fatti loro incontro, s'avvisarono di mandare segretamente a Roma ta-

le persona che, in causa propria perorando, sapesse e con gelosia serbare il segreto, e con calore promuovere il comune vantaggio. Approvarono sì fatta idea S. Teresa, il Re, l'Arcivescovo di Toledo, e il Presidente di Castiglia; la malagevolezza consisteva nella scelta dell'ideato personaggio. Non mancavano, a dir vero, parecchi soggetti della riforma valevoli a sostenere valorosamente sì fatto incarico, ma il timore che non si venisse in cognizion del trattato, e per conseguinte, impedita fosse o l'andata a Roma, o il buon esito della gita medesima, non permise che a chichesia l'intrigata, difficile impresa si commettesse. Trasse i figlj suoi dalle teme, e dubbiezze l'accortissima Santa Madre. Desinò ella il P. F. Giovanni di Gesù Rocca (1) a tanto affare, e nell'eletto Procuratore riconobbero tutti tanta attitudine, e capacità a felicemente eseguire, e trattare il comune interesse, che parve ispirata fosse dal Cielo la scelta fatta da Teresa.

Dimorando egli in Manzera, mandollo la Santa Madre a chiamare, la quale, secondo ch'io vado divisando, ritrovavasi in Vagliadolid. Accorse il Rocca a di lei cenì, e di buon animo s'offerse al travaglio, e al cimento; siccome però dotto uomo, e insieme umile, e avveduto, pria di accingersi all'opra, esposè alla Santa quattro dif-

(1) *A far palese l'origine di tal denominazione, gioverà què l'avvertire ch'egli il Padre Giovanni di Gesù, secolare essendo, portò il Cognome di Rocca, comechè non il paterno, ma il materno fosse. Dopo aver conseguita la laurea in Teologia, esercitato in Barcellona l'uffizio di Pubblico Professor di Filosofia, poi ottenuto un Parocchiale Benefizio, mentre aspirava a maggiori dignità temporali, Iddio eccitò in lui più lodevoli brame delle vere, e non cadevoli, che colla povertà, col dispregio di se stesso, colla penitenza si acquistano, e chiamollo ad abbracciare il nostro istituto: siccome coraggiosamente fece in Pastrana l'anno 1572. In esso dimostrò tale fermezza nelle virtù, tale costanza nelle traversie, e tale animo imperturbabile nelle persecuzioni, che i religiosi suoi fratelli degnissimo lo riputarono che coll'antico cognome di Rocca si appellasse; e con altro appunto non sapevan chiamarlo. Veggesi il Capo 31. di questo 2. Libro.*

*Nacque egli nella Villa di Sanabusa nel Principato di Catalogna. Dopo avere fedelmente adempiti varj incarichi della riforma addossatigli, generosamente rifiutato il Vescovado di Tortosa, e scritti alcuni trattati di Mistica Teologia, finì santamente di vivere in Barcellona a' 24. di Novembre del 1614, confortato in morte dalla S. M. Teresa, che apparendo, assicurollo della sua protezione.*

difficoltà, perch' essa gliene procurasse lo scioglimento. Primamente riflettendo il valentuomo essergli mestiere, affin di meglio occultarsi a chi potesse impedire il buon esito delle sue commissioni, il travestirsi in abito secolare, chiedette che si consultassero pie e scienziate persone se lecito fosse, o no, in tali circostanze il cambiamento delle vesti religiose. In secondo luogo espone alla Santa M. essergli necessarie lettere commendatizie del Re, e di autorevoli personaggi sì Ecclesiastici, che Secolari, perchè altramente con poca efficacia avrebbe potuto negoziare in Roma. La terza difficoltà consisteva nella spesa ch'era inevitabile, e pur era impossibile a sostenersi dalla povertà della riforma. Per ultimo espone essergli d'uopo d'un altro compagno, il quale non solo di alleggiamento gli fosse, e di consiglio, ma ancora le sue veci esercitar potesse in caso di necessità. Nulla sbigottì la generosa donna a tali difficoltà; ella si esibì a spianarle tutte, e a provvedere a tutte le bisogne. Gravissimi uomini, (che singolarmente nell'Ordine di San Domenico furono consultati) attesa l'importanza del secreto che l'affare richiedeva, approvarono che il Rocca sotto laiche vestimenta si occultasse. Da ragguardevoli personaggi si ottennero efficaci lettere di raccomandazione, e tra questi singolarmente spiccò l'amorevolissimo Padre degli Scalzi Filippo Secondo, il quale avvegachè occupato nel disporfi all'acquisto del Regno di Portogallo, tralasciar non volle di benignamente attendere anche agl'interessi della nostra riforma, scrivendo al Pontefice, a parecchi Cardinali, e al suo Ambasciadore in Roma, perchè la causa e gli avanzamenti nostri proteggesse. Scrisse la Santa a' conventi dell'uno e dell'altro sesso, perchè ognuno, giusta la possa sua, soccorresse con denaro al comune interesse, e Iddio la provvide di pietosi benefattori, i quali con larga mano fornirono il Procuratore del bisognevole. D. Francesco di Bracamonte Cavaliere d'Alva, grand'amico del Padre Giovanni gl'ingiunse di procurargli in Roma la dispensa perchè contrar potesse ma-

*Vita di S. Teresa Tom. I.*

trimonio con una sua cugina germana; e accettatosi dal Padre tale impegno, siccome assai opportuno e giovevole a maggiormente celare il principal motivo del suo pellegrinaggio, provvidelo di abiti cavaleschi, d'una mula, e di quattrocento Ducati. La scelta del compagno lasciata venne da Teresa alla prudenza del P. Rocca, ed egli l'avveduto uomo elesse il P. F. Diego della Trinità Priore di Pastrana che pria aveva professato nell'Ordine di S. Girolamo, e non men d'esso sagace era, e spirituale. Vestirono amendue i valenti Procuratori abiti secolareschi, occultandosi il P. Giovanni sotto il nome di *Girolamo Vega*, e il P. Diego sotto quello di *Dottor Diego Urtaado di Almanzan*. Innoltratosi di poco l'anno 1580. imbarcaronsi in Alicante, e dopo aver sostenute perigliose burrasche, e molestie calme, approdarono a Livorno, e di là recaronsi a Roma.

Prima di partire, erasi portato il P. F. Giovanni a chiedere la benedizione della S. Madre, che allora trovavasi o in Malagone, o in Villanuova della Xara. Mirando la donna forte il valoroso suo figlio con barba lunga, con al fianco spada, e pomposi abiti indosso, i quali assai bene corrispondevano alla grave di lui presenza, qual di bellicoso Capitano, siccome quella che assai bene sapeva aver in pregio e i generosi nelle malagevoli imprese qualor l'opportunità così richiedesse, e i fervorosi nel ritiro, e nel coro, tutta gioi, e congratulossi con esso lui. Colmollo di mille benedizioni, e lieti augurj, e sempre mai colle ferventissime sue orazioni accompagnollo. E in vero convien egli dire che le preghiere inviate al Cielo da Teresa fossero il principale stromento che prospera rendette sì fatta spedizione; poichè tali ostacoli affacciaronsi in Roma al nostro Rocca, ch'esso quantunque non men coraggioso che destro, aveva quasi deposta ogni speranza di felice riuscimento. Era stata la causa per ordine del Papa proposta e agitata nella Congregazione detta de' Regolari, e da que' saggi porporati che componevanla, applaudita: ma celebrandosi allora il Capitolo ge-

T

ne-

nerale de' Carmelitani, nel quale eletto venne a Prior Generale dell'Ordine il Reverendissimo P. Giambatista Caffardo, questi adoperossi sì bene presso il Cardinal Buoncompagni Nipote del Papa, e Protettor dell'Ordine, che venne tratto anche il Zio nel sentimento di non doverli appieno esaudir le inchieste de' Procuratori degli scalzi, e loro soltanto concedere che alternatamente quando un calzato, quando uno scalzo la Provincia reggesse. Lodi sieno però a tre Cardinali Matteo Presidente della Congregazione, Montalto Francescano, che fu poi Sisto V. e Sforza, i quali impegnaronsi tanto a nostro prò, che inchinatosi alla fine anche il Pontefice Gregorio XIII. a compiacere le nostre suppliche, dopo essere stata approvata la Causa in Concistoro, concedette che si ergesse Provincia separata di scalzi con un provinciale della medesima riforma, con altre dichiarazioni, che posson leggerli nel di lui Breve che incomincia: *Pia consideratione*, spedito a' ventidue di giugno del 1580. e va impresso nel Bollarlo Romano del Cherubino, nel Carmelitano del Monsignani, e nella Raccolta de' nostri Privilegj stampata in Roma l'anno 1617.

### C A P O XXXV.

*Per comandamento del Signore portasi la S. Madre a fondare un monastero in Villanova della Xara. Circostanze notabili del di lei viaggio, e dimora che fece per tre giorni nel convento de' suoi scalzi di N. Signora del Soccorso.*

ANNI DEL SIGNORE 1580.

**M**olti anni prima era stata invitata la nostra S. Madre ad ergere un monastero in Villanova della Xara, ma la povertà di quel Villaggio, i travagli, e le persecuzioni che soffersse la contrastata riforma, ed altri motivi, che fra poco addurremo, la cagion furono che infino ad ora differita siane l'esecuzione.

Mosse dalla gran fama di Santità che la

famosa romita *Caterina di Cardona*, non senza ragione, acquistata si aveva nel Vescovado di *Cuenca*, quattro devote donzelle, e forelle germane, sentironsi mosse ad imitare, e farsi discepolo di sì gran maestra di penitenza: ma non avendo elleno il mezzo con cui appagare le generose loro brame, prepararono un Prete loro fratello ad aprir loro qualche via onde farsi religiose nella loro Patria, cioè nella terra di Villanova della Xara. Non sapendo il fratello in qual guisa consolarle, consigliatosi col Paroco del luogo propose il ritirarsi in una casa, e in essa passare, in santi esercizi occupate, i giorni loro come terziarie pinzochere infino a tanto che il Signore agevolasse la strada a più nobile impresa. Abbracciarono volentieri le fervorose donzelle la proposta del Sacerdote loro fratello, ed ebbero la consolazione di vedere accresciuta la compagnia loro coll'aggiunta d'altre quattro donzelle figliuole d'una vedova Signora, loro amica. Verso l'an. MDLXXII. feron consapevole della risoluzione loro la venerabile di Cardona, e questa rallegratafi altamente, scorta da profetico lume, rispose che *stessero di buon animo, e in speranza vivessero che Iddio aveva loro un giorno a concedere d'essere Fondatrici d'un monastero di carmelitane scalze*. Pervenne pure la notizia della risoluzione loro agli orecchi d'una serva di Dio abitante non molto lungi da Villanova, ed essa, quantunque negli anni inoltrata d'affai, volle farsi loro compagna. In tal guisa cresciute al numero di nove, ottennero ad abitare una casa contigua a un romitaggio dedicato a S. Anna, il quale era stato eretto alcuni anni prima da *Diego di Guadalaxara* nativo di Zamora, Sacerdote amante della solitudine, ch'era stato un tempo religioso carmelitano, e aveva ottenuto, pellegrinando a Roma, molte Indulgenze per chi fosse per visitare il divoto suo romitorio. Venuto a morte il buon Prete, ordinò che di quella casa, e delle poche sue entrate si fabbricasse un monastero di religiose carmelitane, e ciò non potendosi effettuare, si ergesse una Cappellania; ma Iddio secondar volle la primie-

miera di lui intenzione. Menavano le devote donne ritirate in quella casa una vita veramente Angelica, come chiaro manifestasi da ciò che della virtù di esse raccontano la S. Madre nel Capo XXVII. delle Fondazioni (*Ediz. Ital. c. 32.*) e il Cronista al libro IV. Capo III. Guadagnavansi il vitto colle fatiche delle loro mani, non volendo esse chieder limosina, affin di non esser noiose altrui, e non godendo delle entrate del sopra mentovato Diego di Guadalaxara altro che la sola abitazione. La penitenza, l'orazione, l'umiltà, e la Cristiana vicendevole carità fioriva perpetuamente in quel povero albergo. Vestivano abiti secolari, poverissimi però, e mal in arnese, se non che erano pregevoli per lo Scapolare di Nostra Signora del Carmine, che portavano indosso. Vivean liete, e contente dello stato loro; la voglia però di consacrarsi totalmente a Dio co' voti di religione era una pungente spina che non cessava di trafigger loro profondamente il cuore. Di continuo alzavano al Cielo amorose grida, perchè loro qualche bella opportunità si presentasse onde compiere le brame loro. A questo fine indirizzavano alcune particolari straordinarie penitenze, e colle ginocchia piegate facevano nel distretto della casa certe devote processioni. Udì il Signore le voci loro, ed esaudille nella maniera che segue. Il Dottore Agostino d'Erchia Canonico di Cuenca stanco di abitare nella Città aveva permutato il suo Canonico colla Parocchia di Villanova. Ivi giunto, udito ch'ebbe dalle devote donne quali fossero le brame loro, approvole, e se ne fe' promotore. Sapendo egli che la S. Madre Teresa andava fondando conventi senza entrate, e quanta fosse la perfezione che in questi stabilivasi, determinò col consenso sì delle solitarie sue parocchiane, che de' Reggitori della Villa, d'invviare un messo alla Santa, che l'invitasse a fondare in Villanova un monastero dell'Ordine suo, e così fece.

Portossi l'anno 1576. un prudente e savio Sacerdote a Toledo dove allora trovavasi la Santa, venuta poco prima da Sivi-

glia, e l'espose il comun desiderio della Villa, la probità, e l'asme premurose delle pie Donzelle. Aggradi la Santa, siccome era costume suo, la cortese esibizione, ma su di parere non convenirle il compiacere l'inchiesta fattale; ed ecco le ragioni che a tal ripulsa spingeanla, dalla medesima registrate. „ Parve a me che in „ nessuna maniera convenevole fosse l'am- „ mettere costea santa opera per le seguen- „ ti ragioni. Prima, perchè sembravami „ cosa assai difficile che persone già da tan- „ ti anni avvezze al loro modo di vivere, „ fossero per accomodarsi a quello della „ nostra religione. La seconda, perchè non „ avevano quasi di che sostentarsi, e il luo- „ go è poco più di mille fuochi, il che „ per vivere di limosina è di poco ajuto: „ e sebbene la Comunità s'offerse a so- „ stentarle, non parevami che tale pro- „ messa fosse a durar lungo tempo. La „ terza, che non avevano casa. La quar- „ ta, la lontananza di quella Villa dagli „ altri nostri monasterj; e quantunque mi „ dicessero ch'elleno eran donne assai dab- „ bene, tuttavia non avendole io vedute, „ non poteva sapere se fornite fossero di „ que' talenti che pretendiamo in cotesti no- „ stri monasterj. “ Questi erano i motivi che persuadevano la S. Madre a non accondiscendere alla proposta fondazione; essendo però umilissima, sicchè non affidavasi mai al proprio parere, e spiandole ancora di mandare sconsolato il messaggio, comunicò l'affare col Dottor Velasquez suo confessore, Canonico allora di Toledo, poi Vescovo di Osma, indi Arcivescovo di Compostella, e questi leggendo le lettere, e riflettendo alla pietà della domanda, ingiunsele che mantenesse i chieditori nelle speranze loro, argomentando egli che quella lodevole unione di tanti cuori in un solo parere e in una sì devota brama non poteva essere che un valido indizio che fosse Iddio per essere glorificato. Ubbidi Teresa, e confortando il Prete a sperare un felice esito, rispose che non poteva per allora appagarlo, giacchè la persecuzione suscitata contro della riforma, trattenevala

dalle Fondazioni. Animati que' della Villa dalle speranze lasciate loro, proseguivano a tentare studiosamente tutti que' mezzi ch' erano loro possibili per far sì che Teresa tutta s'arrendesse alle voglie loro. Continuamente pregavano le devote donne il Signore perchè le rendesse appieno contente, e scrive il P. Ribera che ognuna confessò sempre, avvengachè lacero, quel vestito con cui era entrata in quel recinto, sdegnando di procacciarsene un altro, se non se quello di monaca. Replicavano i Messaggi alla Santa, sottraendo con tali spese il proprio necessario vitto; ma sempre questa, quantunque le consolasse, mostravasi irrisoluta.

Giunse finalmente l'anno 1579. e i Padri Antonio di Gesù, e Gabriello dell'Assunzione, i quali abitando nel convento della Roda, detto di nostra Signora del Soccorso, poche miglia distante da Villanova, erano assai ben consapevoli della proibità di quelle pie donne, siccome testimoni di veduta, si fecero mediatori presso la Santa perchè pienamente le compiacesse. Sempre però pungeva la Nostra Santa il timore che tra le sue monache, e quelle solitarie avesse a inforgere col comune convitto lo spirito di contradizione, nè sapevasi persuadere che persone allevate senza il beneficio di Direttori, fossero per abbracciare colla dovuta schiettezza il suo Istituto. Temendo che il P. Salazar Vicario Generale fosse preoccupato dalle istanze altrui, e le comandasse d'acceptare quella fondazione, lo prevenne essa con lettere, adducendo le ragioni della sua negativa, e pregando a non concedere la licenza agl' Interceditori. Le rispose il Salazar che senza il di lei consenso non avrebbe concessa licenza alcuna; con che vedevasi ella sicura; ma oh come diversi talvolta sono dagli umani

pareri i giudizj divini! Essendo egli omai vicino il tempo da Dio decretato ad appagare compiutamente le orazioni di quelle fedeli, e perseveranti sue serve, repentinamente cambiò il cuore di Teresa. „ Un „ giorno ( così conta ella stessa ) dopo esser „ fermi comunicata raccomandando al Signore, „ come spesse volte faceva, cotesto „ affare, poichè quello che da prima mi „ moveva a rispondere favorevolmente, „ era la tema d'impedire il profitto di alcune anime, essendo sempre stato il mio „ desiderio di cercare qualche mezzo pel „ quale si lodi Nostro Signore, e siavi chi „ più perfettamente lo serva; mi fece la „ Divina Maestà una buona riprensione, „ dicendomi: *Con quali tesori si sono fabbricati que' monasterj che infino ad ora si „ sono fondati? Non temi d'acceptar questa „ casa, perchè tornerà a mio grande servizio, e a profuto delle anime;* ( 1 ) Essendo potenti, ed efficaci le parole di Dio, poich' esso fa non solo che l'intelletto le concepisca, ma gli porge luce altresì affinchè comprenda la verità, e dispone la volontà a porle in esecuzione, avvenne a me, che non solo di buona voglia ammissi quel monastero, ma ancora mi parve di aver fatto male per l'addietro nel lasciarmi guidare da umane ragioni. “

Determinatasi pertanto la S. Madre di accettare la novella fondazione, riflettè ch' egli era d'uopo più che altrove ch'ella vi si recasse in persona. Le gravi infermità dalle quali era allora tormentata dovevano almeno differire il lungo, e penoso viaggio da Malagone a Villanuova, ma non poteron già trattenere il generoso cuor di Teresa. Scrisse al Salazar manifestandogli la presa sua risoluzione; e il P. Vicario, non solo le permise, ma comandolle che si portasse

( 1 ) Oltre le sopraddatte parole, narra la V. Anna di Santo Agostino d'aver udito dalla medesima Santa che il Redentore le disse: Teresa, con poveri Peccatori io fondai la mia Chiesa. Volendo, se mal non diviso, darle a divedere che non doveva sgomentarsi della povertà di quelle devote Donne, ma bensì rallegrarsi, poichè i più poveri, e semplici sono i più adatti ad apprendere la Santità. Vedi Cron. tom. 4. lib. 16. cap. 20.

tasse in persona a compiere la fondazione; e quanto alla scelta delle monache compagne tutto lasciò all'arbitrio, e alla prudenza della medesima. Molto era a cuor di Teresa lo scegliere e destinare per Villanuova soggetti dotati di virtù insieme, e di destrezza, che piegar sapessero quelle donne, già ad altre costumanze avvezze, a quelle della religione; la onde una processione intimò affin di muovere il padre de' lumi a ispirarle una saggia, e quale all'uopo acconcia fosse, elezione: nè vane furono le di lei suppliche, poichè scelse persone tali che nulla più farebbesi potuto desiderare; e tra queste degnissima a rammentarsi è la ven. Anna di S. Agostino, la quale a quanto giovamento tornata sia del monastero di Villanuova, abbastanza dimostrano e la prodigiosa di lei vita, e parecchi Capitoli di questa storia.

Vennero a Malagone i Padri Antonio di Gesù, e Gabriello dell' Assunzione, ch'era Priore del Soccorso, affin di assistere alla S. Madre nel viaggio, colla compagnia di essi, e delle amate sue figliuole Anna di S. Bartolommeo, Anna di San Agostino, ed Elvira di S. Angelo, partì ella a' tredici di febbrajo del 1580. da Malagone, e passando di Toledo, trasse da quel monastero la M. Maria de' Martiri, (ingannaronsi quì il Ribera, e l' Enriquez nomandola Anna della Madre di Dio) perchè Priora fosse del novello chioffro ch'iva a fondare, e Costanza della Croce. Era la nostra Santa da tali malattie oppressa, che taluno avrebbe creduto non poter ella neppur muovere un passo; si compiacque Iddio di premiare la di lei generosità, imperciò nel viaggio le si donò tanto vigore, e tale sanità, che sembrava non avesse mai sostenuto malore alcuno. Anche con istraordinari favori agevolò volle, e benedire i di lei passi, poichè attesta la ven. Anna di S. Agostino ne' processi della Canonizzazione nella risposta all' articolo quarto, che ritrovandosi essa una notte in certo albergo, in una medesima stanza colla S. Madre, e colla sorella Anna di S. Bartolommeo, fu svegliata da quest' ultima per

*Vita di S. Teresa. Tomo I.*

chè porresse orecchio a una dolcissima e santa musica che tutta pareva del Cielo, *E non poteva, soggiunge la stessa Religiosa, essere altrimenti, sì perchè grandissima era la soavità di questa armonia, e in quel piccolo Villaggio era impossibile il ritrovare sì esperti musici, come perchè mi fu dato a conoscere celebrarsi quella musica in rendimento di grazie alla Santa Madre Teresa perchè andava a far la detta fondazione.*

Grandissime ancora furon le tenere dimostrazioni di stima, e divozione co' quali onorolla la terra in cotesto viaggio. Conosciuti essendo, e venerati in quel Paese que' padri che accompagnavano, s' avvisarono, non senza ragione, trovarsi con essi la Fondatrice, e Madre loro Teresa; per la qual cosa per tutti i luoghi ov' ella passava, era sì grande il concorso delle persone che, bramando vederla, affollavano, fors' anche con qualche indiscretezza, a lei d'intorno, che non sapevano i padri come difenderla. Nella villa di Robledo, ove la Santa alloggiata fu da una divota donna, fu tale la calca del popolo accorso a mirarla, che fu mestieri mettere due birri alla porta della Casa perchè lasciassero mangiare. Non fu però bastevole tale diligenza a frenar la divota curiosità delle genti, perchè queste non potendo entrar per la porta, salirono su per le mura; e convien egli ben credere che grandissima fosse l'avidità loro, poichè leggesi che affin di sbrigare la Santa da tanta moltitudine, fu d'uopo incarcerar alcuni. Precorreva la fama da un luogo all'altro; quindi avveniva che prima che la Santa Madre pervenisse alle ville, di già prevenuti i paesani, venivano incontro, e applaudivano con devote acclamazioni; e i viaggiatori una volta non seppero altro mezzo ritrovare onde deludere tanto concorso, che il partire tre ore prima del giorno, avvegachè rigida tuttavia fosse la notte. Fra i tanto ossequiosi contadini uno più di tutti segnalossi nella sua divozione. Inteso ch'egli ebbe dover passare dal suo villaggio la M. Teresa, affettò la sua casa, preparò un buon desinare, avvisò tutta la sua famiglia, e congre-

gò altri parenti fatti venire da altri villaggi, perchè si trovassero presenti alla venuta della Madre, e adunò tutto il suo armento affinchè la medesima lo benedicesse; e ciò fatto, uscì nella strada aspettando che la Santa passasse. Gradi sommamente Teresa sì cortesi, e pie esibizioni, ma non volle, avvengachè importunata, smontare dal carro, e non potè appagare le brame del divoto contadino, perocchè conveniva ch'ella più oltre s'avanzasse nel suo cammino. Vedendo il buon uomo che non poteva venir compiaciuto, condusse la sua gente alla presenza di lei, e ottenne dalla medesima la benedizione di tutti, ed efficaci promesse di raccomandarli a Dio.

Dopo i divoti incontri de' secolari, eccoci a narrarne uno di persone religiose, anzi de' figlj stessi di Teresa, pel quale essa gioi altamente. Fin dall'anno 1572. da quell'ammirabile romita Caterina di Cardona, la quale avvengachè per nobilissimo lignaggio ragguardevole, e per materna parentela congiunta co' Principi di Salerno, ebbe coraggio di rinnovare ne' secoli a noi vicini gli antichi esempi de' più austeri Anacoreti, ritirandosi a vivere solinga in una buca, atta più a ricoverar le fiere, che a dar ricetto agli uomini, non lungi dal Castello di Valadire, e da un villaggio nominato *la Roda*, nel sito della sua grotta era stato eretto un convento di carmelitani scalzi dedicato a Nostra Signora del Soccorso, presso i quali, dopo aver ella vesti-

to in Pastrana il nostro abito, col cappuccio da uomo, ed essersi obbligata con voti semplici alla professione del nostro Istituto, in un'altra grotta separata menò alcuni anni una vita sovra ogni credere penitente, e finì santamente di vivere l'anno 1577. (1) Ora gli scalzi, avventurosi abitatori di quella sacra solitudine, uscirono in processione ad incontrar la loro S. Madre. Arrivata ch'ella fu, piegate le ginocchia, le chiesero umilmente la materna benedizione, e Teresa non lasciandosi mai superare negli atti di umiliazione, volle purè da' medesimi suoi figliuoli essere benedetta; e tra sì tenere gare fu condotta alla Chiesa. Quanto fosse il giubbilo che in tale occasione inondava il cuore della S. Madre, ella stessa cel ridica: „ Conciossiachè andava „ vano scalzi, e con le loro povere cappe „ di panno rozzo, ci mossero tutte a divo- „ zione. Io particolarmente m'intenerij tut- „ ta, parendomi di starmene in quel fio- „ rito tempo de' nostri Santi Padri. Sem- „ bravami, che que' religiosi in quella cam- „ pagna fossero tanti fiori bianchi, e odo- „ rosi; e credo che in realtà tali sieno nel „ divino cospetto, poichè, a mio parere, „ il Signore è quivi servito daddovero. „ Entrarono nella Chiesa con voci assai „ mortificate cantando il *Te Deum lauda- „ mus*. L'Ingresso nella detta Chiesa è sot- „ to terra, come per una grotta, che rap- „ presentava quella del nostro Padre Elia. „ Io al certo era piena di tanto interior „ go-

(1) Oltre gli nostri Scrittori, ha descritta la Vita di questa ammirabile romita anche un Anonimo in Francese nelle vite de' Padri dell' Eremito, stampate in Parigi nel 1706. c. 70.

Questo doto Anonimo, il quale credo fosse il Signor di Villefore, io diviso che con sommo piacere altra romita insigne avrebbe rammentata, se pervenuta a lui ne fosse la cognizione. Essa fu Maria della Croce figliuola di D. Antonio figlio dell' Infante D. Luigi di Portogallo secondogenito del Re D. Emanuello. Vestita d'un sacco, e cinta con un fime menò solitaria e sconosciuta i suoi giorni in una caverna, presso al mare, finalmente condotta in Ispagna, e udito avendo un'interna voce del Signore, che le disse: servimi in ubbidienza, si rendette l'anno 1585. carmelitana scalza in Toledo. Ricca di molte virtù morò di peste in Alcalà nel 1599. Nel tomo 3. lib. 10. cap. 19. delle nostre Cronache, ed assai più nel quinto volume da' disinganni, o sia nella quinta parola del Francesco della Croce, trovar potranno i raccoglitori di sì proficue storie la materia onde tesser l'elogio eziandio di questa romita degli ultimi secoli.

„ godimento, che avrei dato per molto  
 „ ben impiegato il viaggio, quand' anche  
 „ fosse stato più lungo: sebbene, mi rin-  
 „ crebbe affai, che fosse già morta la San-  
 „ ta di Cardona, per mezzo della quale  
 „ Iddio fondato aveva quel convento, e  
 „ che io non meritai di vedere, quantun-  
 „ que molto lo desiderassi. “

Se però non giunse a riconoscere in vita la venerabile Cardona, la potè non per tanto mirare già trapassata, e gloriosa, essendosi ella manifestata alla nostra Santa appunto in cotesto luogo, che fu testimonio della stupenda e incredibile di lei macerazione. La medesima Teresa dopo aver tessuto un ben lungo elogio della Santità di essa, descrisse colle seguenti parole una di lei apparizione. „ Un giorno, dopo esser-  
 „ mi comunicata in quella Chiesa tanto  
 „ santa, mi venne un raccoglimento affai  
 „ grande, con una sospensione che alie-  
 „ nommi da' sensi. Mi si fe' vedere in vi-  
 „ sione intellettuale cotesta Santa Donna,  
 „ come un corpo glorificato, con alcuni  
 „ Angeli con seco, e mi disse che non  
 „ mi stancassi mai, ma sempre procurassi  
 „ moltiplicare le mie fondazioni. Intesi,  
 „ sebbene non me lo significasse, ch' ella  
 „ ajutavami colle sue intercessioni presso  
 „ Dio: mi disse ancora un'altra cosa, ma  
 „ non è d'uopo il quì registrarla.

Tre giorni si trattenne S. Teresa colle sue monache in quella romita abitazione, e non cessava di santamente compugnersi, e forte maravigliarsi alla riflessione dello strano coraggio d'una persona del medesimo suo sesso, come fu la di Cardona, ch'ebbe cuore di viverli sconosciuta per tanti anni, e ritirata in quell'erma solitudine, e al rimirare quanta fosse la perfezione di quegli amati suoi figliuoli ch'ella aveva posti al mondo, e che con tanta filiale carità e amore godevano della presenza di lei. Andava essa alla Chiesa colle sue figliuole a far orazione nell'ora stessa in cui facevanla i religiosi, e in que' tre giorni videsi rinnovato l'uso degli antichi Secoli (ora per giusti riguardi, cresciuta essendo l'umana malizia, presso che abolito dalla Chiesa)

di unirsi l'uno e l'altro sesso a lodare l'Altissimo con iscambievoli voci e recitare i Divini Uffizj. Oltre la caritatevole ospitalità che ricevette la Santa da' fervorosi suoi figliuoli di quel solitario convento, ottenne da essi in dono pel nuovo monastero varj Sacri arredi, ed una Sacra effigie scolpita nel legno rappresentante il Bambino Gesù. Congedatasi finalmente con tenere espressioni da' suoi amatissimi scalzi, avviossi a Villanova della Xara, e vi giunse a' ventuno di febbrajo, nel qual giorno cadeva la prima Domenica di quaresima.

Prima di entrare nella Villa, mentre apprestavasi tutto ciò che necessario era a disporre una vaga funzione, si trattenne la S. Madre in una casa di campagna di Michele di Mondegjar, ed ivi ci diè una bella pruova dello spirito di profezia a lei cortesemente da Dio infuso. Facevanle corteggio, e compagnia tre figliuole del Mondegjar, e la Santa, gentilmente mirandole, disse a tutte tre che sarebbero un giorno entrate, e professate avrebbono nel monastero che veniva a fondare. Il Genitore di esse che udì preannunziarsi tali cose, rispose che per avventura sarebbesi ciò avverato nella sorella maggiore; ma Teresa non paga di una sola, e che? ripigliò, la maggiore, e nulla più? tutte tre, come ho detto, hanno ad effettuar ciò; e non v'ha luogo a dubitarne. Quanto predisse, tanto avvenne; lo che con giuramento fu deposto ne' processi della Canonizzazione da una delle dette forelle, che poi nomossi: *Giuseppa dell' Incarnazione*; le cui parole in risposta all'articolo quarantesimo sesto sono come seguono. „ Dopo quattro, o cinque  
 „ anni entrò la sorella maggiore, che ap-  
 „ pellossi *Isabella di Gesù*, e subitamente  
 „ dopo la di lei professione entrò *Francesca di Santo Eliseo*. Se mal non mi avviso,  
 „ le mie sorelle provarono qualche ripu-  
 „ gnanza; io però la sperimentai maggiore  
 „ di molto, attesochè aborrisva affai lo sta-  
 „ to claustrale; e giacchè mio padre era  
 „ affai ricco, e non gli mancaron partiti,  
 „ desiderava di maritarmi. In capo di sette  
 „ anni, andando con mia madre a visitare

„ le mie forelle, accostossi mia madre alla  
 „ porta, che affin di trasportarvi dentro  
 „ della calcina, stava aperta, e comincio  
 „ a piangere. Io veduta tal cosa, dissi:  
 „ *Piange mia madre perchè vorrebbe che mi*  
 „ *facesti monaca; ma non vedranno ciò gli*  
 „ *occhi suoi.* Senza menomo pensiero di  
 „ monacarmi m'accostai io pure alla detta  
 „ porta, e allora in un istante mi sentii  
 „ affatto cambiata d'idee; sì fattamente,  
 „ che stetti un gran pezzo come fuor di  
 „ me stessa. Ritornata in me, senza pro-  
 „ ferir motto alcuno a mia madre, nè  
 „ volgere il capo, me n'entrai nella clau-  
 „ sura, e le monache che non poterono  
 „ mai più mandarmi fuori avvissaron del  
 „ fatto il Superiore, come pure di ciò che  
 „ predetto aveva la N. S. Madre; e que-  
 „ sti incontenente comandò che mi dessero  
 „ l'abito; con che compita fu la Pro-  
 „ fezia.

### CAPO XXXVI.

*Solenità con cui celebrossi la Fondazione  
 di Villanova della Xava. Grazie che  
 impetrò la S. M. a que' Terrazzani, e  
 predizione lasciata alle Monache, che il  
 Signore sarebbe fatto provveditor loro.*

ANNI DEL SIGNORE 1580.

**N**ELL'avvicinarsi della S. Madre colla  
 venerabile sua comitiva a Villanova  
 udivasi il festevol suono delle campane, e  
 presso que' terrazzani universale era il tripu-  
 dio, e il contento. Uscì il Paroco co'  
 principali del luogo ad incontrarla, e ac-  
 citatifi all'umile carro che conducevala, in-  
 ginocchiaronsi tutti per riverenza, e la con-  
 dussero colle Compagne alla Chiesa parro-  
 chiale, d'onde uscì una gran processione di  
 preti ad accoglierla cantando l'Inno di ren-  
 dimento di grazie, *Te Deum Laudamus.*  
 Terminato il divino inno, e fatta un po-  
 di orazione avviolsi una ben ordinata, e  
 grave processione verso il romitorio di S.  
 Anna, portandosi in essa solennemente l'  
 Augustissimo Sacramento, parecchie Croci,

e Stendardi, e una Statua di Nostra Signo-  
 ra. „ Noi monache, (*così descrivesi la di-*  
 „ *vota Funzione dalla Santa*) colle nostre  
 „ cappe bianche, e co' veli coperte il viso,  
 „ andavamo nel mezzo presso il SS. Sagra-  
 „ mento, e presso noi erano i nostri frati  
 „ scalzi, i quali eran venuti in buon nu-  
 „ mero dal convento della Madonna del  
 „ Soccorso. Essendo in quel luogo un con-  
 „ vento de' Padri Francescani, eglino an-  
 „ cora vennero in processione, ed accop-  
 „ pioffi a' medesimi un frate domenicano  
 „ ch'ivi trovavasi, il cui abito, allorchè  
 „ vidi, quantunque fosse solo, mi diè gran  
 „ contento. Conciossiachè era molto lonta-  
 „ no, (*il romitorio di S. Anna*), si driz-  
 „ zarono nella strada molti altari; e a  
 „ questi fermavansi alcune volte, cantando  
 „ alcune belle composizioni in lode della  
 „ nostra religione, per lo che eccitossi in  
 „ noi gran divozione, riflettendo che tutti  
 „ lodavano quel gran Dio che portavano  
 „ presente, e che per amor suo facevansi  
 „ tanto conto di sette poverelle scalze che  
 „ quivi andavamo. Nello stesso tempo pe-  
 „ rò io confondevami altamente, conside-  
 „ rando che se avessero voluto operare se-  
 „ condo i miei meriti, era mestieri che  
 „ tutti si fossero rivolti contro di me. Vi  
 „ ho dato, forelle, sì lungo ragguaglio di  
 „ cotesto onore che si fece all'abito della  
 „ Vergine, acciocchè lodiate il Signore, e  
 „ lo supplicate che resti servito in questa  
 „ fondazione, perocchè più paga rimango  
 „ quando nelle fondazioni patisco grandi  
 „ persecuzioni, e travagli, e più volentieri  
 „ ve li racconto. „ Fin quì l'umilissima  
 „ Santa nel descrivere la solennità della sacra  
 „ funzione; aggiungansi gli onori che le fece  
 „ il di lei Spolo nel tempo della processione,  
 „ e vengonci raccontati così dalla V. Anna  
 „ di S. Agostino. „ Quando quei terrazzani  
 „ prefero il Baldacchino affin di portare la  
 „ Divina Maestà colla dovuta riverenza,  
 „ vidi un Bambino Gesù che mi parve ap-  
 „ puntino somiglievole a quello, che ci  
 „ avevan dato nel soccorso; e notai che  
 „ mentre durò la processione sempre anda-  
 „ va dal luogo del Ss. Sacramento alla no-  
 „ stra

„ fra S. Madre mostrando grande allegrezza e pareva dinotasse essergli molto a grado la fondazione di quel monastero. Di più osservai, che colla sua mano bellissima andava continuamente graziando della sua benedizione. Quando poi entrammo nella casa disparve.

Giunta che fu la processione al romitorio, si depose colla maggior decenza possibile nella piccola chiesetta la Divinissima Eucaristia, e in virtù della licenza che Monsignor Rodrigo di Castro Vescovo di Cuenza, poi Arcivescovo di Siviglia, aveva concessa, impossessossi Teresa del novello monastero, il quale conservò l'antico nome di S. Anna. Trattanto le nove, nel precedente capitolo tanto mentovate serve di Dio stavansi dietro alla porta interiore del povero loro abituro, impazientissime di rendere una volta paghe le tanto perseveranti loro brame. Al giungere alla loro vista la S. Madre colle altre sue religiose, espressero gl'interni ansiosi loro sentimenti in lagrime di divota allegrezza. Il Giovedì seguente XXV. di febbrajo, giorno di S. Mattia, si diè a tutte nove l'abito religioso, concorrendo nuovamente gran popolo alla funzione, e predicando il V. P. Antonio di Gesù, e quelle seppero accoppiarsi bene le virtù di perfetto claustrale, che Teresa non cessava di farne le meraviglie. Lo stesso accadde alle monache colà venute le quali non faziavansi mai di ringraziare il Signore che avesse loro preparate compagnie sì fervorose in ogni menomo apice della regolar osservanza, sì pieghevoli ad ogni costumanza della religione. La Santa Madre concepì per esse tale affetto, e venerazione, che soleva poi dire, che quand'anche le fosse convenuto soffrire gravi patimenti affin di renderle consolata, gli avrebbe creduti ottimamente impiegati; anzi tenevasi per assai più felice in aver fatto acquisto di quelle povere donne, che se le fosse stato assegnato un chiofiro dotato di molte, ed ampie tenute. Ossequiosissime mostravansi a tutte le monache ch'eran venute alla fondazione, e struggevasi di desiderio di dar loro gusto a qualche cosa.

Tutta la paura loro era che spaventata la S. Madre dalla grande loro povertà, e piccola angusta casetta, se ne tornasse addietro; ma guardi il Cielo che in un cuore sì innamorato de' patimenti, qual si era quel di Teresa, sorgesse sì fatto pensiero. Ella lietissima nel mirare tante virtù in esse sì ben radicate, le confortò, e l'animo applicò a disporre nel miglior modo che seppe a foggia di monastero quella meschina sì, a se però carissima, abitazione.

Non andò guari che i popoli di que' contorni sperimentarono quanto fausto e pacifico fosse l'ingresso della nostra gran Santa nel loro paese. Erano già scorsi cinque mesi da che il Cielo non aveva sulle loro campagne stillata goccia alcuna di benefica pioggia; quindi aridi e secchi apparivano i campi, e il seme fu di quelle sparso non aveva reso il sospirato germoglio, quand' ecco nel medesimo giorno ventunesimo di febbrajo in cui si prese il possesso del monastero, piovve sì abbondantemente, che riportossi in quell'anno una copiosa ricolta. Tutto il popolo scclamando confessava che Iddio faceva loro quella grazia pe' meriti della sua serva la M. Teresa. Alcuni recaronsi persino a ringraziarla, ed essa con eroica umiltà accogliendo i loro ringraziamenti, attribuiva alla loro divozione il beneficio compartito dal cielo; quindi diceva alle sue monache: *Osservate, figliuole mie, quanto possa la divozione, e la fede di questa buona gente. Siamo obligate a ringraziare Iddio della grazia che ci ha fatta, ed a raccomandare al medesimo questi terrazzani.* In riconoscimento della grazia della pioggia sì opportuna, diedero quell'anno al tempo della messe quasi cento staja di grano in limosina al monastero.

Andò un giorno alla ruota una donna abitante presso il monastero, e facendo chiamare la M. Teresa, fra le altre sventure che raccontolle, una era che avendo dato alla luce otto figliuoli, niun di essi erasi potuto battezzare. Implorò pertanto la di lei intercessione presso Dio, affinché, trovandosi allora incinta, non avvenisse la medesima sciagura al nuovo suo portato.

Non

Non meno per l'infelicità di quelle misere creature non rigenerate in Cristo, che pel cordoglio della madre loro, grandemente mossa a pietà la nostra Santa, volle, quanto sua possa le concedesse, soccorrere a quella sventurata genitrice. Siccome però sempre studiosa nello occultare i doni a se dal Cielo in larga mano comunicati, affin di far credere che la grazia era per ottenersi pe' meriti altrui, chiamò a se la V. Anna di S. Agostino, e ordinolle di trarsi incontanente d'indosso la cintola. Ubbidì tosto l'arrendevole figlia, e la Santa presa la cintola, e consegnandola alla donna, *Cignetevi con questa*, le disse, *e confidate in Dio, che ne riporterete assai giovamento*. Molto in fatti giovolle cotale strano rimedio, imperciocchè la donna; eseguito che l'ebbe, dopo pochi giorni partorì un figliuolo, e questi, siccome pure altri che nacquero dopo di lui, non solo ottennero la beata sorte d'essere battezzati, ma eziandio pervennero a robusta età.

Quella però che non lasciava di soccorrere anche con prodigi alle indigenze altrui soffriva in se non solo le abituali penose sue malattie, e i difagi dell'abitazione, e le fatiche nel porre in affetto il monastero ma anche altre straordinarie malavventure. Non trovandosi altra acqua nel monastero se non se quella d'un pozzo profondissimo, la Santa fondatrice volle farvi mettere una ruota, affinchè se ne cavasse con minor fatica. Portossi a vedere come si avanzasse il lavoro, e in un mal punto si avvenne; imperciocchè uno degli artefici che provava lo strumento, disavvedutamente lasciollo fuggir di mano. La forza del moto fe' che la ruota percoltesse malamente la Santa Madre, la gittasse a terra, e le rompesse un braccio. L'operajo, attonito a tal colpo, per cui credè che morta rimanesse la Santa, divenne sì stupidito, che non rifletteva ad alzar subito da terra la percossa Teresa. Alzossi la Santa di per se, ed essendo quel giorno la vigilia della festa di S. Giuseppe, attribuì a favor singolare del medesimo il non essere per lo fiero spasimo trapassata; e in vero non potè non essere che tormen-

tosissimo lo spasimo che provò, perocchè il braccio che rimase orribilmente infranto, era lo stesso che già era stato rotto da' Demonj in Toledo. In poco di tempo, dalla rottura cagionossi un ascesso assai pericoloso, non che penoso, e già come scrive la V. Anna di S. Bartolommeo, il tutto era disperato, se Iddio con un colpo della pietosa e possente sua mano non avesse fatto con indicibile allegrezza di tutte, che l'apostema crepasse, e traesse fuor del pericolo di morte l'inferma Santa.

Un mese in circa si trattenne essa nel suo monastero di Villanuova, nè più oltre potè dimorarvi, poichè dall'ubbidienza era costretta a portarsi altrove. Veggendo in quanta povertà lasciasse quel novello chiostro, senza masserizie, senza letti, senza rendite, senza limosine, e con poca speranza di riscuoterne, per esser piccolo il borgo, e lontano dagli altri monasterj, volle sperimentare se almeno lasciava le sue figlie di virtù fornite, e piene di confidenza nella Provvidenza del divino Sposo. Convocò le monache che seco condotte aveva dagli altri monasterj, e sì disse loro: *figliuole mie, facciansi cuore, che bene n'avranno di mestieri, atteso il grande abbandono, e la grande povertà nella quale si rimangono. Io per questa parte, molto m'affliggo, e le compatisco; ma per l'altra, non poco mi consolo per la promessa fattami dal Signore, il quale mi ha data parola che, quand'elleno siano dabbene, e osservino con perfezione le obbligazioni loro, non mancherà loro la di lui misericordia, e tutto quello di che abbisogneranno; ed io a nome del medesimo glielo prometto. Che se non hanno coraggio a quì rimanersi, parlinmi chiaro, ch'io me le ricondurrò via*. A tale ragionamento, risposero tutte da valorose, ch'erano pronte a perseverare sino alla morte non solamente quivi, ma eziandio fra i Mori, se fra di questi fosse a lei tornato a grado di lasciarle. Le promisero altresì di osservare con grande esattezza le sante leggi della religione; e la S. Madre ne provò tal godimento, che non seppe non palesar loro quanta fosse la sua contentezza nel vederle

si generose, e risolute. Abbracciolle con grande tenerezza, raccomandò loro le novizie, e singolarmente una, ch'ella volle accettare, rifiutate alcune giovanette della terra, avvengachè avesse già cinquantasei anni di età, perchè riconobbe quant'alto fosse il di lei pregio presso Dio; e, ciò fatto, partì da Villanuova per Toledo.

## C A P O XXXVII.

*Passa la Santa Madre la maggior parte di quest'anno travagliata da penose infermità, e disponendo la fondazione di Palenza. Morte quasi repentina di Lorenzo di Cepeda di lei fratello: lodi del medesimo, e argomenti della gloriosa di lui sorte.*

ANNI DEL SIGNORE 1580.

**D**Alla lettera LXIII. della prima parte num. 5. chiaro apparisce che Teresa non aveva facoltà dal P. Vicario Generale di trattenerli in Villanuova che fino alla festa di S. Giuseppe. La gran Maestra dell'ubbidienza, comechè si malconcia dalla frattura del braccio, non frappose dimora alcuna, e partì a' venti di marzo del 1580. leggesi già pervenuta a Toledo verso la Domenica delle Palme. Il Giovedì della Settimana Santa fu sorpresa da sì penosa paralizia, e da mal di cuore sì tormentoso, che, scrivendo dappoi al P. Girolamo Graziano, (*Vedi la Lett. 36. e la 96. della 2. parte*) ella stessa attesta che pensò di averne a morire, e alla M. Priora di Siviglia, che l'accidente fu uno de' più grandi che in vita sua l'abbiano abbattuta. Fu colta ancora da molesta febbre, dhe lungo tempo travagliolla; non ostante però la grave debolezza, e la noiosa infermità, era ella sì avvezza a patire, che per lo più se ne stette in piedi.

Non ancor pienamente risanata, ricevette un precetto del P. Salazar, che comandavale di muovere alla volta di Vagliadolid, per ivi trattare col Vescovo Mendoza. Questi, siccome tanto persuaso della Santità di Teresa, e delle sue figlie, per l'intima

conoscenza di esse allorch'era Vescovo di Avila, ardentemente bramava che un monastero si fondasse nella Città di Palenza. Egli è verisimile che il P. Vicario Generale non fosse consapevole delle gravi malattie sofferte dalla nostra Eroina; ad ogni modo senza replica alcuna volle essa ubbidire. Pria però di partire da Toledo, siccome bramosa in sommo di fondare un monastero in Madrid, residenza de' Rè Cattolici, volle prevalersi della opportunità di chiederne la licenza al Cardinale Quiroga Arcivescovo di Toledo, alla cui spirituale giurisdizione la Città di Madrid era sottoposta. Udilla cortesemente l'Eminentissimo Prelato, ma, non essendo ancor giunto il tempo destinato da Dio alla fondazione, non volle questi compiacerla per alcuni motivi, della richiesta facoltà. Per più capi però tornò a grande giovamento di Teresa l'ubbidienza a cui l'ammesse il Quiroga. L'uno fu l'averli procacciato in esso uno insigne Protettore della Riforma, e l'altro d'esserli avvenuta in un egregio commendatore, nonchè difensore del libro della sua vita, (*Veggansi i Capi XIV. e XXV. di questo 2. Libro*) di cui ella, dappoichè fu richiesto ad essere esaminato dalla Sacra Inquisizione, non sapeva che fatto si fosse. Udì ora in compagnia del Padre Graziano, che guidata l'aveva dall'Arcivescovo, ch'era altresì Inquisitor Generale, la nobile approvazione che risultò dalla diligente difamina del suo libro. Tra le altre cose che con somma piacevolezza le disse il Quiroga, furon pur anche le seguenti: *Resto grandemente edificato de' molti favori che Id-dio ha comunicati a V. S. Lo ringrazzi molto, posciachè tutto il bene a noi deriva dalla mano del medesimo. Sappia che presentato hanno alla Inquisizione un libro che dicono essere composto da V. S. Io l'ho letto tutto, e l'hanno parimente letto, ed esaminato uomini assai dotti; ma non hanno trovato in quello cosa alcuna degna di emenda. Quindi è che non solo non hanno fatto danno alcuno a V. S. ma io altresì in grazia di esso, voi che V. S. da oggi in avanti mi consideri come suo Cappellano, e miri in che posso servire*

vire sì la di lei persona, che la sua religione, che molto volentieri eseguirò tutto quello che le abbisognerà. Lietissima rimase la Santa Madre a tali detti, mirando in tal guisa più che mai sgombrate le dubbiezze della sua umiltà, approvata la sua dottrina, accreditate l'opere del Signore. Servì ancora tanto onorifica testimonianza dell'Arcivescovo Inquisitore (la quale rendetesi prestamente pubblica, e palese) a maggiormente accrescere in molti la voglia di leggere l'accennato libro. La Duchessa d'Alva conservava presso di se una copia, ma, sapendo che l'originale era in potere degli Inquisitori, nè essa, nè altri osavan leggerlo. All'intendere poi quanto da' destinati Giudici venisse commendato, molti avidamente s'accinsero alla lettura di quello, e passando l'Esemplare da una in altra persona, riportarono molti non legger frutto spirituale.

Dopo la Solennità del Corpo di Cristo partì la Santa M. da Toledo; e dalle deposizioni ne' processi di Donna Orotrisa di Mendoza moglie di D. Francesco di Cepeda Nipote di Teresa, si ha, che a' ventisei di giugno trovavasi ella in Segovia. Mentre ivi in quel giorno trattenevasi lavorando coll'altre religiose nell'ora della ricreazione, le si presentò d'avanti l'amatissimo suo fratello *Lorenzo di Cepeda*, che soffocato in termine di sei ore da furioso vomito di sangue, fu colto quasi improvvisamente dalla morte. A tal vista alterossi la Santa da prima alcun poco, poi senza profferir parola lasciò incontanente il suo lavoro, e volò al coro per raccomandare al Signore il defunto, e le monache le tennero dietro. Appena prostrata ch'ella fu dinanzi il SS. Sacramento, compiacquesi il Signore di assicurarla che il suo fratello aveva sofferto un brevissimo purgatorio, e che di già godeva in Cielo della beata Eternità. Accortesi le religiose dell'improvvisa mutazione della loro Madre, supplicarono a non voler loro celare la cagione dell'insolito suo cambiamento in volto, e Teresa, sapendo quanto amato fosse e venerato dalle sue figlie il piissimo suo fratel-

lo, le appagò, raccontando loro per minuto tutto ciò ch'erale avvenuto.

Non può essere che assai ragionevole, giacchè abbiam fatta menzione di sì virtuoso uomo, cotanto benemerito della nostra riforma, cui tanto ha soccorsa con temporali sussidj, e che dimorando nell'Indie risolvette di ritornare in Ispagna affin di porgere ajuto alla sua gran forella nell'erezione de' monasterj, pe' quali poco mancò che in Siviglia venisse fatto prigioniero, il rapportar qui alquante delle di lui lodi tratte dalle lettere della Santa, scritte nella circostanza della morte di esso. Ella fu che ne rendè consapevole il di lui figlio secondogenito, che trovavasi nell'Indie, e portava lo stesso nome di *Lorenzo*. Ed ecco la Lettera che gl'invid.

*La Grazia dello Spirito Santo sia con V. S. figliuol mio.*

„ **B**EN può credere che mi danno molta pena le cattive nuove che debbo scrivere a V. S. colla presente. Considerando però che avendo ella a saperle per altra parte, forse non le verrebbe recata quella consolazione che debbe avere nel suo gran dolore, ho voluto ch'ella piuttosto le intenda pel mezzo mio. A dir vero, se consideriamo bene le miserie di questa vita, dobbiamo rallegrarci del godimento di coloro i quali già stanno con Dio. E' tornato a grado della Divina Maestà di chiamare a se il mio buon fratello Lorenzo di Cepeda due giorni dopo S. Giovanni con molta prestezza, essendo egli morto d'un vomito di sangue. S'era però confessato, e comunicato il giorno di S. Giovanni; e credo che, attesa la di lui condizione, fosse per lui buona ventura il non avere maggior tempo; perchè, quanto a ciò che all'anime appartiene, io so molto bene che tuttora trovavasi apparecchiato, e otto giorni prima mi aveva scritto una lettera nella quale dicevami che assai poco rimanevagli a vivere, avvengachè non sapesse precisamente il giorno. Morì

„ rac-

„ raccomandandosi a Dio, come un Santo ;  
 „ laonde piamente possiamo credere che  
 „ poco , o nulla sia stato nel purgatorio .  
 „ E in vero , sebbene fu sempre , com'  
 „ egli è noto a V. S. buon servo di Dio,  
 „ ora viveva di tal maniera , che non vo-  
 „ leva trattar di cose terrene , nè usar con  
 „ altre persone fuori di quelle che parla-  
 „ vangi del Signore , e di tutto il restante  
 „ in sì fatta guisa annojavasi , ch'io non  
 „ faceva poco nel consolarlo . Per tal fine  
 „ se n'era andato alla Serna , ( *Era un dì  
 „ lui podere una lega distante da Avila* )  
 „ affin di godere a suo agio della solitudi-  
 „ ne , nella quale morì , o , a meglio di-  
 „ re , cominciò a vivere ; perchè s'io po-  
 „ tessi scriverle alcune cose particolari del-  
 „ la di lui anima , conoscerebbe V. S. la  
 „ grande obbligazione che debbe confessare  
 „ a Dio , di averle dato un padre sì dab-  
 „ bene , e di vivere in modo che dimostri  
 „ d'esserli figliuolo ; ma per lettera non  
 „ m'è permesso dir altro , se non che V.  
 „ S. si consoli , e creda che dal luogo ov'  
 „ egli sta , può giovarle più , che se dimo-  
 „ rasse tuttavia in terra . A me la di lui  
 „ morte ha cagionata tristezza più che a  
 „ verun altro , e alla buona Terefuccia di  
 „ Gesù , ( 1 ) benchè Iddio le ha concessa  
 „ tanta prudenza , che l'ha sofferta come  
 „ un Angelo . Veramente ella è tale , ( 2 )  
 „ ed è monaca assai virtuosa , e vive con-  
 „ tentissima d'aver abbracciato un tale sta-  
 „ to : spero in Dio ch'abbia a rassomigliare  
 „ al padre . “

Fe'parimente consapevole della morte di  
 suo fratello la M. Maria di S. Giuseppe  
 Priora di Siviglia in una data in Segovia  
 a' quattro di luglio , e tra l'altre cose re-  
 gistrate in di lui lode scrisse così : ( *lett. 64.  
 della prima parte .* ) „ Era continuava la  
 „ sua orazione , camminando sempre alla  
 „ presenza di Dio , e la Divina Maestà  
 „ colmavalo di tante grazie , che alle vol-

„ te recavami stupore . Era inchinato non  
 „ poco alla penitenza , che però facevane  
 „ più di quella ch'avrei voluto , attesochè  
 „ d'ogni cosa davami egli ragguglio . Non  
 „ è meno da ammirarsi il credito che pre-  
 „ stava a tutto ciò ch'io gli diceffi ; il che  
 „ nasceva dal grande amore che mi porta-  
 „ va . Io glielo ricambio col rallegrarmi  
 „ che sia egli uscito di questa tanto misera  
 „ vita , e già si trovi in salvo . . . . Ho  
 „ voluto darne contezza sì esattamente a  
 „ V. R. perchè so che rattristerassi per la  
 „ di lui morte ( tristezza che ben gli è do-  
 „ data da V. R. non meno che da coteste  
 „ mie forelle ) affinchè si consolino . Non  
 „ può abbastanza spiegarsi quanto egli sen-  
 „ tisse i loro travagli , e l'amore che loro  
 „ portava . Egli è questo il tempo di pa-  
 „ garglielo , con raccomandarlo al Signore ,  
 „ con questa condizione , che , quando la  
 „ di lui anima , com'io credo , e posso  
 „ giusta i dettami della nostra fede imma-  
 „ ginare , non abbisogni d'orazioni , vada  
 „ quel suffraggio che faran per fare , per  
 „ quelle anime che poste sono in maggior  
 „ necessità .

Così visse , così morì , e così regna chi  
 tutta l'anima sua aveva sottoposta alla di-  
 rezione della Santa sua sorella . Dalle lette-  
 re di essa abbiamo ch'ella lo reggeva nelle  
 vie dello Spirito , sgombravagli i timori , e  
 scrupoli che l'affliggevano ; ripreselo per un  
 voto che aveva fatto intorno a' peccati ven-  
 niali , ( il quale per avventura era conce-  
 pito con termini esprimenti stretta promessa  
 di non commetterne alcuno ) e lo persuase  
 a subitamente procurarne la commutazione ;  
 rispondeva a' suoi spirituali quesiti , assegna-  
 vagli varj esercizi di mortificazione , pre-  
 scrivevagli regole spettanti all'orazione , e  
 alla conservazione della sanità ; ed era tale  
 l'alto concetto che il buon Lorenzo porta-  
 va di Teresa che giunse ad obbligarli con  
 una promessa di ubbidirla nel governo dell'  
 ani-

(1) Intende Teresa di Gesù figliuola del defunto , novizia in S. Giuseppe d'Avila , che per affetto chiama Terefuccia .

(2) Cioè come un Angelo .

anima sua; lo che però fu da questa riprovato, accettando soltanto che a lei ricorresse per modo di consiglio. Oltre la sopraccennata rivelazione dell'eterna di lui salvezza, si ha che volendo un giorno la Santa comunicarsi, nell'atto di recarcele dall'Altare al luogo della Comunione il Divin Sacramento, vide che accompagnavano con accese candele, il glorioso S. Giuseppe, e l'avventurato suo defunto fratello. Nel suo testamento lasciò esecutrice delle ultime sue volontà la Santa sua sorella e maestra, e, in venerazione di essa, volere essere sepolto nella Chiesa delle di lei figlie di S. Giuseppe di Avila, determinando ancora una parte del suo assai dovizioso avere, affinché si fabbricasse nella detta Chiesa una cappella a onore del Santo Martire, e Levita Lorenzo.

Giunta la S. Madre in Vagliadolid, fu nuovamente assalita da sì gravi malori, che tutti pensavano fosse per morirne. Riebbersi alla fine alquanto, ma ad impedire il compiuto di lei ristabilimento, concorrevano non poco gli affari che molto frastornavano. Essendo stata istituita Esecutrice Testamentaria di Lorenzo suo fratello, videfi costretta a rivolgere scritture, intimar ordini, scrivere lettere; il che ad un'anima che si ansiosamente anelava a Dio, recava tal noja, e disturbo, che scrivendo a' sette d'ottobre alla Priora, e alle religiose di S. Giuseppe di Avila, proruppe in questa esclamazione: (*par. 2. Let. 74.*) *O figlie mie, che molestia, e fastidio portano mai con seco questi beni temporali! Sempre ho creduto ciò, ed ora lo veggio per esperienza. A mio parere, tutte le cure, e tutti i travagli sostenuti nelle fondazioni, in qualche parte non m'hanno stancata, e infastidita tanto, come questi. Non so se sia cagionata dal mio incremento la grave infermità che mi si è aggiunta.*

Non può negarsi però ch'eziandio il pensiero della fondazione di Palenza, occasion fosse di qualche turbamento. La Madre Maria Battista sua nipote, e Priora di Vagliadolid, andava grandemente animando a risolverli di gire a Palenza, ed erger ivi

un nuovo chiosiro; ma alcune persone o dissuadevanla, o disanimavanla, esponendole che quella Città era povera, e dovendosi fondare il monastero senza entrate, non v'esser luogo a sperare il necessario sostentamento alle religiose. „ Io non so „ (*soggiunge qui la Santa*) se fosse la gravanza del male, o la debolezza rimastami, o il Demonio che cercava impedire il gran bene che s'è fatto dappoi. La verità si è, ch'io resto attonita, e afflitta, e molte volte me ne lagno con Nostro Signore, nel mirare quanto la povera anima partecipi delle infermità del corpo, in guisa tale, che sembra debba ella per forza, giusta la necessità, e le cose che le fa patire, conformarsi alle di lui leggi, e condizioni . . . . . Nessuno altro rimedio ha ella qui, se non che aver pazienza, conoscere la sua grande miseria, e rimetterli totalmente nella volontà di Dio, che faccia di lei quello che più gli aggrada, e come vuole. Di questa maniera io me ne stavo allora: avvengachè convalescente, era nulladimeno tanto grande la debolezza, che aveva smarrita quella fiducia che il Signore soleva concedermi nel cominciare queste fondazioni. Tutto mi faceva impossibile, e, se allora avvenuta mi fossi in qualche persona che m'avesse fatto coraggio, m'avrebbe grandemente giovato; ma il male si era, che alcune ajutavanmi più a temere, ed altre, sebbene mi dessero buone speranze, non bastavano però alla mia pusillanimità. “ Due valentuomini della Compagnia di Gesù, confessori della Santa, Baldassarre Alvarez, e Girolamo Ripalda, l'uno in Toledo, l'altro in Vagliadolid, aveanla confortata alla impresa; ma, portando contraria opinione il P. Girolamo Graziano, non sapeva Teresa arrendersi interamente al consiglio de' primi due.

Venne finalmente Iddio a rasserrenar la mente della sua Sposa, e ad incoraggiarla. Un giorno, dopo essersi comunicata, raccomandava al Signore l'affare della fondazione di Palenza, come pure quella di

Burgos, della quale incominciati erano i trattati, e pregavalo, porgerle luce perchè non deviasse giammai dal divin suo volere: allora il pietoso Redentore; *Di che temi?* le disse; *quando mai t'ho io mancato?* Io sono lo stesso al presente di quello che già fui. Non trasalascia di fare ambedue le fondazioni. Operative essendo le parole del Signore; attesta la Santa che ne rimase sì animata, che tutto il Mondo, e qualsivoglia contradizione, non sarebbe stato bastevole a distorla dall'impresa. Sopraggiunse a maggiormente confermarla anche il Padre Graziano, il quale, andato essendo per commissione della medesima a Palenza a informarsi pienamente dello stato di quella Città, confessò che ritornavasi con animo di dissuaderla dalla fondazione, ma che aveva cambiato parere, singolarmente animato da un divoto Cavaliere il cui nome *Suero di Vega*. Subitamente allora s'accinse Teresa a disporre i mezzi co' quali eseguire il concepito disegno, e accettò due novizie, affin di comperare in Palenza co' denari della dote loro una casa. Scarso preparazione era questo per un monastero, ma esso bastò per quella che tutta fermava la confidenza sua nella Provvidenza del suo Sposo. Consapevole della proibità, e virtù di *D. Girolamo Reinoso* Canonico di Palenza, quantunque non l'avesse mai veduto, gli scrisse la S. Fondatrice, e implorando la caritatevole di lui assistenza, pregollo a far sì, che al suo arrivo fosse sgomberata una casa presa a pigione, padrona della quale era Donna Isabella di Moya. Raccomandogli la più possibile segretezza, acciocchè coloro che uscir dovevano dell'accennata casa, venendo a sapere da chi dovevum poi abitarli, non venissero ad eccitare tumulti, e rumori.

Era la Santa ancor malconcia dalle tollerate infermità, e il crudo verno sembrava dovesse tratteneala per alcun tempo dalla esecuzione, non pertanto, la magnanima Donna nulla si ristette; il giorno de' Santi Innocenti del 1580. partì da Vagliadolid, scortata da due Venerandi Sacerdoti *Porras*, e *Vittoria*, con quattro monache, oltre la

sua fida compagna Anna di S. Bartolommeo, ed, essendo Palenza poco distante da Vagliadolid, pervenne colà lo stesso giorno.

## C A P O XXXVIII.

*Fondasi il monastero di Palenza, ed ergesi in Provincia la Famiglia degli Scalzi.*

ANNI DEL SIGNORE 1580. e seg.

**N**ON andò errata la nostra Santa nell'implorare l'ajuto del Canonico Reinoso; conciossiachè fu egli sì diligente, e sollecito nell'attendere a' di lei interessi, e promuoverli, che arrivando essa a Palenza, ritrovò ch'egli non solo aveva fatta sgomberare la casa in cui dovevasi per allora fondare il monastero, ma eziandio aveva apprestati de' letti, ed altre comodità, e regali, assai compitamente; *E ben n'avevamo di bisogno*, dice la Santa, *perchè faceva gran freddo, e il giorno innanzi era stato molto noioso con una nebbia sì grande, che quasi non distinguevasi una dall'altra. Vero è che poco riposammo, finchè non s'ebbe accomodato un sito in cui si potesse celebrare Messa il giorno seguente, prima che alcuno si accorgesse che noi eravamo quivi, essendo la segretezza quello che ho sperimentato più convenirsi in queste fondazioni; perchè se cominciamo a perderci in consulte, e discorsi, il Demonio procura impedire ogni cosa.* La mattina a buon ora de' XXIX. dicembre giorno dedicato al Santo Mart. e Arcivescovo Tommaso di Canterbury, del MDLXXX. celebrossi la Messa dal Sacerdote *Porras*, e da Agostino Vittoria, e in tal guisa venne a rimaner fondato da Teresa un nuovo monastero in Palenza, che, come tanti altri, fu distinto coll'amato, non che pregiato nome di S. Giuseppe. Corre ancora in quel giorno la memoria altresì, come apparisce da Martirologi, del Santo Real Profeta Davide, onde la S. Madre, che de' Santi i quali furono penitenti, era teneramente divota, molto godè

godè che impoſſettata ſi foſſe d'un novello chioſtro nel giorno ſteſſo d'un Santo ſuo Protettore.

Mancava però tuttavia la licenza del Governatore della Città, il quale fino a quel tempo non aveva voluto acconſentire alla fondazione. Recoffi ora da lui la ſeconda volta il P. Graziano, e gliela chieſe a nome della Santa, e il Governatore, quantunque montafſe non poco in collera, non pertanto riſpoſe: *Vada Padre, facciaſi pure tutto ciò che mi chiede, poichè la Madre Teſeſa credo che porrà con ſeco un Decreto del Reale Conſiglio di Dio, pel quale, contro l'iftinto noſtro, abbiamo a fare tutto ciò ch'ella vuole.* Non era ancor conſapevole dell'arrivo di Teſeſa il buon Veſcovo, che tanto avevala deſiderata; la ſteſſa mattina lo rendette avviſato la Santa, ed egli tutto lieto e affabile ſen venne da lei. Promiſe di provveder di pane in tutto il tempo di ſua vita le monache, e riſtendendo che allora eran loro d'uopo più coſe, comandò al ſuo Vicario che tutto il neceſſario loro fomminiſtraſſe. La Città di Palenza, allorchè ſeppe eſſerſi eretto a richieſta del ſuo Paſtore, che molto amava, un nuovo monaſtero fra le fue mura, molto ne gioi, ed era il giubilo sì univerſale, che neſſuno oſò diſapprovar la fondazione. Si diſtinfero nell'affetto, venerazione, e carità verſo la S. Madre, e le di lei figlie Suero di Vega, la di lui moglie, e due Canonici, cioè Girolamo Reinofò, e Martino Alonſo di Salines, entrambi sì unanimi in Criſto, che neppur dopo morte vollero ſepararſi, ſepolti ambidue in medefimo Avello. Teſeſa la cui indole era di non laſciarſi mai vincere in cortefia, corriſpoſe a' generoſi ſuoi Benefattori con altrettanta gratitudine, e ſtima, e laſciò ſcritto di eſſi nelle fue fondazioni: *Tutta quella gente è la più buona, e più trattabile ch'io abbia mai praticato; onde mi trovo ogni giorno vieppiù contenta d'aver quivi fondato; e ſcrivendo al P. Giovanni di Geſù, (Let. 45. num. 5. par. 2.) Non ſolo, dice, non mi ſi è fatta oppoſizione alcuna, ma tutti non fan altro che dire, che abitando noi fra di*

*eſſi, ora Iddio li proteggerà. Ella è queſta la più maraviglioſa coſa che ſia ſiata da me veduta.* Sul fine della medefima lettera ſoggiunge. *Io già non ſon buona a coſa alcuna, ſe non che a eccitar rumore per Teſeſa di Geſù; da' quali detti ricavo che faceſſero i Palentini di grandi applauſi alla Santità della noſtra Santa Madre, e ognuno argomentar debbe quanto fallaci ſieno i giudizj umani, mentre talora temiamo di chi non è per eſſere che il noſtro più affettuoſo Diſenſore, e tal altra ſiata ci diamo in braccio di chi non farà che noſtro accanito Contradittore.*

Cominciò immantinente la S. Madre a cercare una caſa propria. I virtuoſi Canonici Rainoſo, e Salines ſi accinſero con ſegretezza a procurarlene una, ed era tale l'impegno, e l'accuratezza loro, che maggiore uſata non avrebbono per agio, e utilità di ſe ſteſſi. Era in quella Città una Chieſa molto frequentata dal popolo, chiamata di *Noſtra Signora della Strada*; a canto della medefima eran due caſe, delle quali avrebbeſi potuto fabbricare il monaſtero: Monſignor Veſcovo col Capitolo della Cattedrale cortefeſemente cedettero in dono la Chieſa alle Carmelitane Scalze, e concoſero, quantunque malagevolmente, a un tale aſſenſo anche certi confratelli i quali avevano qualche diritto ſu quella Chieſa. La difficoltà riſtretta era alla compera delle due caſe. I Padroni di queſte, riſtendendo all'ardente voglia di Teſeſa di poſſederle, eſigevano sì caro prezzo, che sì la Santa, alla quale ſembravano anche poco buone, come i due Canonici, ſtabilirono di procacciarne un'altra. La Santiffima Vergine però voleva le fue figlie preſſo di ſe, e le difficoltà inſorte nella vendita delle accennate caſe, ſuſcite erano dallo ſcaltro Demonio, il quale prevedeva quanto ſcapito riportato avrebbe qualor quella Chieſa data ſi foſſe in cuſtodia alle zelanti Spofe del Signore. Eranſi già determinati e la Santa, e i caritatevoli di lei Procuratori di comperare una caſa contigua a quella di Suero di Vega, che ardeva di voglia di aver preſſo di ſe un sì pregevole vicinato,

e di

e di pagarla quanto il di lei venditore domandato aveva; quando il dì seguente ascoltando la Santa Messa cominciò a pungere e molestar la mente di Teresa certa inquietudine, e scontentezza di abbandonar quelle abitazioni ch'eran presso la Chiesa di Nostra Signora, che con suo grande rammarico non potè colla solita sua divota attenzione assistere al tremendo Sacrificio. Accostossi poi a cibarsi dell' Eucaristico Pane, e allora udì dirsi dal Signore; *Questa ti conviene*; significandole la Chiesa dedicata alla Santissima Vergine, e le case contigue alla medesima. Turbossi alcun poco a tali parole, dura cosa parendole il dovere sciogliere ciò che i due Canonici con tanta attenzione e sollecitudine avevan promosso; la onde ripigliò il Signore, e dissele: *non fanno eglino quanto ivi io venga offeso. In tal modo si porrà grande riparo agli oltraggi che mi si fanno.* Conobbe apertamente la Santa ch'egli era Iddio che favellava; non pertanto, a vieppiù assicurarla permise egli che le passasse per la mente un fuggiasco pensiero se per sorte fosse quella rivelazione un inganno, e illusione; e allora di nuovo replicò il Signore: *Io sono.* In fatti egli era l'Altissimo grandemente oltraggiato in quella Chiesa, poichè concorrendo ad essa molta gente da tutti i Villaggi circonvicini, vegliavasi ivi la notte, e commettevansi indecentissime irreverenze, ed enormi iniquità. Rimase Teresa alle voci del suo Sposo tanto risoluta di comperar le case confinanti a quella profana Chiesa, che determinò a tutto costo di procacciarselle, quand'anche più disfiagate e meschine fossero, ed avesse saputo di non poter impedire che un solo peccato veniale. L'ostacolo maggiore consisteva e nel rimuovere dall'intento loro i due Canonici, i quali avrebbonla potuto riprendere d'inconstanza, e volubilità, e nel superare la grave sua ritrosia nel palesare rivelazioni; ma tutto vinse la generosa di lei Carità. Ingegnosamente stabili di confessarsi dal Reinoso, e palesargli in tal atto la celeste divina ammonizione. Così fece; aggiungendo che nulla si sgomentasse a qualsivoglia taccia che

potesse venirgli imposta d'instabile feno; e il buon Canonico tutto si adoperò nell'eseguire i divini voleri, traendo seco nel nuovo suo impegno anche il Salines, il quale avvengachè nulla sapesse dell'accennata Rivelazione, siccome però vivacissimo di mente, veggendo la S. Madre sì francamente mutarsi di parere, argomentò che qualche segreto divin comando in quell'affare si frapponesse. Iddio ancora maravigliosamente concorse ad agevolarne l'esecuzione, facendo sì, che il venditore della casa confinante col Vega alle primiere pretenzioni, già abbastanza a lui vantaggiose, aggiungeffe la strana esorbitante domanda d'altri trecento ducati, e per conseguenza ragionevolissimo titolo di sbrigarli dal concertato con esso lui, e procurarsi quelle ch'eran presso la Chiesa di Nostra Donna.

Accomodate che furon le case a foggia di monastero, piacque al piissimo Prelato M. Mendoza che le monache si trasferissero ad esse con molta solennità in un giorno dell'ottava del Corpo di Cristo dell'anno MDLXXXI. in cui è entrata la nostra Storia. Adornaronsi vagamente le contrade, e adunaronsi il Capitolo della Cattedrale, gli Ordini Regolari, e i Signori della Città a celebrare una divota pomposa processione. La S. M. Teresa colle sue Monache che dovevan rimanersi in Palenza, ed altre sette, che aveva fatte venir colà per condurle poi alla fondazione di Soria, che descriveremo nel seguente capitolo, uscì di quella abitazione, nella quale cinque Mesi aveva dimorato, e recossi ad una Parocchia alla quale erasi fatta trasportare quella Sagra Immagine che dovevan poi le religiose custodire e venerare nella propria loro Chiesa, e da cui doveva levarsi il Santissimo Sacramento; e la sacra processione nella seguente maniera venne disposta. Precedeva la mentovata effigie della Santissima Vergine, e dietro a questa andava la nostra Santa in compagnia del Vescovo, e del Canonico Reinoso. Seguivano dappoi tutte l'altre monache accompagnate da' Signori della Città, e nell'ultimo veniva fra il Governatore, e Suero di Vega la Madre

Isabella di Gesù Priora del Monastero. Universale fu il giubbilo, e la divozione di tutti que' Cittadini in sì pia funzione, e notato fu da questi, che venendo spente da un gagliardo vento nel tempo della processione tutte le candele de' Preti, de' Regolari e de' Secolari, soltanto quelle delle Monache si mantennero sempre accese, ad onta dell' impetuoso sbuffar dell' aere, quasi volesse con ciò additarci il Cielo quanto fornita mantenessero sempre quelle prudenti vergini la lampana loro. La Chiesa ad esse consegnata portava, come già dicemmo, il titolo di Nostra Signora della Strada; ora per non levarle l' antico nome, e insieme aggiungere quello di S. Giuseppe primiero Titolare della fondazione, chiamossi *S. Giuseppe della Madonna della Strada*. Dal venire quella Chiesa ufficiata dalle figlie di Teresa, ben presto si conobbe il cambiamento dalla falsa pietà in vera divozione. *Ben si va conoscendo*, scrive la Santa, *che si compiace il Signore che quivi stia un monastero, e che prima molte indecenti, e mal fatte cose vi saranno state, ch' ora non si commettono. Vegliando ivi molte persone, e solitario essendo il romitorio, non tutti v' andavano per divozione; ma ora non è così; e si va rimediando agl' inconvenienti.*

Basti il fin quì detto per dare contezza della fondazione di Palenza. Passiamo ora a descrivere brevemente un affare a tutta la riforma comune, nel quale Teresa ebbe tanta parte, e pel cui felice riuscimento ella oltremodo allegrossi. Veduto abbiamo nel Capo xxxiv. come i due Procuratori degli Scalzi ottennero lo scorso anno dal Sommo Pontefice un Breve, nel quale ad essi concedevasi l' elezione d' un Provinciale della medesima loro professione, indipendente dalla giurisdizione de' provinciali Mitigati. Ritornarono quelli subitamente in Ispagna, e, riassunti gli abiti religiosi, giunsero a Toledo sul finir di settembre del medesimo anno, e la notizia renderono alla S. Madre, che allora trovavasi in Vagliadolid, della fedele, e prospera loro negoziazione. Tripudiaron tutti i figliuoli di Teresa alla lieta novella, e della esultazion

loro diedero quelle dimostrazioni che la divozione dettava, e la modestia permetteva. S' accrebbe l' allegrezza loro al mirare che anche da' Padri dell' Osservanza approvavasi qual lodevole la risoluzione presa dal Sommo Pontefice, e riconoscevasi il di lui Decreto e agli uni, e agli altri favorevole. Mancava solo che si ponesse in esecuzione, la quale era raccomandata agli Arcivescovi di Toledo, e di Siviglia, e al Vescovo di Palenza. Il Re Filippo II., che, come amoroso Padre della riforma, riguardava come proprj gl' interessi degli Scalzi, rallegrossi molto che l' accennata esecuzione del Breve commessa fosse a Monsignor Cristoforo di Roxas, e Sandoval Arcivescovo di Siviglia, insigne amatore de' mentovati; ma essendo questi morto fra poco, e, per avventura, giudicando o non adatti all' impresa, o occupati in altri affari l' Arcivescovo di Toledo, e il Vescovo di Palenza, avvegnachè essi pure incliti benefattori della riforma, ottenne con nuove inchieste da sua Santità che nominato fosse Commissario il P. Pietro Fernandez Priore del convento di Santo Stefano di Salamanca, affinché quegli che tanto a cuore avuto aveva e la difesa, e l' avanzamento degli scalzi, presedesse ora nel loro Capitolo Provinciale, e col senno suo dirigesse tutto ciò che in quello giudicato fosse opportuno a decretarsi. Nemmen però il Fernandez potè eseguire la sua commissione, posciachè verso la metà, se mal non diviso, di novembre passò al conseguimento del premio al suo zelo, e alle sue fatiche dovuto, compianto non men dagli scalzi, che da' padri dell' inclito suo Ordine de' predicatori. Non s' attiepidì la provvida cura del pio Monarca a tale avvenimento: replicò nuove suppli- che al Sommo Pontefice, e conseguì che sostener potesse le veci del defonto Fernandez un altro riguardevol soggetto Domenicano, cioè il P. Giovanni della Cuevas Priore del Convento di S. Genesio di Talavera. Accettò il Cuevas l' incarico addoflatogli, e con somma vigilanza, e amorevolezza adempillo. Fè noto al P. M. Salazar essere spirata l' autorità concessagli dal

dal Nunzio Apostolico. Intimò a' Priori scaldi che si adunassero co' compagni loro in Alcalà di Enares a eleggere il nuovo loro provinciale. Scrisse ancora a tutti i monasterj delle monache, ordinando loro che pregassero incessantemente il padre de' lumi perchè si degnasse di assistere colla clemenza sua alla futura assemblea, e avvisandole a mandare al Capitolo tutte quelle riflessioni o utili, o necessarie che parse loro fossero intorno alle Costituzione loro; affinchè rivedute ed esaminate da' Padri dell' Adunanza, si desse alle medesime perpetuo stabilimento. La Santa Madre, che più d'ogni altro vegliava al buon reggimento della sua famiglia, espone le sue ponderazioni a' Padri Girolamo Graziano, Niccolò di Gesù Maria, Mariano, e Rocca, e molte di queste spettanti alla clausura, a' suffragj pe' defunti, alla stretta povertà, e all' obbligo che sempre gelosamente zelò, di coprire il viso con un velo alla presenza altrui, possono leggerfi nelle Epistole xxvi. della prima parte, e xxxix. della seconda. Apparisce da quest' ultima al numero quinto ch' ella bramava eletto fosse a Provinciale o il P. F. Antonio di Gesù Priore di Manzera, o il P. F. Niccolò di Gesù Maria Priore di Pastrana. Lo stesso era il sentimento d' altri ben molti, i quali, non negando che nella persona del P. F. Girolamo Graziano della Madre di Dio risplendessero eccellenti prerogative, e i sofferti travagli nel tempo della persecuzione assai benemerito de' Fratelli suoi lo rendessero; opponevano però ch' egli non aveva appreso il sincero spirito della Regola primitiva, la quale, ritiramento predica, silenzio, orazione, e quegli all' opposto era fortemente inchinato ad esterne funzioni di pubblico lustro; e decoro. Lo stesso difetto gli oppose pure la Santa Madre; quindi sapendo ella che il Graziano disponevasi a predicare ( siccome poi fece nella Chiesa Maggiore di S. Giusto ) nel tempo del Capitolo Provinciale, e temendo che non badasse seriamente al più importante, ch' era di disporre, e premeditare assennati dettami, e aggiustate leggi da stabilirsi nell' ac-

cennato Congresso, ammonillo con una sua così. ( *Part. 2. Lett. 39. n. 3.* ) *Avverta per amor di Dio che quantunque abbia molto che fare, prenda tempo affin di lasciare il tutto spianato, e chiaro; poichè, come ho scritto in tante parti, dubito che 's' immerga tutto nello studio, si dimentichi di ciò che è migliore.* Prevalse tuttavia il partito del P. Prefidente Apostolico, il quale esponeva che, accetto essendo il Graziano al Re e alla Corte per l' inclite sue doti non meno, che pel fedele maneggio de' suoi congiunti, Segretarj del Sovrano, lui legger doveano, affin di far grata cosa al Monarca ( che con pietosa, e liberale beneficenza volle corressero a suo conto le spese del Capitolo ) e giovevole altresì alla riforma, la quale avrebbe ritrovato nel novello suo Prelato più fermo appoggio, e più valida difesa, qualor di bel nuovo contraddetta venisse, e travagliata. E quindi fu che a quattro di marzo del 1581. riusei per un voto di più ( essendo gli altri stati conferiti al V. P. Antonio ) ornato del grado di primo legittimo Provinciale della riforma di Nostra Signora del Carmine l' accennato P. Girolamo Graziano della Madre di Dio. Divise questi dappoi le pastorali sue cure ad altri tre, creandoli Vicarj Provinciali, e degno rendettesi di lode colla riverenza che usò verso la Santa Fondatrice, posciachè le concedette suprema autorità sopra tutti i monasterj delle monache anche maggiore di quella che accordò a' Vicarj Provinciali.

Chi vuol concepire quanto esultasse Teresa per questa Erezione della sua scalza famiglia in Provincia separata, legga le tenerissime, non che prolisse, di lei espressioni, poste nel fine della sua narrazione della fondazione di Palenza, ove allora dimorava; a me basterà il rammentare ch' ivi ella scrive di aver provata una delle maggiori allegrezze che potesse mai ricevere in sua vita, e soggiugne: *Chi non sa appieno i travagli che si sono patiti, non può dal veder terminato questo negozio, ben conoscere l' estremo contento che ne riportò il mio cuore.* Egli è ben vero però che tanta di lei

lei contentezza amareggiata venne dappoi al mirare il non pienamente lodevole governo del novello Provinciale. *Veggansi le Lett. 18. e 43. colle annotazioni e i Cap. XI. e XII. del libro v. delle Cronache*) Corresse lo rispettosamente la Santa, e pria portato avendo di lui altissima opinione, cominciò ad abbassarne presso di se il concetto. Bramò che giungesse il tempo del Capitolo Provinciale intermedio, affine di maggiormente riprenderlo, e ostare pel mezzo di prodi zelatori alle poco convenevoli costumanze che andavansi introducendo; ma prevenuta dalla morte non potè compiere il meditato disegno. Ciò che non potè eseguir in terra, non tralasciò di adempiere dal Cielo. Pel mezzo dell'insigne Vergine Caterina di Gesù inviò al Graziano le sue ammonizioni, e molto più son d'avviso che sovvenne alle indigenze della sua Riforma affievolita dalla troppa dolcezza, e dissipazione del Graziano, col muovere nella seconda Provinciale Adunanza i cuori de' suoi figliuoli ad eleggere l'incomparabil Padre Niccolò di Gesù Maria, il quale le infruttuose gramigne istrappò, e alle piaghe opportuno rimedio venne applicando.

### C A P O XXXIX.

*Descrivesi la fondazione del Monastero della Santissima Trinità di Soria, (detta dai Latini Numantia, piccola Città di Castiglia la Vecchia, e sottoposta al Vescovado di Osma.*

ANNI DEL SIGNORE 1581.

**C**OL suo consiglio, e colle sue diligenze procurò la Nostra Santa in quest'anno, e ottenne che si fondassero in Vagliadolid, e in Salamanca due conventi de' suoi scaldi; noi ci tratteremo a descrivere com'ella in persona n'ergesse uno alle sue figlie.

Quando Teresa dimorava in Toledo reggeva la di lei coscienza un dotto e piissimo Canonico di quella insigne Metropolitana Chiesa, cioè D. Alonso Velasquez, e ad

esso palesava ella colla solita sua schiettezza le più segrete vie del suo spirito. Egli il Velasquez le assistette lungo tempo con grande fedeltà, approvò tutto, e confortolla a non temere. Per l'intima conoscenza di sì grand'anima formò tale stima, e concetto di lei, che, avvegachè assente, portavala altamente fissa nella memoria. Quindi innalzato che fu alla Cattedra Vescovile di Osma, bramò ardentemente di stabilire nella sua Diocesi un nuovo chiofiro di scalze carmelitane; le copiose limosine però che distribuiva a' poveri non lasciavangli luogo all'esecuzione del pio suo disegno. Idio non pertanto volle appagare le generose di lui voglie, offerendogli un'ottima congiuntura per mezzo altrui. Viveva in Soria, Villa ragguardevole del suo Vescovado, Beatrice di Beamonte, nativa di Pamplona, figliuola di D. Francesco di Beamonte Capitano della guardia dell'Imperadore, e Vedova di Giovanni di Vinuesa, facoltoso, e onorato Cavaliere. Non avendole il Signore concesso prole, bramava questa dividere le doviziose sue sostanze fra un suo nipote, e un Sacro chiofiro di vergini. Già da gran tempo nodriva nell'animo la pia idea, ma non mai risolvette la scelta della religione che introdurre dovesse nel suo monastero. La se risolse il di lei Prelato Monsignor Velasquez. Sendo egli consapevole della intenzion di Donna Beatrice, le pose sott'occhi le grandi utilità che recavano a' popoli col luminoso loro esempio le figliuole della M. Teresa di Gesù; la onde esortolla a non privare di sì buon pro i suoi Concittadini di Soria; e furono sì efficaci le di lui persuasioni, che la Dama accettò la proposta, e invogliossi tanto, che subito si effettuassero i suoi desiderj, che non cessava di stimolare il Vescovo a una presta esecuzione. Non istette neghittoso il Velasquez: scrisse una compita lettera alla nostra Santa, che trovavasi in Palenza, invitandola a venirsene di persona, siccome aveva promesso alla Beamonte, a fondare in quella piccola Città. Esponevale che la Dama avrebbe destinata pel monastero una buona casa, e lo avrebbe dorato

di cinquecento ducati; ed egli il Vescovo offerse una Chiesa che serviva per una Parocchia, che avrebbe trasportata ad altro sito; e aggiunse, che qualora avesse condiscosto alle sue istanze, avrebb' esso presa la cura di mandarla a prendere.

Erano allora in Palenza il P. Provinciale, e il P. F. Niccolò Doria. Con essi la S. Madre conferì l'affare, e riconosciuto da tutti assai profittevole, determinò di eseguirlo. Scrisse la cortese Santa al Vescovo di proprio pugno, rendendogli affettuose grazie dell' usata attenzione nel favorirla, ed accettando la fondazione. Ciò fatto, giacchè la Dama bramava che molte fossero le religiose le quali ad abitar venissero nel suo monastero, sette si scelsero da Teresa, tratte da Salamanca, da Segovia, e da Medina. Fra di esse qual luminoso pianeta risplendeva *Caterina di Cristo*, di cui favellato abbiamo nel fine del primo libro, dimorante allora in Medina, e deputata a Priora del chiostro di Soria. Tale elezione non tornava a grado del P. Provinciale, opponendo egli che Caterina di Cristo non sapeva scrivere, ed era sornita di convenevole sperienza ne' negozj; ma la S. Madre mossa da singolare istinto del divino Spirito, *S' accbeti, Padre mio, ripigliò, poichè Caterina di Cristo fa molto amar Dio: è gran Santa, è fregiata di gran perfezione: e di nulla più abbisogna per governar bene.* Il Provinciale, portando la dovuta sublime opinione della sua S. Madre, e forse riflettendo che il Divin Redentore volendo affidare a S. Pietro il reggimento della sua Chiesa, esaminollo non già se sapeva scrivere, ma se lo amava, arrendetesi a sì fatta determinazione: Ecco però un altro ostacolo frapposto dalla medesima Caterina. Ella, gelosa di custodire la propria umiltà, s' infuse pazza, affine di impedire in tal guisa la carica di Superiora che addossar le volevano, e si aveva posto in animo di far sembrante passando di Vagliadolid di minac-

ciar di percuotere in volto la Priora, prendere una fune, e con essa far atti onde comparire qual di puerile cervello, e mentecata. Vano però riuscì cotesto studiosissimo stratagemma, conciossiachè la S. Madre per sovrana rivelazione conobbe in Palenza l'artificio dell'umile sua figliuola. Le scrisse pertanto, ed espressamente le comandò di arrendersi al suo volere; che si guardasse bene e nel cammino, ed in Vagliadolid dal mortificarsi in tal guisa che si desse a dividere qual priva di senno. Ubbidì Caterina; e giunta a Palenza fu ripresa dalla Santa delle concepite idee, e tutta insieme rincorata, giacchè Iddio aveale dati desiderj di patire, ad accollarsi la destinata Croce.

Il fervoroso, e impaziente Vescovo di Osma al ricever che fece la favorevol risposta della Santa, non volle interpor dimore. Invid subitamente un cocchio a Palenza, e con esso *Francesco di Cesina* suo Cappellano, perchè a suo nome conduceffe a Soria la M. Teresa, e un certo per nome *Ciacone*, perchè nel cammino provvedessela di tutto il bisognevole. Non volle mostrarsi inferiore il Mendoza Vescovo di Palenza alle finezze del Velasquez, altissima essendo in lui pure la venerazione, e l'affetto verso la Santa; che però anch' egli comandò a Pietro di Ribera suo Ministro di accompagnarla nel viaggio, e vegliare attento a procacciarle ogni comodità, e regalo. Sì ben corredata, partì la nostra Santa di Palenza sul fine del mese di maggio di quest' anno MDLXXXI. colle sette monache che doveano rimanere in Soria, colla sua compagna Anna di S. Bartolommeo, co' sopraddetti Ministri de' Vescovi, col P. F. Niccolò, poc' anzi rammemorato, e con un fratello converso F. Eliseo della Madre di Dio, e giunse finalmente l'onorata comitiva, dopo essersi trattenuta un giorno in Osma, a' due (1) di giugno tre ore incirca avanti sera, a Soria. Con grande spia-

(1) Se v'ha punto di Cronologia che più di noja, e difficoltà abbiamo recato, egli è stato quello di conciliare due proposizioni ad evidenza opposte della S. Madre, allorchè scri-  
Vita di S. Teresa, Tomo I.

spiacimento della santa, le vennero incontro ad accoglierla a cavallo i Nobili di più scelto fiore, gli Ecclesiastici, e foltissimo popolo, sparsi per le contrade, che non cessavano con lieti viva di applaudire all'arrivo delle novelle loro Concittadine, la fama delle quali era assai radicata negli animi loro. Il Vescovo, ch'era alloggiato in casa di D. Giovanni di Castiglia, stava ad una finestra attendendo la venuta della sua veneratissima maestra, e insieme difcepolo, Teresa. Arrivata ch'ella fu al Palazzo, comandò che si alzassero le cortine del cocchio, e piegate le ginocchia col viso coperto da' veli richiese colle figlie la Pastorale benedizione, che fu loro data con sommo godimento dal piissimo Prelato; indi passò alla casa di Donna Beatrice, la quale non meno ansiosamente aspettava alla

porta le venerabili sue ospiti. Eransi pure adunate nella casa della Beamonte tutte le Signore di Soria, affin di congratularsi, e porgere gli ossequj loro alla M. Teresa. Questa però, pria di compiere e usare con esse gli atti consueti di urbanità, volle soddisfare agli obblighi della fedele sua gratitudine con Dio. Mirando ella con grande suo compiacimento che in una gran sala erasi riccamente drizzato un Altare, perchè questa servisse di Chiesa fino a nuovo, e più adatto provvedimento, tosto colle sue figlie ivi trattener vollesi, e baciato umilmente il suolo, vi fece alquanto di orazione. Di là recossi immediatamente da Donna Beatrice, abbracciolla teneramente, e della caritatevole sua impresa con affettuose grazie la ricambiò. Una santa gara videasi allora fra Teresa e Beatrice, di chi esser

*ve la storia della Fondazione di Soria. Dic' ella d'essere giunta in Mercoledì al Borgo di Osma, d'essersi quivi trattenuta il Giovedì Ottava del SS. Sacramento, che l'altro giorno vegnente avvisossi a Soria, e subito il dì seguente, che fu la Festa del nostro Santo Profeta Eliseo, si celebrò la prima Messa, e si prese il possesso. Aderendo a quest'ultime parole della Santa, gli Storici della medesima stabilirono ch'essa sia entrata in Soria in Venerdì a' tredici di Giugno, e che il dì XIV. nel quale appo noi si recita l'ufficio di S. Eliseo, s'impossessasse della fondazione: io però ho voluto anzi aderire alle antecedenti parole di Mercoledì, Giovedì, e Ottava del SS. Sacramento. L'avevo numero dell'anno 1581. era il cinque e la Lettera Dominicale l'A; onde debbe asserirsi che l'Ottava del Corpo del Signore cadde quell'anno nel primo di Giugno, e il dì terzodecimo di quel mese non in Venerdì, ma in Martedì. Tutta l'Antichità ha destinato il dì XIV. di Giugno al culto di S. Eliseo: de eodem scrive il Baronio nelle Annotazioni al Mart. Rom. hac die Beda, Ufuardus, Ado, & ceteri Latinorum, necnon & Græci in Menologio; nè alcun Generale Carmelitano stabilì, come taluno sospettar potrebbe, il terzo di Giugno in cui recitare si dovesse l'ufficio del Santo Profeta. Nel Libro, da me veduto, intitolato Ordinale stampato in Venezia l'anno 1544. in cui con grande accuratezza si additano minutamente tutti gli uffici da celebrarsi dall'Ordine, e le cerimonie dei medesimi, è assegnato con rito doppio il quattordicesimo per S. Eliseo. I Calendarj e Breviarj accennati in spec. Carm. tom. 2. 1534. dal P. Daniello della Vergine costantemente pur segnano il Giorno XIV. Convien egli dunque asserire che què la nostra Santa incorsa sia in qualche abbaglio: nè essa richiamerassi di sè fatta mia proposizione, come di poco riverente, onciossiacosachè in più luoghi de' suoi Libri confessa di poter ingannarsi nell'individuazione degli anni, o de' giorni: dal che ricavo quanto ridevoli sieno certi baldanzosi Critici, i quali avvenutisi nelle Storie de' Santi in qualche dubbiosa circostanza, con falce tagliente negano tutto quanto il fatto, e deridono lo Storico, qual narratore di frottole. Non è egli vero, che non può comprendersi che nel 1581. il dì XIV. di Giugno cadesse in Sabato, e tosto dopo l'Ottava del Corpus Domini? Eppure, quando non vogliono esser dichiarati pazzi, vadano, e neghino, se possono, che nel medesimo anno si sia eretto da Teresa un monastero in Soria.*

esser dovesse la prima nel baciare all'altra la mano, ma non fu chi la vincesse. Ringraziò ancora i Cavalieri, e le Dame dell'onore che eransi degnati recare alla sua religione, e con tutti sì manierosa, modesta, e cortese diportossi, che partirono ammirati di quanto bene sapeva ella far uso delle civili costumanze, senza profanar le monastiche, e religiose.

Licenziatissi i Cavalieri, restossene la Santa Madre colle Dame, introducendo ragionamenti spirituali. Frattanto riflettevan queste che le monache tacevano, e stavansi col velo tuttavia calato sul volto; per la qual cosa feronsi a pregar la Santa che, atteso il calore della stagione, il disagio del cammino, l'allegrezza di un tal giorno, permettesse alle sue figlie lo scoprirsi in volto, e onestamente ricrearsi con esse loro ragionando. Si fatta compassione però non parve ragionevol motivo e sufficiente alla Santa Fondatrice, a poterle dispensar da una legge, la cui osservanza erale sommamente a cuore; la onde non concedette lorò di trarsi il velo, se non quando, partite le Dame, rimasero colla sola Donna Beatrice, e due congiunte di essa, cioè Donna Lionora d'Ayanz, che dopo quattro mesi vestì l'abito di scalza, predetto dalla Santa, e D. Orsola di Velastiqui, che diede fra poco una sua figlia alla religione. Alla presenza di queste volle la S. Madre, affin di usar con esse ossequioso atto di gratitudine, scoperte andassero le sue religiose in viso; ma ben presto le se ricoprire all'annuncio recatole da un paggio che Mons. Vescovo, e D. Giovanni di Castiglia venivano in persona a visitarla. Compì la Santa Madre verso i ragguardevoli Personaggi a nome di tutte a' dovuti ossequj di urbanità; e finalmente dopo essersi trattenuto con essa l'amoroso Prelato, licenziossi, affin di dar luogo alle monache di riposare, e seco conducendo il P. F. Niccolò, e il fratello Eliseo, promise loro di ritornarsene il dì vegnente a celebrare la Santa Messa, e pascer tutte del Divin cibo. Venne di fatto il dì seguente Monsignore; udì in confessione la nostra S. Ma-

dre, la quale altamente godè della buona opportunità di poter conferire con esso lui alcune dubbiezze di Spirito, e confessatesi l'altre dal P. Niccolò, celebrò il Divin Sacrificio nella sala di sopra accennata, e comunicò le religiose; e con tal'atto che avvenne, secondo il mio avviso, a dì tre di giugno del MDLXXXI. venne a considerarsi stabilita la Fondazione di Soria.

Lo stesso giorno si fecero pure gl'Instrumenti giuridichi della donazione che faceva il Vescovo alla Santa d'una chiesa dedicata alla Augustissima Triade, e donna Beatrice d'una casa con alcuni danari in contanti, affin di acconciarla ad uso di monastero, ed altri che servir dovevano per le rendite. Voleva la Dama imporre certe condizioni le quali non erano adatte alla ritiratezza, e quiete delle monache, ma Teresa fu sì efficace, e manierosa nel persuadere il contrario, il Vescovo seppe produrre sì prudenti temperamenti, donna Beatrice mostrò tanto amorosa, ed arrendevole, che presto cospirarono tutti in un medesimo parere. Per esserè la casa separata dalla chiesa fu d'uopo unire l'una coll'altra colla fabbrica d'un corridojo. Diedesi opera subitamente al lavoro, e terminato essendo sul principio d'Agosto, il dì festo di quel mese, consecrato alla Trasfigurazione del Redentore, con festa assai solenne di tutto il popolo, cantossi la prima messa dalle monache nella nuova loro Chiesa, e si ripose il Venerabile Sacramento concorrendo con una predica a vie più onorare la festa il P. Francesco della Corra della Compagnia di Gesù. Il giorno poi di Nostra Signora Assunta in Cielo diede la Santa Madre l'abito a due novizie, e in tal guisa compito venne tutto ciò che poteva desiderarsi in sì pacifica, e onorevole fondazione.

Non debbo qui tacere la vocazione della sopranmentovata donna Lionora d'Ayanz poichè essa fu nobile acquisto delle preghiere della Santa. Ragionando questa un dì con Lionora cadde il discorso su le virtù, ed il talento del P. Niccolò di Gesù Maria, e il distaccamento del medesimo che tanto aveva lasciato nel Mondo: *Egli*, disse la

Santa s'incaricò in Siviglia dei miei affari, ed io presi a mio carico i suoi, e dentro un anno l'ebbi religioso. Queste parole teneramente ferirono il cuore di Leonora, le fecero concepire alta opinione dell'efficacia delle orazioni di Teresa, e tutto insieme invaghironla dello stato religioso. Era ella già da più anni maritata a D. Gianfrancesco di Beamonte suo cugino: tuttavolta supplicò la Santa ad ottenerle da Dio che monaca si rendesse. Gliel promise la Santa: di lì a poco invalido fu dichiarato il di lei maritaggio; e Carmelitana scalza si fece in Soria, il nome assumendo di Lionora della Misericordia. Novizia che si fu, stimolato D. Gianfrancesco da certi oziosi Cavalierotti che faceangli ponderare quanto bella e prudente dama avesse perduta, tornò ad inquietarla, riproducendo ai Tribunali la causa delle sue nozze: ma le orazioni della Santa, e della V. Caterina di Cristo furon potenti presso Dio così, che inutili resti gli sforzi del Secolo, Lionora (la quale per ispecial divina assistenza aveva nel tempo del contrastato Matrimonio illibatamente serbata la Verginità) consecrossi a Dio con solenni voti.

Conciosiachè però nello stabilimento di questo monastero non ebbe a sostener travagli, ma riportò tanti onori, non sapeva appagarli il generoso cuore di Teresa, e chiamarsi contento della fondazione di Soria; quindi ebbe a dire *Che temeva assai dalla medesima, perchè era stata fatta con grande facilità, e senza contraddizione*; argomentando ch'ivi non avesse a rimaner glorificato il Signore, posciachè il Demonio adoperato non aveva le solite sue industrie, movendo ostacoli, frapponendo difagi, e persecuzioni. Non andò guari però che Iddio sgombrò della mente della sua Serva sì fatti timori, facendo sì, ch'anche alle Scalze di Soria non mancassero tribolazioni, come apparisce dalla lettera XLIII. della prima parte diretta alla M. Priora, ed alle altre religiose di quel monastero. In quella la S. Madre, dopo averle teneramente ringraziate d'un pietoso sovvenimento che mandato avevano, tuttochè non richieste, alle

loro forelle di S. Giuseppe di Avila, grande mente necessitato, e dopo essersi congratulata con esse della vicendevol pace, e carità che intatta serbavano, soggiunge che in particolare rallegrasi con esse loro perchè alcuni mal dicevano, senza occasione alcuna, di esse, ed esclama: *Oh che buona cosa ella è questa, non avendo finora in costesa fondazione avuto molto a meritare!*

Coteste maldicenze erano forse quelle che spargeva contro di esse il livore di D. Carlo di Beamonte e Navarra cugino di donna Beatrice. Mirando egli ch'ella divisa aveva alle monache parte di quella pingue eredità, ch'esso interamente sperava, concepì un odio sì grande contra la M. Teresa, e le di lei figlie, che nol depose nello spazio di quindici anni, senza che nè l'esemplarità delle monache, nè i continovi miracoli ch'operavansi dalla Santa gloriosa in Cielo, fossero bastevoli a fargli mutare la perversa volontà, e moderar la lingua, che sfrenatamente prorompeva in lamenti, e oltraggi. Si mosse a pietà della cieca di lui passione la stessa ingiuriata Teresa. Ridotto il Cavaliere da una grave infermità quasi agli estremi del viver suo, tutta gloriosa gli apparisce la Santa Madre, e con amorose parole gli dice: *Tu hai dubitato assai della mia Santità; ma rifletti al detto del Vangelo, che dal frutto l'albero si conosce. Mira quello ch'io ho prodotto.* Quasi che allora tratto si fosse un denso velo dalla mente del Beamonte, riconobbe quanto fosse l'eroica perfezion di Teresa, e quale il pregio della riforma da essa stabilita, e in que tempi maravigliosamente dilatata. Riflettè ancora che in lui avverati eran sì certi avvenimenti, che scorta da spirito superiore predetti avevagli la Santa, allorquando immerso egli nelle giovanili vanità, abboccosi in Soria con esso lei; e risvegliato dal profondo letargo, scosse da se il pernizioso giogo delle sue passioni, detestò le antiche sue follie, le pianse amaramente, ritiratosi in Arevalo, quivi menò una vita molto esemplare, e meritossi di ricevere dalla nostra Santa molti altri favori, com'egli medesimo confessò. (*Veggasi il Lanuza nella*

Vita della V. M. Caterina di Cristo cap. 43.  
§. 4. n. 11.

C A P O XL.

Partenza della Nostra Santa da Soria per Avila, ove vien eletta Priora. Breve notizia della fondazione del monastero di Granata.

ANNI DEL SIGNORE 1581. e seg.

UNA infrà le molte, anzi fra le maggiori sciagure alle quali è sottoposta l'umana fralezza, ella è certamente quella d'essere noi miseri mortali cotanti instabili nel bene, ed inchinati ad agevolmente cadere da quel sublime grado di virtù a cui la Divina Grazia ci sprona, e inalza. Che se inesperto sia chi è destinato a reggere i nostri passi, chi non vede quant'egli accresca le spinte, e le cadute! Tale disavventura addivenne al monastero di S. Giuseppe di Avila, il primo che a costo di tanti travagli eretto venne da Teresa, e che più d'ogni altro era stato da essa per più anni ammaestrato. Reggevalo una buona religiosa, ma non buona Superiora; udiva le confessioni delle monache un Sacerdote secolare quanto dabbene, altrettanto inesperto, il quale ingannato da non ben compresi diritti della carità, e compassione, consigliava qualsivoglia dispensa anche ne' punti più essenziali della primitiva regola; il Vicario Generale Angelo di Salazar, uomo d'indole mite, e soave, non veggendo cogli occhi proprj se giusti erano i titoli delle licenze che accordava, concedevale poco opportunamente; quindi è che scemato erasi il fervore, smarrito il lustro di quel monastero, il quale, siccome primo, esser doveva agli altri specchio, e norma di Santità, e osservanza. Essendo poi costume usato della Provvidenza del Signore, il restringere la liberal sua mano con chi la fa con esso lui da ristretto, e parco, era divenuto quel sacro chiostro assai povero o bisognoso. A farlo risorgere nelle spirituali, e ristorarlo nelle temporali indigenze, non eravi mano

più acconcia, e destra di quella di Teresa. Il medesimo Signore apparendole in Soria, le comandò che, lasciato per allora da banda il pensiero che nodriva di fondare in Burgos, si portasse ad Avila; e fu sì espresso e rigoroso il comando, che dissele, vi si recasse a piedi, qualor non ritrovasse alcuna comodità.

Per questa ragione, quantunque non fosse ancora pienamente rassettata la casa di Soria a forma di monastero, e cocenti fossero i calori della stagione, partì la Santa per Avila a' sedici d'agosto, accompagnata dal Ribera, ministro del Vescovo di Palenza, e dalla V. Anna di S. Bartolommeo. Affine però di provvedere nel miglior modo, che per lei si potesse, alle bisogne di Soria, pria di partire, ragunò le religiose, fe' loro una viva esortazione alla osservanza delle loro leggi, alla vicendevole carità, e alla fedele ubbidienza a' Prelati loro, e, siccome quella ch'era ben consapevole di non averle mai più in sua vita a vedere promise loro di sempre teneramente amarle, e raccomandarle a Dio ancor dopo morte. In oltre lasciò ad esse uno scritto, nel quale intimò varie cose da eseguirsi nella fabbrica non ben compiuta, ed altre spettanti al buon ordine, e reggimento del monastero. Stampati sono cotesti comandi fra le lettere della Santa; (*part. 2. Let. 75.*) su de' quali due riflessioni troppo necessarie stimò di fare. La prima si è, apparire da essi quanto ampia fosse e limpida la mente della nostra Santa, mentre discende ella a cose minutissime, riguardanti non solo il profitto spirituale, come sono stretta clausura, e fuga dalle creature, per la qual cosa incatca la coscienza della Superiora a non aprire giammai lo sportello della Comunione, fuorchè pel solo ricevimento della Eucaristia; ma anche la sanità corporale; che però ingiunge che fabbricate che sieno le celle, in nessun conto dimori in quelle alcuna, infino a tanto che non sieno ben asciutte. L'altra ponderazione si è qual si fosse la prudenza e accortezza della medesima, posciachè non appagavasi ella di mere fuggevoli parole, e di disporre soltanto soa-

venente, ma alla soavità aggiungeva altresì quel costante operare con robustezza, tanto propria della celeste Sapienza, affinché le cose al dovuto fine pervengano. Quindi osservo, ch'ella dovendo allontanarsi colla sua presenza da Soria, non intimò gli ordini suoi in voce, ma lasciòli in permanente scrittura. Nè giudicò che bastevol cosa fosse il lasciarli in iscritto, ma oltre a ciò v'aggiunse le censure contro di quelle che parlassero alle finestre destinate per donna Beatrice. *In virtù, dic'ella, della facoltà che ho dal P. Provinciale, impongo tutte le pene, e censure che posso ad effetto che non si parli per quella parte a persona alcuna, fuorchè a sua Signoria, (cioè a Donna Beatrice fondatrice del monastero) alla Signora Donna Lionora di Ayanz (ch'era per farsi scialza, e parente della fondatrice) a alle volte, ma siano poche, alla Signora Donna Elvira moglie del Signor D. Francesco (nipote della mentovata donna Beatrice.)* Sembra che bastar doveessero sì esatte diligenze di Teresa, a fin di ottenere l'adempimento de' suoi comandi; ma ne seppe ella ritrovare di più possenti. L'assenata Donna sapeva assai bene che gli ordini posti in iscritto, possono trascurarsi col non leggerli; che fece ella pertanto? Ingiunse nel fine di essi così: *Questo foglio si conservi pel P. Provinciale, quando verrà alla visita, affinchè vegga sua Paterità se ciò che contiene, siasi adempito. Ma seguiamo la Santa nel suo cammino.*

Che le avvenisse in Osma, non può meglio saperli che da Monsignor Jeyes, il quale narra un fatto a lui medesimo accaduto. Ecco le di lui parole *lib. 2. cap. 31.*

„ Prima che partisse la M. Teresa da Soria, appunto mentre io terminava il priorato di Zamora, comandaronmi i miei Superiori che mi portassi di stanza alla Rioja. Passando per Osma, intesi dal Vescovo, mio grande amico, che la Madre fondava un convento nella Città di Soria, e che quanto prima doveva passar di là; il che mi recò straordinaria allegrezza. Arrivò ella quello stesso giorno, due ore dopo la mezza notte, ed

„ io me n'andai ad accoglierla alla porta, e nello scender ch'ella fece dal carro, la salutai. Non conoscendomi, si per avere coperto il viso col velo, e si perchè le tenebre della notte a lei lo vietavano, interrogommi ch'io mi fossi? e rispondendole esser io Fra Diego di Yepes, essa si tacque. Fu questa una novità da me non aspettata, che mi fe' temere ch'ella si fosse dimenticata di me, o che le dispiaesse il mio incontro. Le parlai in appresso a parte, e l'interrogai che mai avesse preteso con quel suo sì cauto silenzio, avvengachè me le fossi dato a conoscere, poichè m'aveva colmato non men di pena, che di ammirazione; ed ella subito mi rispose così: *Io mi turbai alcun poco, perchè mi si affacciarono alla mente due cose, cioè o che Voi andate altrove penitenziato dalla vostra religione; o, se ciò non è vero, che il Signore mi vuol pagare la fatica di questa fondazione, disponendo ch'io quì vi ritrovi.* Confolaronmi sì cortesi parole, e le dissi esser vera la prima delle sue supposizioni, e che non era in piacer di Dio che si avverasse la seconda. Ripigliò essa allora, destramente riprendendomi; e designandomi il tempo che dovea durarmi la penitenza, disse, *che quando questa fosse terminata, mi confondessi, poichè, facendo caso di cotanto leggieri cose, veniva dimostrando di non essere ben disposto a patire.* Il tutto riuscì, com'ella predisse, e dichiarò ad Anna di S. Bartolommeo, a cui seppe dire quanto tempo era per durare cotesta mia afflizione. “

Mosse da Osma alla volta di Palenza, ed ivi rivide, e consolò coll'amata sua presenza le sue figlie, anzi le trasse da un molesto tarbamento che rendevale affannose. Erano cadute in un pozzo certe botticelle, e per quante industrie adoperate avessero le afflitte monache per trarnele fuori, inutili si rendetelo le fatiche loro. Accrescevasi il rammarico dal non saper che rispondere al padrone che date le aveva in prestito, e le ridomandava. Non sapen-

do che fare, esposero la loro pena all'affettuosa Madre, e questa subitamente le consold. Gittò ella nel pozzo una cesta attaccata a una fune, e videsi allora rinnovato un prodigio non molto dissimigliante da quello di Eliseo, posciachè le sopraddette botticelle entrarono tutte nella mentovata cesta, e sì prestamente, che il fatto ripurato venne miracoloso.

Convien egli credere che gli affari degli altri monasterj abbianla trattenuta più del suo volere in questo viaggio, poichè al capo XXIX. delle fondazioni scrive ella che la Vigilia di S. Bartolommeo pervenne a Segovia, ed ivi dimorò più di otto giorni; e nella lettera LXII. della prima parte, che a' quindici di settembre era in Vagliadolid, e dalla poscritta della medesima ricavasi che era giunta a Medina. Non solo gli affari però de' suoi monasterj ritardarono il di lei arrivo ad Avila, ma forza egli è dire che i disaggi, e le traversie del viaggio fossero altresì la cagione perch'ella non entrasse in Avila, che verso il fine di settembre. Ella medesima del disastroso suo viaggio ci porge questa breve contezza. „ Quantunque colui il quale veniva con noi, sapesse la strada fino a Segovia, non però sapeva quella de' carri; quindi è che il garzone ci guidava per luoghi dove più volte fummo costrette a smontare, e camminare a piedi, e portare il carro quasi di peso per certe balze, e grandi precipizj. Se pigliavamo qualche guida, ci conduceva fin dove conosceva la strada, e all'entrare in qualche via un po cattiva, ci abbandonava, dicendo che aveva da fare. Prima di arrivare a qualche albergo, conciossiachè andavamo a tentone, avevamo sofferto gran caldo, e sostenuti molti pericoli di rovesciarsi il carro. Io m'affliggeva per amor di quella persona (*cioè del Prete Ribera*) che veniva con noi, perchè, quantunque ci venisse detto che camminavamo bene, tuttavia incontravamo malagevoli passi, in grazia de' quali bisognava che tornassimo in dietro: ma era egli di virtù cotanto sorda, che sembrami di non averlo

„ mai veduto alterato; perlochè molto maravigliavamene, e ne rendeva grazie al „ Signore. “

Di lì a poco pervenne ad Avila anche il P. Provinciale. Le monache, le quali non isdegnarono mai corregimento, e perfezione, bramose di ricuperare il primiero loro fervore, gli chiesero che concedesse loro per Priora la Santa loro Madre, offerendosi elleno a far sì che Maria di Cristo attuale Priora rinunziasse spontaneamente all'ufficio. Di buon animo piegossi alla rinunzia la M. Maria, poichè, sebben poco atta a governare, era però, come già accennato abbiamo, di grande umiltà fregiata; ma non di ugual animo lasciava arrendersi la Santa Madre all'accettazione del Priorato. Opponeva le gravi sue infermità, la sua vecchiezza, e l'intimo suo desiderio di omai goderli un pò di quiete, e solitudine; nulla però giovaronle l'umili di lei rimostranze. Il P. Provinciale, che trovossi presente all'elezione, comandolle d'accettare l'incarico addossatole, e affine di appagare la tanto profonda di lei umiltà, quasi in pena della ritrosia, e delle industrie usate affin di scuotere da se quel grado, comandolle che si prostrasse, mettendo la bocca per terra. Mentr'ella stavasi in quell'umile atteggiamento intonò l'Inno *Te Deum*, e fattala alzar dal suolo, fe' che le monache proseguendo l'Inno la conduceessero al corò, e novella loro superiora la riconoscessero. Ad alleviamento però delle infermità e degli affari della medesima, assegnolle il P. Provinciale la M. Maria di S. Girolamo, donna di gran talento, e virtù; e in vero con tale coadjutrice molto sollevata ne rimase la Santa. M'è ignoto in qual giorno accadesse cotesta elezione; egli è certo però ch'ella era di già Priora d'Avila nel mese di ottobre di questo anno, leggendosi in una sua de'ventisei dello stesso mese, diretta al P. Provinciale, la seguente leggiadra di lei espressione: (*part. 2. Let. 42.*) *Io sto bene, e mi veggio divenuta una gran Priora.*

Presto s'avvidero le religiose di S. Giuseppe quanto profitto recasse loro il reggi-

men-

mento di accorta, ed esperta Madre. Rimedioffi singolarmente colla fuga dalle grate a' danni che nella via dello spirito aveva loro cagionati la poco prudente altrui direzione: ripigliarono fervorosamente l'osservanza delle loro regole, e costituzioni, e videro per conseguente allargarsi di nuovo verso loro la benefica mano di Dio, e ridondar loro in grande abbondanza i temporali sussidj al sostentamento necessarj. Di sì bello e subito cambiamento cagion fu l'assennato tenor di governare che risplendeva nella Santa loro Madre. Efficaci erano i vivi di lei esempj, efficaci i consigli, efficaci le esortazioni, posciachè aveva Iddio a lei concessa voce di virtù, colla quale moveva agevolmente i cuori. La fedel compagna Anna di S. Bartolommeo, del cui pietoso ajuto abbisognò sempre la Santa affin di vestirsi, e spogliarsi, attesa l'inabilità dell'infranto braccio, vedea ordinariamente tutta vibrante celesti splendori, e un giorno in ispezialità, mentr'essa faceva capitolo, osservò che l'amabilissimo Redentore assisteva alla Santa Priora, e che dal medesimo chiarissima luce traspirava, la qual diffondevasi sopra tutte le monache, e tutte abbelliva.

Mentre Teresa dimorava in Avila, concorse col suo assenso, e col suo consiglio alla fondazione del monastero di Granata; della quale non è mestieri che facciansi molte parole, appartenendo la prolissa descrizione di essa alle storie delle vite di San Gio: della Croce, e della Ven. Anna di Gesù. Il P. F. Diego della Santissima Trinità, reggendo col grado di Vicario Provinciale i conventi dell'Andaluzia, scoperse che l'insigne Città di Granata, siccome con sommo giubbilo accolti aveva i figliuoli di Teresa, così con altrettanto ardore bramava dar ricetto fra le sue mure anche alle di lei figlie, e segnalavansi colle brame loro due Auditori, cioè il Licenziato Laguna, poi Vescovo di Cordova, e D. Luigi di Mercato, poi Membro del Supremo Consiglio di Castiglia. La difficoltà che poteva a tale impresa attraversarsi, era la ripugnanza dell'Arcivescovo D. Giovanni Mendez di Salvatiera, il quale, attesa la

sterilezza degli anni, malagevolmente avrebbe condisceso alla fondazione d'un monastero povero. Ciò non pertanto, il P. Vicario confidando nell'assistenza dell'Altissimo Iddio, la cui gloria unicamente cercava, s'accinse a procurar l'esecuzione di tal fondazione. Verso il fine di questo anno MDLXXXI. trovandosi in Veas, e il mentovato Padre Vicario Santo Padre Giovanni della Croce Priore di Granata, comunicarono il pio intento loro alla M. Anna di Gesù, e l'esortarono a dar mano all'impresa, e a trattar di essa colla Santa Madre, col P. Provinciale, e con altre sì fatte persone. Dopo alquante ripugnanze, piegossi la Venerabil M. Anna; scrisse al P. Provinciale Graziano perchè desse la necessaria licenza, e alla Santa M. Teresa perchè si recasse in persona a fondare in Granata un monastero, giusta le sue brame povero, e senza entrate. Il Padre Giovanni della Croce, mosso da sovrano istinto, tutto fervore nel promuovere sì pio affare, spedì un messo al Padre Provinciale in Salamanca, e volle portarsi a bella posta ad Avila a trattarne colla Santa Madre; e il P. F. Diego avviòssi a Granata affin di ottenere la permissione di Monsignore Arcivescovo, e preparare una casa, e accattar qualche limosina a prò delle ospiti novelle. Felice riuscì la negoziazione del primo, posciachè lasciata avendo il P. Provinciale la risoluzione dell'affare alla M. Teresa, questa volentieri accondiscese alle brame del suo caro primogenito. Conciossiacchè però tutte rivolte aveva le sue mire alla fondazione di Burgos, rispose alla M. Anna di Gesù, ch'ella, *non poteva incamminarsi a fondar monastero in Granata, perchè il nostro grande Iddio comandavale altrimenti: non dubitare però che il tutto riuscirebbe in Granata assai bene; e che sapeva esser volere di Dio ch'essa M. Anna ne fosse la fondatrice; e che sperava le sarebbe stato propizio in tale impresa il Signore.* Tenevano i due gran Santi Teresa, e Giovanni sì certa la fondazione, che trassero dal monastero di Avila due religiose, ed una da quello di Toledo, e inviaronle a Veas,

perchè fossero le confondatrici colla M. Anna, destinata già Superiora del futuro monastero di Granata. Giunsero in Veas le tre accennate monache agli otto di dicembre, guidate dal S. P. F. Giovanni, pel quale arrivo non poco maravigliossi la V. M. Anna, la quale sapeva quanto fervidamente bensì, ma altrettanto inutilmente si adoperasse in Granata il P. F. Diego Vic. Provinciale. L' Arcivescovo mantenevasi costante nel negare il suo consenso, e per quanti mediatori s'interponessero, non arrendetesi mai; anzi diceva ch'egli aveva in animo di disfare molti altri monasterj di già fondati in Granata. Coloro che avevan fatte tante promesse ed esibizioni di roba, venendosi a trattare dello adempimento di esse, ritiravansi, tergiversavano, scusavansi. Neppure una casa a pigione potevasi ritrovare dal sollecito P. Vicario. Una finalmente gli venne fatto di ottenere, e allora lietissimo, quasi fosse già fornito di tutto il bisognevole, spedì a Veas un ordine perchè la V. M. Anna di Gesù si recasse a Granata, lusingandosi che entrate che fossero segretamente le monache nella Città, ed ivi presentato un memoriale all' Arcivescovo, quel ripugnanze Prelato non farebbe più tenuto sì costante sù la negativa. Troppo animosa sembrerà a più d'uno sì fatta lusinghevole speranza, ma la Santità di tanti che concorsero a procurare cotesta fondazione, ci costringe a confessare che in sì fatta impresa operava la mano del Signore, e che tante anime guidate furono da istinto del medesimo.

Subito ch'ebbe ricevuta la lettera del suo Superiore, s'accinse la Venerabil Madre al cammino con parecchie religiose, uscendo di Veas a' quindici di gennajo del 1582. accompagnate da due scalzi, uno de' quali era il Santo loro Padre, e Direttore Giovanni della Croce. La sera de' diecinove pervennero a Diasuentes, Terra non molto distante da Granata, dove pernottarono. Mentre ivi il Padre Giovanni, e la M. Anna stavano discorrendo della ritrosia dell' Arcivescovo nel concedere il suo consenso per la fondazione, udirono un tuono oltre

l'ordinario terribilissimo; e senza che questi giunger potessero a penetrarlo, fu quel tuono un annunzio della licenza che l'accennato Prelato conceduta avrebbe. Quella notte cadde in Granata una orribile tempesta, e un fulmine serpeggiando nella libreria, e nella scuderia dell' Arcivescovo, dove cagionò non picciol danno, tanto lo atterri, ch'ei per la paura infermò, e fatto più avveduto, determinò di omai arrendersi, e accordare la negata sua permissione. Profeguendo le monache il loro viaggio, entrarono in Granata prima dell'alba del giorno di S. Sebastiano. Chi aveva loro affittata una casa, quasi vergo grandosi che in questa abitar dovessero le spose del Padrone dell' Universo, villanamente, poco pria che giungessero, mancò di parola; ma Iddio, che le voleva in Granata, dispose che D. Anna di Pegnaloza, insigne figlia spirituale del Santo P. Giovanni, allo intendere che non avevano casa ove smontare, preparò sollecitamente un appartamento, e dispose decentemente una Chiesa nel portico della per altro angusta sua abitazione. Accorse la buona Signora ad accogliere le povere scalze alla porta della sua casa, e queste veggendo tanta inaspettata pietà della Dama, non seppero che con altrettante lagrime corrisponderle, e subitamente cantarono il Salmo *Laudate Dominum* in rendimento di grazie al divin loro sposo. La V. Anna, ch'era ben ammaestrata della maniera tenuta dalla S. M. Teresa nelle fondazioni, fe' subitamente sapere all' Arcivescovo il suo arrivo, e delle compagne, e supplicollo a degnarsi di venire a dar loro la Pastorale Benedizione, celebrare la prima Messa, e collocare nell'apprestata loro Chiesa l'Augustissimo Sacramento. A tale ambasciata molto cortesemente rispose il Salvatiera, che fossero le ben venute, rallegrarsi egli assai del loro arrivo; che ben di buon grado sarebbe venuto in persona a celebrar loro il primo Divin Sacrificio, ma giacchè la sua infermità non gli permetteva l'adempimento di ciò; in sua vece inviava il suo Vicario Generale a compiacere le loro inchieste.

Così

Così fu fatto. La stessa mattina venne il Vicario Generale, celebrò la Santa Messa, comunicò le monache, ripose il Santissimo Sacramento; con che venne a stabilirsi il penultimo de' monasterj di Teresa, lei vivente, eretti.

Altre notizie spettanti a questa fondazione ritroverà il devoto lettore nella relazione di essa, che ne ha descritto la V. M. Anna di Gesù per comandamento del P. Provinciale Girolamo Graziano. Io stimo dicevole l'aggiungere che la S. M. Teresa, siccome in vita concorse assai a promuoverla, così poco dopo la preziosa sua morte grandemente cooperò perchè le sue figlie provvedute venissero di casa propria. Avendo la M. Anna dato l'abito religioso a sei nobili donzelle, e sì generose, che abbandonarono segretamente gli agi delle paterne loro famiglie, e senza aver ottenuto il consentimento de' troppo ritrosi loro genitori, colle doti delle medesime volendo comperare ferma, e stabile abitazione, forte invogliosi di procacciarsene una assai comoda, ch'era del Duca di Sessa. Due gravi ostacoli però impedivano sì fatta compra: l'uno era la grandezza del prezzo, e l'altro, assai maggiore, era l'essere quella casa sottoposta alle leggi di primogenitura, o vogliam dire majorascato. La Santa Madre dal Cielo dissipò ambidue cotesti intoppi. Era disperata la salute di D. Giovanni di Guzman Marchese di Ardales, e co' Duchetti di Sessa congiunto di sangue. La Duchessa, alla quale molto era a cuore la vita del Cavaliere, spedì da Vaena, ove giaceva l'infermo, un corriere alle monache scalze di Granata perchè lo raccomandassero instantemente al Signore. Promise di compiacere le pie di lei domande la V. Anna colle sue monache, ed entro la lettera di risposta inviò un pezzetto dell'abito della M. Teresa perchè si applicasse al pericolante ammalato. Gli fu applicato, e in vero non poco fruttuosamente; imperciocchè nel medesimo istante riacquistò perfettamente la sanità. Mossa dalla vista della portentosa guarigione, si fe' la Duchessa gratissima procuratrice delle monache. Pro-

cure la dispensa del Re, e che il prezzo della vendita venisse, quanto possibil fosse, diminuito, e in tal guisa giunsero le monache, mercè la loro Santa Madre, a possedere una casa assai comoda, e acconcia alle osservanze loro.

Un'altra amorosa sua provvidenza volle dimostrare la stessa Santa Madre poco dopo il felice suo transito verso cotesto monastero in una vigilia di S. Giuseppe. Cantato che fu dalle religiose il Mattutino di quella per esse, e per Teresa sì grande Solennità, la Venerabile Priora Anna di Gesù udì nella Chiesa uno strepito come di chi passeggiasse, e battesse palma a palma. S'avvide la Serva di Dio esser quello un segnale della presenza della sua Santa Madre, che però, rimandate le sorelle al riposo, questa inquietata, e pensosa, portando in animo che la Santa Madre indicar volesse che nella Chiesa cosa vi fosse che di qualche provvedimento abbisognasse, mandò a chiamare il Sagrestano. Nè andò errata nel suo pensamento; imperciocchè il Sagrestano ritrovò che le porte della Chiesa non erano serrate con chiave, ma in tal guisa ingannevolmente appressate, che con agevolezza aprir si potessero. L'Autore della scaltra industria era un falegname familiare del Monastero, il quale, addocchiate i preziosi arredi de' quali le devote monache ornato avean l'Altare per onorar la festa del Santo amabilissimo loro Protettore, sperava di entrare a man salva di notte tempo nella Chiesa, e rubarli. Ma il misero ladroncello, venendo dal Sagrestano chiuse e serrate a dovere le porte, andò fallito nell'iniqua sua idea, e non avendo mai più coraggio di comparire al monastero, si diede alla fuga, colla quale più certo, e palpabile rendette il suo delitto.

## C A P O XLI.

*Incominciansi a descrivere varj trattati della fondazione del monastero di Burgos, e le difficoltà ch'ebbe la Santa a superare. Si porta ella colà, e sostiene nel viaggio pericoli, e disagj.*

ANNI DEL SIGNORE 1582.

**S**Iamo giunti a descrivere l'ultima delle fondazioni che a Teresa fu permesso di stabilire in vita, e insieme a narrare un cumulo incredibile di travagli ch'ebbe l'invitta donna a tollerare pria di dar alla luce l'ultimo suo parto. Chi farassi attentamente a ponderare ciò che a descrivere imprendo, vedrà che potrebbe acconciamente chiamarsi il monastero di Burgos, a simiglianza dell'ultimo figlio di Rachele, ( *Gen. 33. v. 18.* ) *figliuol di dolore*; ma riflettendo dall'altra parte, la costante sofferenza della grande Eroina, che ben consapevole d'essere oramai vicina al termine di sua mortal carriera, gioiva perchè di tante spine intrecciata si compiesse l'immortal corona del suo merito, non senza ragione potrem chiamarlo, a imitazione di Giacobbe, *figliuol di destra*, cioè di forza, e valore!

Fin dall'anno mille cinquecento settanta sette cominciarono i trattati della fondazione di Burgos, (1) Città Capitale di Castiglia la Vecchia, dodici leghe distante da Palenza. Un religioso padre della Compagnia di Gesù, conoscendo la pietà d'una ragguardevole, e doviziosa dama di quella Città nomata Caterina di Tolosa, Vedova di D. Sebastiano Muchiaraz, e seconda madre di sette figliuoli, due maschi, e cinque

femmine, tutti inclinati allo stato religioso, (2) esortolla a separare dall'ampie sue sostanze cinque mila ducati, e di questi un nuovo monastero edificare alla riforma della M. Teresa di Gesù, ne' chiostri della quale era servito Iddio in ispirito, e verità. Compiacquesi molto la divota Signora di tale proposta, e rispose al padre che scrivesse pure a suo nome alla M. Teresa, invitandola a fondare in Burgos. Scrisse il buon religioso; ma tempi non eran quelli ne' quali la Santa appagar potesse sì fatte virtuose istanze. Era allora la riforma agitata da quelle fiere procelle che a suo luogo descritte abbiamo, e assai aveva che fare la Santa Fondatrice nel sostenere i monasterj di già eretti; onde agevole e il concepire quanto ragionevole fosse la di lei ritenutezza nel appagare la pia inchiesta e del P. Gesuita, e della Tolosa. Non obliò tuttavia la cortese esibizione, e poichè la scalza sua famiglia ricuperata ebbe la primiera tranquillità si diè seriamente a pensare all'esecuzione di essa; siccome altresì non cessavano di trattarla i Padri della Compagnia, benemeriti di Teresa, e la pia Matrona D. Caterina di Tolosa. Le gravi infermità narrate già nel Capo xxxvii. rendevan perplessa la Santa Madre nell'adempimento delle fondazioni, non men di quella di Palenza, che di questa di Burgos; ma Iddio la rincordò ad ambedue con quelle efficaci parole che nell'accennato Capo registrate abbiamo: *Di che temi? Quando t'ho io mai mancato? Sono ora quello stesso che sono stato già. Non lascia di fare entrambe le fondazioni.*

Rinforzata Teresa dalle dolci ammonizioni del suo Sposo, negoziando in Vagliadolid la fondazione di Palenza, non trascurò  
le

(1) Lat. Bravum, Masburgum, e Burgi.

(2) Di fatto tutti cotesti sette figliuoli professarono l'Instituto di Teresa, e vissero sì santamente in esso, che tutti immortale e illustre rendettero il nome loro. Non paga del grande sacrificio a Dio della sua prole la virtuosa genitrice, volle tener dietro all'orme ella medesima. Vestì ella pure l'abito di scalza nel monastero di Palenza, dove e suddita, e Superiora diede vari esempj di virtù. Oh bella in vero, e casta generazione, e di chiarissima eterna memoria degna!

le opportunità che le si presentarono di eseguire anche quella di Burgos. Sapendo che da Vagliadolid passar doveva ( o era forse ivi giunto ) Monsignor Cristoforo Vela . che dal Vescovado di Canaria trasferito era all' Arcivescovado di Burgos , pregò la Santa Monsignor Mendoza Vescovo di Palenza a chiedergli a suo nome la licenza di fondare un monastero . Compì assai volentieri alla sua incombenza il Mendoza , e l' Arcivescovo , ch'era nato d'Avila , e assai bene conosceva chi fosse la M. Teresa , diede il suo assenso perchè nella novella sua vigna di Burgos si piantasse uno de' fioriti di lei giardini , e confessò di aver bramato già , che uno di cotali monasterjeretto fosse anche nel primiero suo Vescovado di Canaria , posciachè abbastanza eragli noto , quanto in sì fatti chiostrì fosse altamente glorificato il Signore . Nè fu questa una semplice promessa di licenza futura , come sembra indicar voglia qualche Storico della Santa , ma fu espressa licenza di presente , troppo chiara essendo la testimonianza di Teresa , che così scrive : ( *Fond. cap. 30. Ediz. Ital. cap. 35.* ) *Nel monastero di San Girolamo gli domandò ( Monsignor Mendoza ) la licenza di fondare il monastero . Rispose che la dava molto volentieri . . . . . onde mi disse il Vescovo che non mi tratteneffi per la licenza , perch'egli ( l'Arcivescovo ) se n'era grandemente contentato . E poichè il Concilio ( di Trento ) non tratta se debba darfi in iscritto , ma soltanto esige che fondisi col beneplacito , ( dell' Ordinario del luogo ) si poteva tener questo per dato . E in una sua lettera diretta al P. F. Giovanni di Gesù , scritta in Palenza a' quattro di gennaio del 1581. ( *part. 2. Lett. 45. num. 6.* ) Già l' Arcivescovo , dic' ella , mi diede la licenza di fondare in Burgos . Finito che sarà questo ( monastero di Palenza ) se piace al Signore , fonderassi colà . In Palenza vestite furon dalla Santa dell' abito religioso due figliuole di donna Caterina di Tolosa , ed essendo elleno state condotte dalla madre , ebbe Teresa l' opportunità di trattar a voce con essa , e di assicurarla che sbrigata dalla fondazion di Soria , per la quale*

tutto già era allestito , andata farebbe a Burgos . Raccomandolle che frattanto ricercasse una casa a pigione , vi facesse porre le grate , e altrettali cose all' uopo del monastero ; e altresì procurasse di ottener qualche giovane , che l' Istituto suo abbracciasse . Affinchè poi l' Arcivescovo di Burgos , vedendo la dilazione della Santa , non si desse a credere ch'ella non avesse più animo di fondare colà , supplicò Teresa il sempre disposto suo Benefattore Vescovo di Palenza , a rendere consapevole il Vela della sua gitta a Soria , e fargli pur noto che dopo sarebbesi portata a Burgos . Recatasi già la Santa a Soria , il buon Vescovo inviò a bella posta Giovanni Alonso suo Canonico a Burgos , e l' Arcivescovo scrisse alla M. Teresa *con molta cortesia* , ( sono parole della medesima ) *e amorevolezza* , e protestò che molto desiderava la di lei venuta a Burgos . Non videsi però alcuna licenza in iscritto , anzi rispondendo al Vescovo di Palenza , diceagli *ch'esso conosceva esser mestieri ottenere il consenso della Città* . Il Mendoza leggendo che la Santa si portasse colà tenne il negozio interamente conchiuso , onde mandolle a dire che senz'altro indugiare s' accingesse al viaggio verso Burgos : ma non teone già per conchiuso il negozio l' accorta Teresa . Ella nelle formule di scrivere dell' Arcivescovo riconobbe instabilità , e mancamento di coraggio , nè ingannossi . Gli rispose , non pertanto ; ringraziollo delle cortesi maniere con essa usate , aggiungendo però ch'ella non giudicava opportuna cosa il chiedere il consenso della Città , poichè quando questa fosse per negarlo , sarebbesi posta a pericolo di contesa , e lite la stessa sua Arcivescovile Povertà .

Il poco fidarsi dell' Arcivescovo fu un nuovo stimolo alla Santa Madre di portarsi ad Avila , come vedemmo nel precedente Capitolo , a soccorrere alle bisogne di quel monastero ; e giacchè in Burgos rigidissime son le invernate , e le sue infermitadi più che mai nella fredda stagione molestavanla si pose in animo di differire tal dubbiosa fondazione a tempo più opportuno . Che se

per avventura giunta fosse a spianare quell' invernata le difficoltà, come andava procurando, non omettendo gli opportuni mezzi affin di ottenere la licenza della Città, divisava d'invviare a Burgos la M. Isabella di Gesù Priora di Palenza, stimolandola eziandio a tal deputazione le indigenze del monastero di Avila, il desiderio della quiete, e contemplazione, e il timore che il P. Provinciale non l'avrebbe lasciata intraprendere sì lungo viaggio in sì nevosi, e aghiacciati tempi. Ma la distolse da tal pensiero l'amoroso suo Redentore, il quale voleva nell'ultimo anno di sua vita somministrarle ampia materia di copiose corone. Il dì XVIII di novemb. del MDLXXXI mentr'elia raccomandavagli questo affare, *non farne caso, le disse, di questi freddi, perchè io sono il vero calore. Il Demonio adopera tutte le sue forze affin d'impedire questa fondazione, ma tu pure adopera per la mia parte le tue, perchè si eseguisca: nè lascia d'andarvi in persona, perchè gioverà assai.* Gli avvenimenti che seguirono, comprovarono la verità della visione; posciachè ebbe da poi la Santa a scrivere così: *Il freddo, almeno quello ch'ho sentito io, è stato tanto poco, che a dir vero, mi pare che non fosse maggiore di quello di Toledo; e nemmeno sarebbesi conchiusa la fondazione se Teresa non si fosse recata in persona a Burgos, perocchè, come in appresso vedremo, furono tali gli ostacoli che le si attraversarono, e per ogni conto sì malagevoli, e importuni, che per affrontarli e insieme atterrarli, non richiedeasi meno dell'invincibile animo della nostra eroina.* Intese altresì dal Signore che la Città di Burgos aveva condisceso che si ergesse il monastero; e così era, perchè Donna Caterina colla mediazione di alcune nobili persone, e colla esibizione di dare alle scalze la propria casa, quando non avesse trovata alcun'altra, e di mantenerle qualor con altre limosine soccorse non fossero, aveva ottenuta in iscritto la permissione della Città, la quale fu presentata all'Arcivescovo, affinchè non avesse più scampo a schermirsi, e pretesto per cui sottrarsi dall'

Vita di S. Teresa Tom. I.

adempimento delle sue promesse. Animatafi la Santa a tali avvisti del divino suo Sposo, quantunque cascante dalle infermità, risolvette coraggiosamente d'accingersi al cammino, chiedette il consenso del P. Provinciale, pregollo ad esserle compagno nel viaggio, e ad ajutarla in Burgos colla sua destrezza, e autorità. Perplesso questi, e non senza ragione poco contento delle offerte generali, e delle parole cortesi sì, ma che nulla conchiudevano, dell'Arcivescovo, e oltre a ciò mosso a compassione verso la inferma, e vecchia Santa, non sapeva risolverfi ad accordarle la partenza infino a tanto che veduto non avesse in iscritto il sospetto consenso di quel prelato. La Santa però investita da fervoroso spirito piegollo a' suoi voleri con queste parole: *Padre mio le cose di Dio non hanno bisogno di tanta prudenza umana: nè si fanno cose considerabili nel divin servizio, qualor si cercano tutte le proprie comodità. Quella fondazione ha da tornare a gloria grande del Signore; e, se alquanto si differisce, non farassi più. E sappia V. R. che il Demonio usa ogni sforzo acciocchè non si tratti della medesima. Nulla di meno, comandi pure come le aggrada, che la di lei risoluzione non potrà non essere la più prudente, e più sicura.* Mirando il P. Provinciale tanta generosità in una donna per l'età e per le malattie sì cagionevole, forte maravigliossi, e giunte dappoi le lettere di Caterina di Tolosa, nelle quali esortava ad arrestare il viaggio, perchè altri tre Ordini Religiosi, cioè de' Basiliani, de' Minimi, e de' Carmelitani dell'Osservanza nello stesso tempo andavan procurando di fissar piede in quella Città, stabili di partirsi colla Santa, non solo affin di compiacer la medesima, ma ancora, com'io divisò, perchè prevedeva quanto disastroso riuscir dovesse quel viaggio.

A' due di gennajo del millecinquecento ottantadue, mosse Teresa da Avila alla volta di Burgos con varie sue figlie, accompagnata dal P. Provinciale, e dal P. Pietro della Purificazione Biscaglino. Appena uscita ella fu di Avila, cominciarono a in-

fierire maggiormente contro di lei parecchi malori di paralisa, di febbre continua, e d'infiammazione di gola. Quella però che oppressa andava da tante malattie, sgombravale da' corpi altrui, posciachè nel suo arrivo in Medina del Campo con insigne miracolo, che altrove raccontaremo, guarì in un istante la M. Priora da gagliarda febbre, e pleurisia. Da Medina passò in Vagliadolid, e ivi die a divedere quanto radicata in lei fosse la massima, della quale altrove pure favellaremo, che le sue monache soggette fossero a' religiosi che professino il medesimo Istituto. Un Cavaliere le offerse un Collegio di fanciulle che un ricco Mercatante fondar voleva, affinchè nelle virtù si educassero fino all'età capace dell'elezion dello stato. Dava per questo effetto una casa di già fabbricata, e cinquecento ducati di entrata, colla condizione che dirette fossero da religiose carmelitane. Molte grazie rendette la cortese Santa all' esibizione del Cavaliere, ma sapendo che l'Abate di Vagliadolid voleva che soggette fossero all'Ordinario, rifiutò l'offerta, e proseguì il viaggio verso Palenza, dove nuovamente abbracciò le amate sue figliuole. Fu tale la calca del popolo di Palenza accorso a nuovamente vederla, e ricevere la di lei benedizione, che a gran pena potè smontare dal suo carro. Le monache subito che la videro, in attestazione del loro contento intonarono l'Inno *Te Deum*, come si soleva fare in somigliante occasione da tutti gli altri monasterj; ma oltre a ciò del figliale loro godimento dar vollero un più singolare attestato, conciossiachè avevano a bella posta addobbato assai decentemente il claustro interiore, ed eretti in questo in varj luoghi più Altari. Quivi intese che, se penoso stato erale il cammino che già fatto aveva, non solo penoso, ma pericoloso altresì era quello che rimanevale fino a Burgos, attese le strade fangosissime, non meno pel crudo verno, che per le dirotte piogge, le piene de' fiumi, e le rotture de' ponti. Incoraggilla, però il Signore, dicendole: *Non vogli temere: poichè io sarò con voi*; per la qual cosa, poco calen-

dole le persuasioni altrui, provveduta di alcune lettere graziosamente scritte dal Canonico Alonso di Salines, si rimise coraggiosamente in cammino. E, a dir vero, fu con Teresa, e colle sue figlie il Signore, perciocchè non senza evidente prodigio esse sostennero travagliosissimi disagj, e gravissimi pericoli. Alla fine malconcie, e molli da una gran pioggia pervennero a Burgos il dì ventesimoesto di gennajo, e perchè non s'era ancor fatto notte, affinchè entrassero con minore strepito nella Città, volle il P. Provinciale che prima d'ogni altra cosa andassero a venerare la tanto celebre, e miracolosa Immagine del Redentore Crocifisso, che conservasi nel chiostro degli Agostiniani di Burgos. Furono accolte, e alloggiata da Donna Caterina di Tolosa, che tutta esultò alla venuta loro, e procurò d'assistere alle medesime colle più studiose caritatevoli maniere. Ma non era questo un tempo nel quale volesse il Signore che la sua Teresa regali godesse e contenti. Avevale in Burgos preparati i più penosi travagli che idear si possano; travagli a lunga mano più molesti di que' che fossero nel viaggio.

Epure, Dio buono! che disastri non furono mai quelli che affrontar dovette in quest'ultimo suo viaggio! Leggasi la descrizione che ne ha lasciata la Santa nelle sue fondazioni, (*cap. ultimo*) e non muovasi chi può a compassione. Io appagherommi col solo qui registrare ciò che ne ha scritto M. Diego Jeyes. (*lib. 2. c. 34.*) „ Da che mise il piede fuori di Avila, „ può dirsi che cominciassero a sperimentare „ i patimenti della fondazione, a cui si „ generosamente avviavasi. Oltre le dirot- „ tissime piogge, fu prodigiosa la copia „ delle nevi che caddero in que' giorni, „ talmente che riusciva il freddo alle po- „ vere monache presso che intollerabile. „ Ella poi la M. Teresa sofferiva assai più „ di tutte, perchè, oltre agl'incomodi a „ tutte comuni, travagliolla grandemente „ la paralisa, a cui da alcun tempo era „ molto sottoposta. Giunta a Vagliadolid „ le si aggravò per tal guisa il male, che „ a det-

„ a detta de' medici, se presto non partiva  
 „ di là, non le farebbe stato possibile pro-  
 „ seguire il cammino... Talvolta incon-  
 „ traronfi in passi per tal modo malagevo-  
 „ li, attesi i fanghi, e le zolle, che non  
 „ potendo sbrigarfenè i carri, vedevansi ob-  
 „ bligate le religiose a scendere da quelli,  
 „ e camminare a piedi, per così schivare  
 „ il gran pericolo che correvano i carri di  
 „ traboccare. Tal'altra vide la Madre che  
 „ la carretta delle sue compagne nel mon-  
 „ tare la costa d'un rialto, già si rovescia-  
 „ va, e cadeva precipitosamente in un fiume.  
 „ Sarebbe senza fallo seguita la funesta  
 „ disgrazia, se uno de' mozzi, che cam-  
 „ minava a piedi, non avesse afferrata la  
 „ ruota già in aria, posciachè non vi ave-  
 „ va modo di accorrere alla ruota inferio-  
 „ re, che, a riguardo del gran pendio che  
 „ già aveva preso, non farebbesi potuta  
 „ trattenere dalla forza di più uomini in-  
 „ sieme. Anche impossibile apparisce che  
 „ un solo uomo coll' afferrare la ruota su-  
 „ periore abbia riparato il gran rischio,  
 „ onde forz'è il dire che Iddio affin di  
 „ porgere valido ajuto a quelle religiose,  
 „ aggiunto abbia la potenza della sua de-  
 „ stra. S'afflisse altamente la M. Teresa  
 „ alla vista di questo caso, e però diè or-  
 „ dine che da allora in poi il suo carro  
 „ precedesse quello delle compagne, volen-  
 „ do esser ella la prima a incontrare ogni  
 „ rischio. Giunsero quella notte a un ostel-  
 „ lo sì disagiato, e meschino, che non  
 „ trovossi neppure un letto per la tanto  
 „ necessitosa, e inferma Madre. Tali poi  
 „ erano le male nuove del cammino che  
 „ loro restava a fare sino alla Città di Bur-  
 „ gos, che a tutte le persone, che viag-  
 „ giavano in compagnia della Santa, par-  
 „ ve consiglio prudente il non impegnarsi  
 „ più oltre. Nelle vicinanze di Burgos do-  
 „ vevano indispensabilmente passare per al-  
 „ cuni ponti di legno già ricoperti dall' inon-  
 „ dazione del paese, in cui per gran trat-  
 „ to non vedevasi altro che acqua, e Cie-  
 „ lo. Da una parte lo sperare che i carri  
 „ accertassero nel tenerfi affatto nel mez-  
 „ zo, sicchè o da questa sponda, o da

„ quella non trabocassero, non era molto  
 „ agevol cosa; dall'altra, guai che una  
 „ ruota mancasse, o fallisse il piè a un ca-  
 „ vallo; ciò solo era bastante perchè tutti  
 „ annegati andassero, e perduti. Le sbigot-  
 „ tite monache pria di passare il pericoloso  
 „ ponte, vollero confessarsi, indi dimanda-  
 „ ta alla S. Madre la benedizione, recita-  
 „ rono divotamente il *Credo*, come se an-  
 „ dassero incontro alla morte. Essa quan-  
 „ tunque temesse alcun poco, tuttavia al-  
 „ legra e coraggiosa nel sembiante ordinò  
 „ che il suo carro fosse primo a impiegar-  
 „ si nel passaggio, e rivolta alle sue mo-  
 „ nache si fe' ad animarle così: *Su, fi-  
 „ gliuole mie, potete desiderare di più, che  
 „ divenire in questo incontro (quando ciò ne  
 „ convenga) martiri per amor del nostro Dio?*  
 „ *Lasciatemi dunque passar la prima; che  
 „ se mai io mi amagassi, vi prego quanto  
 „ so, e posso, a non passare più oltre.* Seb-  
 „ bene non è punto da maravigliare che si  
 „ desse a conoscere fornita di tale animo-  
 „ sità, posciachè nell'entrare nell'acqua,  
 „ le disse il Signore: *Figlia mia, non te-  
 „ mere, poichè io son qui.* Alcuni di quel-  
 „ la divota schiera videro camminare le  
 „ ruote del di lei carro sopra la superficie  
 „ dell'acqua, e il passar ella inanzi fu lo  
 „ stesso, che assicurare il passo a tutti gli  
 „ altri. Di fatto felicemente schivarono  
 „ ogni peritolo, e viderfi alla perfine libe-  
 „ ri da tanti travagli, in luogo da ristorarfi  
 „ col riposo alcun poco. “

## CAPO XLII.

*Patimenti, e travagli sofferti in Burgos:  
 Gagliardi ostacoli fatti dall' Arcivescovo  
 alla fondazione.*

ANNI DEL SIGNORE 1582.

**E**RA costume di Teresa, al primo suo  
 giungere in qualche luogo per ivi fon-  
 dare un monastero, render consapevole del  
 suo arrivo, il prelato di quello, affinchè,  
 ottenuta la di lui benedizione, potesse in-  
 contanente acconciar la casa in guisa tale-  
 che

che senza dimora vi si potessero celebrar i divini Uffici. Aveva in animo di fare lo stesso allorchè portossi a Burgos, ma la gagliarda pioggia, per la quale tutti molli, e inzuppati pervennero alla casa di Donna Caterina, non glielo permise. Subito però venuta la mattina del giorno seguente portossi il P. Provinciale a fare una visita a M. Arcivescovo, e a supplicarlo del suo condiscendimento affin di pigliare il possesso del nuovo monastero. Lusingavansi entrambi, cioè Teresa, e il P. Graziano ch'egli non farebbe in modo alcuno a opporsi loro, massimamente che trovavansi già le monache in Burgos, ed erasi già conseguito il consenso della Città, i Reggitori della quale il dì seguente all'arrivo della Santa inviarono alcuni Deputati perchè a nome di tutti si congratulassero con essa del di lei arrivo, e protestassero il comun godimento ch'ella si compiacesse d'abitar in Burgos, e l'esibirono il sovvenimento loro in ciò che d'uopo le fosse. Ma la cosa riuscì tutt'altramente da quello che si pensavano. Aspro, e severo mostrossi a tale avviso l'Arcivescovo, e fuor di modo alterato contro Teresa, quasi rea fosse d'esserli recata a quella Città senza il di lui consenso. Seppe ben però difenderla il P. Provinciale, rammentando al prelado ciò ch'era passato fra di esso, e il Vescovo di Palenza, il consenso della Città che da lui esigevasi, e altrettali cose; talmente che l'Arcivescovo, quantunque sempre più montato in collera, confessò ch'ei veramente aveva fatto dire alla Santa che sen venisse a Burgos, ma scusossi con dire di non essere mai stata intenzion sua ch'ella venisse con altre monache. Alla fine dopo varie altercazioni che passarono tra lui, e il Provinciale, franco, e chiaro si espresse che disperassero pure di ottenere la licenza di fondare, quando, non si avverassero le seguenti condizioni 1. Che avessero casa propria per fabbricare il monastero. 2. Che al monastero si assegnassero fondi fruttiferi pel mantenimento delle religiose. 3. Che cotesti fondi non fossero stabiliti sulle doti che le novizie nell'in-

gresso loro fossero per apportare alla religione. Quando la M. Teresa non avesse animo, e mezzi onde averare tutte queste condizioni, pensasse pure a ritornare indietro colle sue monache, chè Burgos non era per lei. (Per verità la stagione, e le strade erano sì dilettevoli, che avrebbero innamorato chicchessia a viaggiare?) Chi farassi a penetrare le narrate richieste condizioni, e singolarmente la terza, agevolmente dedurrà che in somma l'Arcivescovo non aveva a grado che Teresa fondasse monastero nella sua Diocesi; e di fatto tale era la di lui intenzione, abbastanza manifesta dal consenso ch'ei richiedeva si ottenesse dalla Città. Sperava egli forse di ricoprir colla negativa di questa la sua; ma andatagli a vuoto sì fatta industria, videsi costretto ad alzar la visiera, e dichiararsi contrario alle brame di Teresa, e usar con essa quelle stranezze che descriveremo. Dalla relazione però che son per fare della maniera di procedere dell'Arcivescovo, io non vo'che alcun sinistro concetto si formi della di lui fama. Se riguardansi l'esteriori apparenze, noi lo dovrem condannare qual mancator di parola, quell'uom poco pio, cui la concittadinanza con Teresa non rendeva un pò più umano, qual uomo ingannevole, conciossiachè pretendeva condizioni impossibili, e non pertanto diceva che non v'era alcuno il quale con più ardente voglia di lui desiderasse quella fondazione. Venendosi a trattar di concedere la licenza, costantemente la negava, e pur recavasi a visitar le monache, e dimostravasi con esso loro affabile, e cortese. Se però vogliansi investigar le di lui intenzioni, ingiusto giudice io farei qualora riputar le volessi men rette, e lodevoli, massime che non manca chi asserisce ch'egli ardue condizioni esigeva affinchè il monastero, più agio, e quiete dappoi ottenesse. Inalzi dal divoto lettore lo sguardo verso il Cielo, e dicasi che tante strane vicende permesse furono dal Signore affin di renderci palese qual forte Donna fos'ella la nostra Santa, la quale non isgomentossi mai alla vista di malagevoli imprese, costante sostenere seppe

le contradizioni non solo di vili uomini, e plebei, ma quelle eziandio di ragguardevoli personaggi, e incliti Prelati, e alla fine, a forza di fiducia in Dio, e d'invincibil pazienza, a perfetto fine condusse l'opre sue. *Fu volontà di Dio*, così scrive la Santa, *che si fondasse questo monastero, com'egli medesimo ( l' Arcivescovo ) disse dappoi ; perchè se glielo avessimo fatto sapere, apertamente ci avrebbe detto di non andare... Io per me sempre portai certa opinione che il tutto avveniva per il nostro meglio, e che gl'intoppi, e gl'inviluppi mettevansi dal demonio affinchè non si facesse, e che Iddio n'avrebbe ottenuta vittoria, superando tutte le difficoltà.*

Dispose il Signore che il P. Provinciale non ritornasse dalla prima udienza dell' Arcivescovo affatto perduto d'animo, ma portasse speranza di avere col beneficio del tempo, e col mezzo di autorevoli amici, ( siccome fece, implorando la mediazione di persone sì Ecclesiastiche, che Secolari ) a piegare gli strani voleri del medesimo; ma nulla giovarongli le per altro prudenti sue idee, poichè l'Altissimo voleva che il felice riuscimento dello scabroso affare premio fosse delle perseveranti orazioni di Teresa, e delle sue figlie. Due Canonici supplicarono l' Arcivescovo che almeno celebrar si potesse a vantaggio, e comodo delle monache la Santa Messa in una sala della casa in cui abitavano, la quale lo spazio di più di dieci anni aveva servito per Chiesa a' Padri della Compagnia di Gesù allora quando portaronsi eglino a fondare in Burgos; ma neppur questa meschina grazia quegli volle accordare, stimando per avventura che con tal atto venisse Teresa a pretendere d'esserli impossessata del monastero. Quindi la povera Santa, e le sue figlie, tanto gelose della onestà, e del ritiramento, costrette si videro a tralasciare i giorni feriali la consueta loro assistenza al Divin Sacrificio, e ne' dì Festivi uscire di buon mattino di casa, e portarsi per istrade fangose, e in tempi piovosi ad ascoltar la Messa in non so qual Chiesa. Veggendo Teresa che nulla giovarono le altrui me-

*l'ita di S. Teresa. Tomo I.*

diazioni, e che l' Arcivescovo sempre più davasi a divedere per inflessibile, si fe' coraggio d'andarvi essa in persona a parlargli, sperando ( come l'era accaduto in altri simili incontri ) d'indurlo colle sue ragioni a degnarsi di consolarla; e le monache stabilirono che frattanto ognuna successivamente si flagellasse, di tal maniera che qualcuna sempre facesse la disciplina finchè la Santa non ritornava; ma piacque a Dio che questa non fosse punto più felice di tanti altri, che s'erano a di lei prò adoperati. Fu dall' Arcivescovo con poco buon garbo congedata, e pure nell'uscire dall'udienza si fe' vedere l'imperturbabile Eroina sì allegra, e gioviale nel sembiante, che avrebbe detto ognuno d'esserle stato concesso più assai di quel che chiedeva.

Più avventurata ella riuscì nella visita che fece de' monasterj d'altri Instituti della Città di Burgos, che bramosi vivevano di vederla, e riconoscerne il di lei abito. Per compiacere le vive loro istanze, li visitò, colle sue tanto dolci, e costumate maniere, e molto più co' suoi fruttuosi parlari, lasciollì ripieni non meno di edificazione, che di alta venerazione. Fra i monasterj di Burgos, insigne, e rinomato è quello detto *de las Huelgas*, dell'ordine di S. Bernardo, nel quale vivevano sacre vergini della più illustre, e fiorita Nobiltà di Castiglia. Recossi là un giorno la nostra Santa, e vi si trattenne fino alla sera, cativandosi di tal maniera gli animi di quelle religiose, che parecchie di esse, e singolarmente due, le quali erano figliuole di D. Pietro Ramirez d'Aregliano Conte d'Aguilar, pregaronla caldamente ad aggregarle fra le sue scalze. Non isdegnò la S. Madre cotali pie domande; quindi nel licenziarsi che fece da tutte, rivolta alla Madre Tommasina Battista sua compagna, cui aveva destinata ad essere Priora del futuro contrastato suo monastero, *Riceva*, le disse, *queste due*, additandole le figlie del Conte di Aguilar: *quest'altre non so se il Signore le voglia fuori di què*. Due altre nobili Dame di quel monastero passarono dopo all' Instituto di Teresa: segnaronsi pe-

rò grandemente quelle due che riconobbe la Santa esser chiamate dal Signore, la maggiore delle quali chiamavasi Donna Giovanna, e la minore Donna Marianna. Avvengachè divenute fossero il bersaglio de' rimbrotti più amari delle altre religiose, costanti, e ferme si mantennero esse nel proponimento loro di rendersi scalze, e a fronte delle più malagevoli difficoltà conseguirono l'intento delle brame loro. Donna Giovanna occultatasi con una sopravvesta, e un manto fuggissene dalle *Huelghe*, e portossi alle scalze. Fu men felice la fuga che intraprese dappoi l'altra sorella, cioè D. Marianna; imperciocchè sorpresa nel cammino fu costretta ritornarsene all' antico chiosso con un occhio sì maltrattato da un fiero colpo, che ne rimase cieca; riuscì non pertanto egualmente felice che la sorella maggiore nell' adempimento delle fervorose sue voglie, conciossiachè, ottenuto un Breve di Sisto V., ricevettero amendue con estrema contentezza l' abito delle scalze carmelitane l' anno 1586. e professatene le leggi nel seguente anno, santamente nell' intrapreso Istituto vissero fino alla morte. Ma ritorniamo a' trattati di Teresa per l' erezione del suo monastero.

Donna Caterina di Tolosa, giacchè l' Arcivescovo voleva che si corredasse con rendite il bramato monastero, volentieri rinunziò a' proprj averi. Esigeva in oltre l' Arcivescovo che le monache avessero casa propria; in questa condizione però dimostròsi men duro; contentandosi che si vivesse in casa a pigione, purchè si ritrovasse chi si facesse mallevadore della compera di una casa. Non mancarono devote persone le quali di buon animo facessero scurtà per essa; ecco dunque dopo il lungo contrastare di più settimane, ecco finalmente compiuta la fondazione; ma oh quanto vassene errato chi pensa così! Accordate le entrate, ritrovata la scurtà, rispose l' Arcivescovo che i procuratori facessero capo dal suo Vicario, che da esso ottenuto avrebbero subitamente la conclusion dell' affare. Anche Monsignor Vicario mancavaci per

accrefcer nuovi travagli alla nostra Santa. Invia questi alla medesima un biglietto, nel quale le fa sapere che non sarebbe mai data la licenza finchè non avesse casa propria; che M. Arcivescovo non voleva si eseguisse la fondazione in quella casa in cui dimorava, perchè era umida, e dalla vicina strada sottoposta a strepiti, e rumori; che la casa da comperarsi doveva esser tale che tornasse a grado del medesimo Monsignore, e finalmente esponeale che le entrate che assegnavansi non erano ben liquidate, poichè non sembravangli ben sicuri que' beni sù de' quali erano assicurate. A tali cavillazioni non seppe più contenersi la mansuetudine del P. Provinciale. Mirava egli non traspirare verun raggio da cui potesse riconoscere qualche propension favorevole nell' animo dell' Arcivescovo. Molto altresì rincrescevagli il vedere le fedeli sue suddite costrette a starcene tanto tempo fuori di clausura, e girsene tutte le Feste per le strade con grandissimo loro e rossore, e disagio, affin di ascoltare la Santa Messa. Era ancora imminente la Quaresima, tempo nel quale era egli atteso in Vagliadolid a predicare; conchiuse pertanto, (adiratosi alcun poco contra Teresa perchè posto lo avesse in tali cimenti) che tutte partissero, e sloggiassero da quella Città, il Pastor della quale non voleva annidassero sì innocenti colombe. Qui pure videsi sottoposta a malagevol pruova la virtù della Santa. Da una parte il Divino volere a lei manifestissimo non permetteale l' abbandonar quella fondazione; dall' altra la volontà del Superiore costringeala a ritirar la mano dall' opra. A trarla di pena accorse l' amoroso Signore: senza ch' ella stesse in orazione, le disse: *Ora, o Teresa, mantieni costante*; ed ella da tali parole apprese che doveva rimanersi in Burgos. Più che mai animata, si fe' ad esortare con efficaci parole il suo Provinciale a partirsene per Vagliadolid, ma lasciandole il P. Pietro della Purificazione suo compagno, non le intimasse di partir ella pure, poichè sperava nella prossima Quaresima di condurre a fine quel sì arduo affare; e quegli arrendettesi, e le permise

di rimanersene. Pria però di portarsi a Vagliadolid, procurò che date fossero alla S. Madre ad abitare alcune camere nello Spedale della Concezione, e comandolle che là si recasse, potendo ivi starsene più ritirata, e chiusa, ascoltare ogni giorno la Santa Messa, e pel mezzo d'una tribuna goder la presenza di Cristo Sagramentato.

La pia inchiesta d'essere ammesse le monache nell' accennato appartamento dello Spedale fu non poco contrastata da una certa vedova donna, la quale avendo preso a pigione alcune agiate stanze nel medesimo Spedale, non solo non volle permetterle a Teresa, quantunqu' essa non fosse per abitarle che di lì a sei mesi, ma altresì ebbe assai a malgrado, che destinate per le povere scalze, le quali allafin fine riducevansi ad una camera, e ad una cucina sotto il tetto, vicine fossero al suo appartamento. Molto più però contrastata venne da certi confratelli che avevano la direzione dello Spedale. Sospettarono questi ( oh giudizi degli uomini quanto pazzi talvolta siete, e temerari! ) sospettarono disse che la Madre Teresa fosse dopo qualche tempo a impadronirsi dello Spedale, e convertirlo ad onta loro in un monastero; laonde prima d' accordarle l' ingresso, vollero, che sì essa, che il Provinciale alla presenza di un pubblico Notajo si obbligassero a sgombrare senza alcuna replica ad ogni minimo loro cenno dallo Spedale. Durissima riusciva questa condizione, massimamente attesa la strana gelosia della vedova antedetta, alla quale temeva la Santa che un qualche di annojatali della vicinanza di monache, venisse un capriccio di farle incontanente partire; ma la necessità se' che sì il Provinciale, e Teresa v' acconsentissero. Alla perfine entrarono le religiose nello Spedale la vigilia di S. Mattia. Ivi oltre la consolazione di ritrovarsi vicina al Sagramentato suo Sposo, ricevette la nostra Santa varj caritatevoli beneficj da due servi del Signore i quali soprintendevano a quello Spedale, l' uno nomato Ernando di Matanza, e l' altro Francesco di Cuebas, e dalla piissima Dama Caterina di Tolosa, la quale,

quantunque motteggiata, e derisa, e perfino condannevole giudicata d' Inferno, per le carità che usava verso Teresa, e le di lei figlie, e comechè assai lontana fosse la sua casa dallo Spedale, non lasciavano di visitarle quasi ogni giorno. Si accrebbero però i disagi da altre bande, e primamente dalla scomoda abitazione. Era questa sì miserabile, sì continui erano i lamenti degli infermi, e il pozzore di essi così intenso e dilatato, che troppo tardi si accorsero le buone religiose di non essersi portate colà che a grandemente patire. La quantità poi incredibile di forci, di mosche, e di più altri stomachevoli, non che noiosi animaletti, recava loro incessantemente penosissimo tormento. A niun però di tanti incomodi mostravasi sensibile la nostra gran Madre; l' unica di lei afflizione era il mirar poste fra tanti patimenti le amatissime sue figliuole. Il Demonio, che vedeva starsene sì intrepida e giuliva fra tante traversie, volle tentare di farla sloggiar di quinci, anzi da Burgos, colle sue insolenze, e malvagità. *Fummo molestate*, lo attesta la tanto leale Anna di S. Bartolomeo, e *inquietate notte, e giorno. Alle volte pareva che si spezzassero molte masserizie sopra di noi. La nostra Madre mi mandò una fiata a vedere qual cosa si fosse spezzata, e non ritrovai cosa alcuna; era soltanto il malo Spirito che ci travagliava.* Un' altra volta dormendo la Ven. Anna, destata venne da un gran rumore che udì nella stanza, ed era questo cagionato da numerosi Demonj, i quali inquietar voleano i tenui riposi di quelle serve di Dio. Vide essa che confondendosi coloro l' un l' altro uscivano per un buco, e procurava ciascuno d' essere il primo: vane però erano le astuzie degli Infernali nemici. Andando altra fiata la deita Anna di notte tempo con una lucernetta in mano per far certa cosa, inferma essendo la S. Madre, sopravvenne il Demonio in sembianza di gatto; montò sulla lucerna, e l' estinse. S' adirò Anna così, ch' ella medesima confessa, che contro del temerario gatto slanciata avrebbe la lucerna, se non fosse stata al bujo. Ritornando

nando alla nostra Santa, la quale in ispirito veduto aveva l'accadutole, trovolla ridente, e che affabile le disse: *o figliuola, che l'è intervenuto?* Pur altra volta il malvagio spirito apparve in figura di nero cane mastino, che saliva su pel cammino, mentre Anna, dormendo le altre, ita era a prender lume in servizio della Santa. Non isbigottivansi la generosa Teresa, e le ben ammaestrate sue compagne a tali spauracchj. Adoperavasi sollecita la prima nel ricercare una casa acconcia pel monastero, fervorose pregavan l'altre il loro Sposo perchè le consolasse, e tutte costanti si tennero fra tanti disagi di quello Spedale.

Era stata proposta in vendita alla Santa una casa, della quale tutti parlavano male, perchè da tutti meschina riputata, e da nulla; ella pure per alcun tempo seguì la comune estimazione del volgo, e non curandosi d'andarla a vedere, per conseguente neppure applicò l'animo a comperarla. Stimolata finalmente dalla strema necessità, (giacchè tutte le altre che aveva procurate non erano a proposito) si pose in animo di comperarla. Invid a tal fine il Licenziato Aguiar, uomo benevolgente del P. Provinciale, affinchè la visitasse, e osservasse se confacente era all'intento suo; ed eralo certamente, conciossiachè era ampia a sufficienza, aveva giardino, e da essa mirar potevansi in lontananza gratissime, e vaghe comparse. Ben sapeva il di lei pregio colui che possedeva in affitto, il quale avendo poca voglia che si vendesse, non permise all'Aguiar, che l'esaminasse per minuto; abbastanza però riconobbe eziandio il Licenziato da quel poco che potè vedere da basso. Riferì alla Santa esser quella una casa molto adatta al suo intento; ella pure Teresa recossi ad osservarla, e molto le piacque; per la qual cosa stabilì a tutti i patti di procacciarla. Il Padrone della medesima, che non abitava in Burgos, aveva istituito procurator della vendita un valente Sacerdote: con questo convenne la S. Madre di sborsar per la compra mille trecento ducati, e il buon prete v'acconsentì. Ma ecco un strattagem-

ma del maligno Spirito per impedire la conclusione del profittevole contratto. Gli amici della Santa giudicarono che il prezzo fosse eccessivo, e riputaronla valere cinquecento ducati di meno; quindi addivenne che Teresa, quantunque non solo giusta il proprio parere, ma eziandio giusta quello dell'Aguiar, l'apprezzasse di più, recatafi a coscienza la grave spesa, come contraria al geloso voto della povertà, stavasene dubbiosa, nè sapeva a qual partito appigliarsi. Ignorando a chi prestar dovesse l'assenso, ricorse al Padre de' lumi: andò ad ascoltar la Messa, pregandolo caldamente ad illuminarla; e allora fu che udì dal Signore cotesto detto: *Tu dunque per cagion de' denari non risolvi!* Intese da ciò essere a grado dell'Altissimo che si conchiudesse tal compra; quindi è che ritornato dopo la messa ad istanza dell'industre Aguiar l'accennato Sacerdote Procuratore, si conchiuse la compera alla presenza di un Notajo, che per Divina disposizione ritrovossi alla porta. Accadde ciò a diciotto di marzo giorno precedente alla festa di S. Giuseppe, dal quale avvenimento doverosa cosa egli è il ricavar quanto amoroso padre siasi sempre manifestato il glorioso Santo verso la nostra riforma, imperciocchè supplicato da Teresa, e dalle sue figlie a provvederle nel giorno della sua festa di abitazione, si fedelmente esaudille. Più ammirabile ancora apparve la provvidenza del Santo in questa compra, se riflettasi alle seguenti parole di Teresa.

„ A quelli che minutamente consideravano  
 „ queste cose, non pareva che un miracolo  
 „ lo sì nel prezzo tanto basso, come nell'  
 „ essersi acciecate tutte le persone religiose  
 „ ( di que' tre Ordini soprammentovati che vo-  
 „ levano entrare in Burgos ) che non l'ave-  
 „ vano scelta ( perchè veduta pria da esse  
 „ la casa, loro non piacque ), e, come se  
 „ non fossero stati in Burgos, restavano at-  
 „ toniti quelli che la vedevano, e biasima-  
 „ vanle, e chiamavano sciocche. Oltre alle  
 „ dette religioni, andavasi cercando casa per  
 „ due monasterj di monache, uno de' qua-  
 „ li da poco tempo erasi fondato, e l'altro  
 „ tro erasi abbruciato, uscite fuori le mo-

„ nache. V'era altresì un'altra ricca per-  
 „ sone la quale andava cercando casa per  
 „ fare un monastero nuovo, e poco pria l'  
 „ aveva veduta, e nulla di meno trasfan-  
 „ data. “Sdegnato il Demonio di non aver  
 „ potuta impedir la compra della casa per  
 „ mezzo degli amici di Teresa, si volse ad  
 „ altre inique sue industrie, tentando di an-  
 „ nullare il contratto pel mezzo de' poco af-  
 „ fetti alla medesima. Udiamone il racconto  
 „ da essa: „ Nessuno si credette mai che si  
 „ avesse a dare a sì buon mercato; onde  
 „ sapendosi per la Città, cominciarono ad  
 „ uscir fuori de' compratori, e a dire che  
 „ il Prete avevala anzi donata che ven-  
 „ duta, e aveva dato a quella, come suol  
 „ dirsi, il fuoco; e che, per essere l'in-  
 „ ganno sì manifesto, era mestieri disfare  
 „ la vendita. Ebbe assai a patire il buon  
 „ prete. Rendettero subitamente avvistati il  
 „ Cavaliere, e la di lui moglie padroni  
 „ della casa di quanto era passato; ed essi  
 „ rallegraronsi tanto che la casa loro si  
 „ trasformasse in monastero, che approva-  
 „ rono la vendita, ed ebbero il tutto per  
 „ ben fatto; sebbene a dir vero, non eran  
 „ eglino più in tempo di fare altramen-  
 „ te. “

Comperata la casa, all' Arcivescovo si  
 rivolse la generosa Santa; gli scrisse, e lo  
 fe' consapevole di tutto, e questi mostrò di  
 provarne del piacere, ma tuttavia la licen-  
 za di fondare non compariva. L'accorta  
 Teresa affin di prevenire qualsivoglia nuo-  
 vo ostacolo portossi prestamente alla casa,  
 e ad abitare in quella; e d'un tal fatto  
 non seppe l' Arcivescovo dissimulare il suo  
 sdegno. Si dolse ancora perchè la Santa  
 aveva in quella fatta adattare una ruota,  
 ed una grata, sembrandogli che violata ella  
 avesse la Vescovil sua giurisdizione; ma  
 Teresa assai bene seppe rispondergli scri-  
 vendogli *che le ruote, e le grate in casa  
 di persone ritirate non posson non essere  
 convenevoli; ma che quanto al prender pos-  
 sesso del monastero non avrabb' ella osato mai  
 di neppur mettere una Croce contro la di lui  
 volontà.* Volle recarsi egli pure in persona  
 l' Arcivescovo a rimirare l'acquistata casa,

usò verso la Santa atti di cortesia, ed uma-  
 nità: ma per avventura non erano che a  
 fior di labbro, perocchè persisteva tuttora  
 nel negare la licenza, e giunse a tal se-  
 gno la di lui superchia fermezza, che,  
 quantunque in quella casa vi fosse già una  
 cappella nella quale celebravasi il Divin Sa-  
 grifizio allorquando era abitata da nobili  
 padroni, ora che claustrali persone l' abita-  
 vano non volle mai accontentire che per  
 esse nella medesima si tornasse a dirvi mes-  
 sa, costrette imperciò a uscir di nuovo le  
 povere monache nelle pubbliche strade affin  
 di assistere in una Chiesa vicina all' incruen-  
 to Divin Sacrificio. Da ogni cosa sapeva  
 l' Arcivescovo trarre argomenti di riprende-  
 re, o sofisticare. Diceva che le scritture  
 non erano ben fatte; che l' entrate non suf-  
 ficienti; ora contentavasi della Scurtà; ora  
 esigeva che tosto si sborlassero i denari, ed  
 ora altrettali condizioni pretendeva.

Tutti erano perduti di coraggio, e pro-  
 testavano di non concepire speranza alcuna  
 di prospero succedimento. La sola Teresa  
 mantenevasi ferma e costante, e sembran-  
 dolo sì fatti ostacoli meschine invenzioni  
 del comune nemico, leggiadramente al suo  
 solito diceva *Nico quel diavolo il quale in  
 Burgos movevale tante opposizioni, era il più  
 sciocco che trovar mai si possa nell' Inferno,  
 poichè non sapeva inventar macchine valevoli  
 ad abatterla, e adoperava tali arme che non  
 altro erano ( a detta di lei ) che festuche,  
 e legnuzzi.* Non sembravano però sì debo-  
 li cotali arme al P. F. Pietro della Purifi-  
 cazione, lasciato in Burgos dal P. Provin-  
 ciale affinchè assistesse alla S. Madre nelle  
 occorrenti bisogne. Non potendo più regge-  
 re alle tante, e sì risolute ripulse dell' Ar-  
 civescovo, disse annojato a Teresa che il  
 più porgergli suppliche non altro sarebbe  
 stato che tirar colpi al vento; che però  
 consigliavala a partirsene con tutte le sue  
 religiose, o almeno a permettere a lui l'  
 allontanarsi da Burgos, e dalle mortifica-  
 zioni che tutto dì in quella Città doveva  
 sostenere. Sorrise a tali detti graziosamente  
 la Santa, e fattasi con serena fronte a con-  
 fortare il timido suo figliuolo, *Padre,* gli  
 disse,

disse, non prendasi pena poichè non saran passati otto giorni, che sarà esposto nella fondazione il SS. Sacramento. Quanto predisse, altrettanto avverossi; ed essendo ciò addivenuto mentre non appariva raggio alcuno di speranza, fu rispettata la proposizion di Teresa come profetica. Era entrato anche in iscena Mons. Mendoza Vescovo di Palenza. Egli, a cui era stato promesso dall'Arcivescovo di ammettere la M. Teresa in Burgos, e aveva stimolata questa a portarsi colà, supponendo che l'affare di per se pianissimo fosse, e senza pericolo d'intoppo, e malagevolezza, ora informato del procedere dell'Arcivescovo, grandemente si dolse di lui, ed ebbe a dire *Che se in grazia di Cristo eransi Pilato, ed Erode, d'inimici ch'erano, renduti amici, ora in grazia della M. Teresa eransi due amici* (cioè l'Arcivescovo di Burgos, e il Vescovo di Palenza) *fatti inimici*. Scrisse una lettera a Mons. Vela Arcivescovo, e ricapitolla aperta alla nostra Santa perchè la leggesse, e riconoscesse quanto leale e sincero protettore di essa egli fosse. Lessela Teresa, ma prudentissima ch'ella era, riconoscendo che quantunque l'affettuoso Mendoza non dicesse che cose vere, usava però alcune parole di risentimento, per le quali potevasi viepiù inacerbare l'animo dell'Arcivescovo, non gliela volle presentare. Riscrisse la destra Abigaille al Vescovo, e gli pose sot'occhi quanto fosse d'uopo l'usare col Vela termini piacevoli, e dolci; e imperciò supplicollo a stendere una nuova lettera, nella quale amichevolmente piegarli, e gli esponesse non ragioni umane, ma divine, tratte dal divino onore ch'ei colla sua durezza veniva ad impedire. Il buon Vescovo, tanto parziale di Teresa, approvò il saggio di lei consiglio: vergò una nuova lettera più acconcia a commovere l'Arcivescovo; ed egli è ben a crederli che Iddio, in premio della mansuetudine della Santa, guidasse la penna del Mendoza, perciocchè pervenuta alle mani dell'Arcivescovo giunse a piegar quel per sì lungo tempo inesorabile animo sì fattamente, che mosso da'prieghi del Vescovo di Pa-

lenza, dalle istanze del Dottor Manso, e dagli stimoli della coscienza, che rammentavagli l'occasione che porgeva a' suoi sudditi, e massimamente a' semplici, e indotti di scandalizzarsi di lui, alla fine accordò la licenza della Fondazione.

Lusingavansi le monache che almeno nelle sagrosante feste della Pasqua, la quale cadde quest'anno ne' quindici d'aprile, fossero a rimaner consolate, ma vana fu la loro aspettazione. Finalmente il dì diciottesimo, quando già tutti, e singolarmente la Tolosa stanche, e annojate stavanli pel lungo inutile aspettare, corse al monastero il buon Ernando di Matanza, e, senza far parola con alcuna, cominciò a suonar la campanella della loro Chiesetta. Giudicarono tutte, e con ragione, fosse quel suono il lieto avviso della conceduta licenza, e di fatto seco portavala il Matanza. Senza punto indugiare, il dì seguente, decimonono d'aprile, celebrò la prima Messa il Dottor Pietro Manso Canonico Teologo di Burgos, confessore della S. Madre quand'ella si trattene in quella Città, poi Vescovo di Dalaora, come la stessa Santa avevagli profetizzato; ed ecco una volta stabilito il XVII. ed ultimo de' monasterj che Teresa ergesse in vita; e questo venne fregiato coll'amabil titolo de' *Santi Giuseppe ed Anna*. Oltre l'accennata Messa, cantossene una nello stesso giorno dal P. Priore de' Domenicani con molta solennità, e musici e suonatori, che, senza esser chiamati, vennero spontaneamente ad onorar la divota funzione, e protestare la gioja che provavano nel mirare fra le mura loro omai por franco il piede le Carmelitane scalze. Scrive M. Jeyes che l'Arcivescovo a render più illustre la festa concorse egli stesso in detto giorno con una erudita sua predica; io però son d'avviso che ciò addivenisse in un altro giorno, nel quale diede l'abito religioso all'ultima della figliuole di D. Caterina di Tolosa. Disse in quel sermone, che sempre aveva avuta in pregio la religion degli scalzi, amata la venerabile loro fondatrice, e soltanto pel loro bene differito sì lungo tempo d'acconsentire a quella

quella fondazione. Gli si debbon menar buone sì fatte difese, conciossiachè i segreti dell'animo, noti soltanto essendo a chi è l'Onnipossente, da noi debbonfi nel più favorevole senso interpretare: che se taluno vuol non pertanto condannarlo, commendinlo almeno per le posteriori azioni, posciachè nuovamente riconciliossi col Vescovo di Palenza, e in tal guisa pubblicamente al suo popolo favellando, sgombrò dalla di lui mente quel sinistro concetto che formato aveva della ostinazione del Pastore, attestando la Santa così: *Tutti i cittadini compativanvi grandemente nel vederci così trattate, e avevano tanto a male quello che faceva l'Arcivescovo, che molte volte dispiacevami più di ciò che udiva proferirsi contro di esso, che quello ch'io sofferiva.*

## C A P O XLIII.

*Consolazione della Santa Madre veggendo compiuta la fondazione. Disagj che soffersse in una pericolosa inondazione di Burgos, e di lei partenza da quella Città.*

ANNI DEL SIGNORE 1582.

**P**ARLANDO la Santa di tutte universalmente le sue fondazioni, ebbe a scrivere così: *Chi non lo pruova, non può bastevolmente comprendere quanta sia la contentezza che godefi in esse, allorquando ci veggiam ristrette a clausura, nella quale entrar non possa persona secolare.* Essendo però più singolare il tripudio del nocchiero allorquando mira guidata avventurosamente nel porto la sdrucita sua nave, scossa già da furiosi venti, e nere procelle, così grandissima, sovra moltre altre, convien egli dire che farà stata la gioja di Teresa in questa fondazione, al veder superate sì forti contradizioni, e omai esse cessate. Accrescevasi il di lei contento alla vista di quello che non sapevan non manifestare le generose figlie che al numero di sette seco condotte aveva, e costanti eranfi tenute colla Madre loro nel

trangugiar lietamente l'amaro Calice; quindi per impeto di tenerezza al divin suo Sposo rivolta, *Signore diceva, che pretendon mai queste vostre serve, se non servirvi, e vederfi rinferrate per amor vostro in un luogo del quale non hanno mai ad uscirne?*

Poste fra il giubbilo, e la quiete, eccole sorprese da un gravissimo pericolo di rimanerli morte. Il rapido fiume Alanzon che da altri Geografi leggo nomato *Arlanza*, e *Alarcon*, e che bagna colle sue acque parte delle mura di Burgos, il giorno dell'Ascendimento di Cristo al Cielo allagò sì furiosamente la Città, che già cominciavano a spopolarsi i monasterj, e molte case dirupavansi dalla turgida piena. Quella delle scalze, per essere situata al piano, e più dell'altre vicina al fiume, riusciva la più esposta al pericolo. Accorsero molti a persuadere la Santa, perchè facesse sì che subito uscissero le sue religiose, se non voleva vederle pria sepolte, anzichè morte; ma la S. Madre tutta compresa dall'amore della ritiratezza, e dalla fiducia nel Signore, che il pericolo dovesse fra poco cessare, non volle aderire alle vive affettuose istanze altrui. Fece trasportare l'Augustissimo Sacramento in una stanza del piano superiore, e radunate in essa tutte le sue figliuole, ordinò loro che recitassero le Litanie, ed ivi si tratteneessero finchè cessasse, come fra poco avvenne, quel rischio. Questo è il racconto degl'incliti Scrittori di Teresa, Ribera, e Jeyes: più distinta però, e forse in qualche parte dissimigliante da primi, è la descrizione che ne ha lasciata la V. Anna di S. Bartolommeo, che presente trovossi al travaglioso pericolo. Ecco le schiette parole della gran Serva di Dio. „ Mi sovviene che la nostra S. Madre patì un giorno un gran deliquio. Non si potè recarle altro sollevamento che un boccone di pane bagnato nell'acqua, perchè la nostra casa era fabbricata fuori della Città sulla riva d'un fiume, ch'era talmente uscito dal suo letto, che nessuno poteva darci ajuto, nè potevamo noi stesse cercarne. Le onde untavano con „ tanta

„ tanta violenza, che la casa, la quale era  
 „ vecchissima, tremava come se stata in  
 „ atto di cadere. La nostra S. Madre ave-  
 „ va una cella la peggiore del Mondo:  
 „ vi si scoprivano le stelle dal soffitto: il  
 „ freddo, ch'era acutissimo in quella Cit-  
 „ tà, vi si faceva sentire straordinariamente  
 „ per le fessure delle muraglie, ch'erano  
 „ tutte crepate. L'acqua s'era talmente in-  
 „ grossata, che s'avanzò fino al primo pia-  
 „ no della casa. Portammo in alto il San-  
 „ tissimo Sacramento, ed aspettavamo ogni  
 „ momento d'essere sommerse: recitavamo  
 „ continuamente le litanie. Questo gran  
 „ pericolo continuò sei ore della mattina,  
 „ senza poter riposare, nè prendere il me-  
 „ nomo boccone, perchè le nostre piccole  
 „ provvisioni erano seppellite sotto le acque.  
 „ La nostra S. Madre era sommamente af-  
 „ flitta alla vista di questa disgrazia: parve  
 „ eziandio che nostro Signore l'avesse talmen-  
 „ te abbandonata, che non sapeva qual cosa  
 „ risolvere. La nostra turbazione era sì  
 „ grande, che non pensammo a darle la  
 „ menoma cosa per suo nodrimento. Ella  
 „ mi disse affai tardi: *Figliuola mia, vede-  
 „ te di trovare un pò di pane: datmene,  
 „ ve ne scongiuro, un sol boccone. Io mi  
 „ sento mancare.* N' ebbi il cuore tutto  
 „ pieno di tristezza. Fu fatta incontante  
 „ entrare una novizia sino alla cintura nell'  
 „ acqua a prendere un pane; e questo è  
 „ tutto quello che si potè dare alla nostra  
 „ Santa nel suo urgente bisogno. Infalibi-  
 „ le sarebbe stata la nostra morte, se il  
 „ Signore non avesse spediti due uomini in  
 „ nostro ajuto. Venner eglino a nuoto;  
 „ non ci fu possibile sapere per dove pas-  
 „ sasserò: entrarono sott'acqua, e ruppero  
 „ le porte, affinchè quella scorresse dalle  
 „ camere, ma vi lasciò una quantità sì  
 „ grande di pietre, che se ne cavarono più  
 „ di otto carrette. La camera della nostra  
 „ S. Madre crollava, come se avesse do-  
 „ vuto precipitare: era eziandio così fred-  
 „ do, come ho detto di sopra, che per  
 „ sollevarla nel suo incomodo, presi le no-  
 „ stre due coperte, ne posi una sopra di

„ essa, e l'altra intorno al letto senza sua  
 „ saputa; cosa che non avrebbe permessa  
 „ essendosene accorta. Mi fermai presso ad  
 „ essa, e quando cominciò ad addormentar-  
 „ si, e allorchè mi chiamava, io fingeva  
 „ di levarmi. Sopra di che mi disse: *Fi-  
 „ gliuola mia, voi siete molto pronta a ve-  
 „ nire.* “ Fin qui l'insuperabile compagna  
 „ di Teresa, le cui parole emmi piaciuto di  
 „ quì registrare, mosso eziandio dalla voglia  
 „ di dare un saggio non solo dell'amabile  
 „ semplicità dello stile di essa, ma ancora  
 „ della invidiabile candidezza del di lei ani-  
 „ mo. Soleva poi dire Monsignore Arcivescovo,  
 „ e molti altri pure della Città lo dice-  
 „ vano, che per essersi trovata ivi la M. Te-  
 „ resa, Iddio non aveva permesso che rima-  
 „ nessero tutti sommersi.

„ Oltre il mentovato disagio, sofferrivano  
 „ le monache quello della povertà, perocchè  
 „ stimolate dall'amore di essa, e da fina gra-  
 „ titudine verso D. Caterina di Tolosa, cui  
 „ volevan sottratta da ogni inquietudine che  
 „ fosse mai per recarle qualche molesto con-  
 „ tradittore, con grande segretezza, perchè  
 „ non venisse il fatto a sapersi dell'Arcivescovo,  
 „ col consenso del P. Provinciale; e con  
 „ giuridica Scrittura, rinunziarono al diritto  
 „ che acquistato avevan sopra i beni d'essa  
 „ Donna Caterina, contentatesi soltanto di tre  
 „ dori delle figliuole di essa. Per la qual co-  
 „ sa non aveva la S. Madre coraggio di ab-  
 „ bandonare le sue figlie prima che in altra  
 „ guisa, almeno mediocramente, provvedute  
 „ non fossero nelle temporali loro indigenze.  
 „ Desiderava ancora che si presentassero alcune  
 „ fanciulle a chieder l'abito, affinchè colle  
 „ doti accomodar si potesse tutta l'abitazione.  
 „ Posta fra tali brame, un giorno dopo esser-  
 „ si comunicata, le apparve il Signore, e le  
 „ disse; *Di che dubiti? Già a questo si è prov-  
 „ veduto. Ben puoi partire.* Intese dalle men-  
 „ tovate parole la nostra Santa, che il pie-  
 „ toso Iddio avrebbe preso a petto il prov-  
 „ vedimento delle sue figlie; come per l'ap-  
 „ punto fece per mezzi che nelle Cronache  
 „ possono leggerli lib. 5. cap. 25. num. 5.  
 „ onde considerando non esser più necessaria

la sua presenza in Burgos, cominciò a subitamente pensare alla partenza. Era ella Priora di Avila, e avvengachè lontana, reggeva, siccome le fu imposto dal Provinciale, pel mezzo di lettere quel monastero; che però stabili di portarsi colà, partendo di Burgos verso il principio di agosto; ma Iddio che aveva altramente di lei disposto, fe' che non ad Avila, ma ad Alva costretta fosse a volgere i suoi passi, ed ivi, come ci verrà sponendo il quinto libro, deposta la grave mortale sua salma, volasse nel prossimo ottobre a' perpetui di lui amplessi.

E qui pongo fine a questo libro prolisso anzi che no, nel quale descritto abbiamo l'amabile dilatamento che in più chiostri dell'uno e dell'altro sesso fece in sua vita la grande eroina Teresa della sua Carmelitana riforma, la quale questo stesso anno penetrò eziandio nel Regno di Portogallo, erettosi a' diecinove di febbrajo un convento de' nostri scalzi in Lisbona. Passiamo ora a contemplare altri luminosissimi pregi di Teresa, e testimonj i più incontrastabili della Santità di essa, cioè l'eroiche di lei virtù.

*Fine del Secondo Libro, e della Prima Parte.*

# I N D I C E

## DE' CAPI DELLA PRIMA PARTE.

### LIBRO PRIMO.

*Che stendesi dal nascimento di Santa Teresa fino all' erezione  
del primo de' suoi Monasterj.*

- CAP. I.** **N**obiltà, e virtudi de' Genitori della Santa. Nascimento di essa in un anno degno di osservazione: atto di finissimo coraggio da essa tentato in età fanciullesca. pag. 1
- CAP. II.** Profegue Teresa i suoi esercizj di pietà. Morte della virtuosa di lei Madre. Ciò ch' ella fece in tale occasione. Si raffredda alquanto nella carriera della virtù. 6
- CAP. III.** Vien Teresa posta dal Padre ad essere educata in un Monastero dell' Ordine di Santo Agostino. Presagio ivi avvenuto della Santità di essa. Riprende il primiero fervore, e concepisce desiderj d'esser monaca. 8
- CAP. IV.** Estratta dal monastero di Nostra Signora delle Grazie, Iddio le porge nuovi mezzi, onde confermarfi nelle virtù; ed ella finalmente stabilisce di abbracciare il carmelitano Istituto. 18
- CAP. V.** Fugge Teresa dalla Casa paterna per vestire l'abito di nostra Signora del Carmine. Affanno che pruova in tale occasione il giorno de' Defunti viene vestita. Fervori del noviziato, e consolazioni nella professione. 13
- CAP. VI.** Infermatafi la Santa di gravissimi malori, esce del monastero per esserne curata. In Villa guarisce ella l'anima d' un misero Sacerdote, e nelle sue corporali malattie viepiù peggiora. 18
- CAP. VII.** Non iscemandosi le infermità, vien ricondotta in Avila a casa del Padre. Estasi mirabile ch' ivi le avviene. 22
- CAP. VIII.** Ritorna Teresa al monastero. Profeguo per tre anni le penosissime infermità, e l'eroica sua sofferenza: finalmente raccomandatafi a S. Giuseppe, recupera mercè dell' intercessione del pietoso suo Protettore la Sanità. 24
- CAP. IX.** S' intiepidisce nell' orazione, e Cristo la riprende in più maniere. 29
- CAP. X.** Morte di Alonso Padre della Santa: ella descrive le virtù di lui. Ripiglia l' esercizio della mentale orazione, e in essa persevera costante a fronte delle più penose aridezze di Spirito. 29
- CAP. XI.** Alla vista d' una Immagine del Redentore piagato, e alla lettura della confessioni di Santo-Agostino compungefi la Santa sì fattamente, che intraprende un nuovo eroico tenor di vita, che Dio comincia a nobilitare con istraordinarj favorj. 34
- CAP. XII.** Favorita la Santa da Dio, ed inalzata a sublime contemplazione, viene agitata da cruciosi timori d' essere una illusa, e per tale vien giudicata da un Sacerdote, e da un secolare. 36
- CAP. XIII.** I PP. della Compag. di Gesù assicurano la Santa non andar ella ingannata dal Demonio, e promuovono lo Spirituale di lei avanzamento, ed essa im- prende un rigorosissimo tenor di vita. 43
- CAP. XIV.** Crescendo in Teresa i divini favorj, crescono sì in essa, che ne' Direttori le perplessità, e i timori; quindi vien ella nuovamente giudicata da parecchi illusa dal Demonio. La pruova il Signore

- con penosissimi abbandoni ; poi la conforta con dolciissime parole . 47
- CAP. XV. Manifestasi il Signore alla travagliata sua serva con visioni intellettuali, e immaginarie. 50
- CAP. XVI. Profegue Iddio nel favorir Teresa : profeguoano gli uomini nel contraddirle , e tra gli altri un confessore le inima una straordinaria violenta maniera ; condannata poi dalla Santa ; onde resistere a' divini favori . 54
- CAP. XVII. Fra sì ardue pruove , e penose contraddizioni accendesi maravigliosamente in Teresa il divino Amore , e un Serafino le trapassa il cuore . Si ponderano la circostanze , e i prodigj di esso , tuttora incorrotto . 59
- CAP. XVIII. Ferita Teresa dal divino Amore , vien sovente rapita in ispirito . Fa voto di sempre operare il perfetto . Si ponderano l'ampiezza , e l'arduità di sì gran voto . 69
- CAP. XIX. Dopo cinque anni vennero fatte dal P. Garzia di Toledo varie dichiarazioni al voto della Santa , colle quali non perdette punto dell' eroico suo pregio . A commendazion di esso adduconsi parecchi elogj . 73
- CAP. XX. Rende Teresa esatta contezza del suo Spirito a S. Pier d' Alcantara : questi l' approva , e se ne fa perpetuo difensore . 76
- CAP. XXI. Esperimenta la Santa penosissime interne afflizioni , e i demonj esteriormente la molestano . 80
- CAP. XXII. Comanda Iddio a Teresa di riformare il suo Ordine . Premettesi una breve notizia della mitigazione del medesimo , e dello inutilmente tentato ristoramento de' primieri fervori . 82
- CAP. XXIII. Rinnova il Signore i comandi a Teresa di procurare la Fondazione del Riformato monastero . Vengon da essa consultati i Santi Pier d' Alcantara , e Luigi Beltrando ; e questi approvano sì fatta impresa ; ma eccitansi tali contraddizioni da alcuni , che per qualche tempo dovette ella desistere . 91
- CAP. XXIV. Il Presentato F. Pietro Ivañez esamina , e approva lo Spirito della Santa . Comandale il Signore che ripigli il trattato della Fondazione , e comprasi a questo fine una casa . 96
- CAP. XXV. Narransi alcune Visioni , ed altri notabili avvenimenti della Santa dentro l' anno 1561. tra i quali degno di singolar memoria è il richiamar che fece prodigiosamente a vita un suo Nipote . 102
- CAP. XXVI. Per comandamento del suo Provinciale recasi la Santa a Toledo a consolare una dolente inconsolabile Vedova : frutti ch' ivi produce nelle anime altrui . 105
- CAP. XXVII. Dimorando in Toledo , per singolar disposizione del Signore , stabilisce Teresa che il suo monastero d' Avila si fondi senza rendite . Zelante lettera di S. Pier d' Alcantara in difesa della più stretta religiosa povertà . 107
- CAP. XXVIII. Ritorna Teresa ad Avila : riceve il Breve di Roma per la fondazione : esibisce al Provinciale dell' Ordine di soggettarè il novello monastero alla di lui giurisdizione ; questi rifiutala , e l' accetta il Vescovo . 112
- CAP. XXIX. Ergesi finalmente nel giorno di S. Bartolommeo il tanto procurato , e contrastato monastero di S. Giuseppe di Avila . Vestonsi quattro donzelle dell' abito riformato . Circostanze dell' anno , e del giorno , degne di ponderazione . 117
- CAP. XXX. Sdegnò del Demonio , spiacere delle monache dell' Incarnazione , e tumulto della Città di Avila contra la fondazione . Difesa lodevolissima che ne fa il P. Domenico Bagnèz . 123
- CAP. XXXI. Conforta il Signore la perseguitata fondatrice . Profeguoano , ma in vano , gli Avversarij nel tentare il distruggimento del monastero . Offrele la Città concerto di pace quando voglia ammettere entrate ; ma ammonita da Cristo , e da San Pier d' Alcantara , le rifiuta , e per tal fine ottiene nuovo Breve Pontificio . 127



## LIBRO SECONDO.

*Nel quale descrivesi la dilatazione della Riforma fondata da Santa Teresa, in più monasterj dell' uno, dell' altro sesso fino all' avventurosa sua morte.*

- CAPO. I.** **I**ncomincia la Fondatrice a pensare al dilatamento della sua riforma anche negli uomini. Tratta di ciò col P. Generale dell' Ordine, e ottiene da esso Lettere patenti per istabilire nuovi monasteri di monache. 146
- CAP. II.** Parte il P. Generale d' Avila, e invia alla Santa una favorevole dichiarazione della prima Patente. Gli scrive Teresa, da lui implorandone un' altra per la fondazione de' religiosi; e l' ottiene. 153
- CAP. III.** Erge la Santa in Medina del Campo il Secondo poverissimo suo monastero sotto il titolo di S. Gineseppe, e non le mancano travagli a soffrire. 157
- CAP. IV.** Turbamento di Teresa dopo la fondazione, e quiete che succede. Perfezione che stabilisce nel monastero, e lettera del Reverendissimo Generale dell' Ordine in lode sì della Santa, che delle sue figlie. 161
- CAP. V.** Bella opportunità che Iddio presenta alla nostra Santa di ritrovare in Medina del Campo due religiosi Carmelitani pronti ad abbracciare i primi la riforma della medesima. 165
- CAP. VI.** Sono esibite in Medina alla nostra Santa due fondazioni da farsi, l' una in Vagliadolid, l' altra in Malagone. Parte ella per eseguire la seconda, e passando per Alcalà istruisce il monastero eretto dalla V. Maria di Gesù. 168
- CAP. VII.** Parte la Santa d' Alcalà, e fonda nella Terra di Malagone il terzo suo monastero con entrate. 171
- CAP. VIII.** Per soccorrere ad un' anima penante nel Purgatorio affrettasi Teresa per fondare in Vagliadolid. Passando per Avila Iddio la provvede d' abitazione per gli scalzi. Fondazione del quarto monastero, e liberazione dell' anima sopraddetta. 173
- CAP. IX.** Fondasi il primo Convento degli scalzi di nostra Signora del Carmine in Durvelo. Breve elogio de' primi due Professori della nostra riforma. 177
- CAP. X.** Profezie che molto tempo prima avevan preannunziata la nostra Sacra riforma. 186
- CAP. XI.** Stando la Santa in Vagliadolid accetta la fondazione d' un monastero in Toledo. Parte per essa, e nel viaggio recasi a visitare i suoi figliuoli di Durvelo. 190
- CAP. XII.** Fonda la Santa in Toledo il quinto suo monastero. Gravi difficoltà, e penosi travagli che formantar dovette. 194
- CAP. XIII.** Per comandamento del Signore vassene la Santa a fonda: e in Pastrana, e passando per Madrid induce due Romiti Italiani, de' quali si dà breve contezza, ad abbracciare la sua riforma. 199
- CAP. XIV.** Fondasi in Pastrana un monastero di scalze, ed un convento di scalzi. Travagli, e contentezze che provò la Santa in quella Villa. 204
- CAP. XV.** Ritorna la Santa a Toledo, poi a Pastrana. Vari viaggi che intraprese nel seguente anno, e singolare avvenimento tra la medesima, ed un novizio del suo Ordine. S. Pio Quanto deputa Visitatori Apostolici a' Carmelitani di Spagna. 207
- CAP. XVI.** Fondasi dalla Santa Madre un poverissimo monastero nella celebre Città di Salamanca. 211
- CAP. XVII.** Fondazione del monastero d' Alva di Tormes, preannunziata già dall' Apostolo Santo Andrea. 214
- CAP. XVIII.** Visita la S. Madre i monasterj

- sterj di Salamanca, e di Medina del Campo. Opra miracoli, e sostiene gravi molestie.* 217
- CAP. XIX.** Viene eletta Teresa dal Visitatore Apostolico Priora del Convento mitigato di Avila. Travagli sul principio di tal governo, e destrezza colla quale cattivò il cuore delle ripugnanti suddite. 220
- CAP. XX.** Approvano la S. Madre, e il P. Bagnez i dettami di S. Giovanni della Croce nel governo della riforma; e quella l'ottiene dal Commissario Apostolico per Confessore delle monache dell' Incarnazione. Mirabile cambiamento che risultò nel monastero pel saggio governo de' due Santi Direttori. 226
- CAP. XXI.** Morte di S. Pio V. e di lui apparizione alla nostra Santa. Parte ella per Salamanca, e trasporta le sue figlie a più agiato luogo. 231
- CAP. XXII.** Fondazione del monastero di Segovia, e traslazione a questo di quello di Pastrana. 234
- CAP. XXIII.** Eletta viene la Santa a Priora del suo monastero di S. Giuseppe d'Avila, e si dispone alla fondazione di quello di Veas, cui preceduta aveano promostici maravigliosi. 239
- CAP. XXIV.** Prodigioso viaggio della nostra Santa a Veas, e Sanità di quella fondazione. 243
- CAP. XXV.** E' visitata la S. M. in Veas dal P. Girolamo Graziano della Madre di Dio, e da esso è inviata a fondare un monastero in Siviglia. Travagli che soffrir dovette nel viaggio. 247
- CAP. XXVI.** Fondasi il monastero di Siviglia, ed ivi soffre la Santa penosissime miserie, e avversità. Manda di là alcune sue monache a fondarne un' altro in Caravaca. 253
- CAP. XXVII.** Travagliose persecuzioni suscitata contra la riforma, e precetto intimato alla S. Madre di ritirarsi in un monastero, e desistere dalle fondazioni. 297
- CAP. XXVIII.** Comprasi dalla Santa una casa propria per le sue figlie di Siviglia: viene sciocamente accusata al Sacro Tribunale della Inquisizione; e fa collocare il Sacramento nella nuova Chiesa. 262
- CAP. XXIX.** Ritirasi la S. Madre in Toledo: crescono i tumulti contra la riforma, e le scalze di Siviglia con nerissima calumnia sono perseguitate. 266
- CAP. XXX.** Muore lo zelante Nunzio Apostolico; gli succede un altro male impressionato, onde la riforma vie più contraddetta viene, e travagliata. Le monache d'Avila ad istanza della Santa Madre danno ubbidienza all'Ordine. 269
- CAP. XXXI.** Il novello Nunzio prende a suo carico il governo degli scalzi, e molestati non poco. Iddio li consola colla professione d'un insigne soggetto, ed essi poco consigliatamente si congregano in Almodovar, ed eleggono un Provinciale. Afflizioni di Teresa, che vien da Demonj precipitata giù d'una scala, e nuovamente denunziata all'Inquisizione. 275
- CAP. XXXII.** Iddio consola l'asfittita nostra Santa, e ridona alla perseguitata di lei riforma la sospirata tranquillità. 280
- CAP. XXXIII.** Avvisi dati dal Cielo agli scalzi per mezzo di Teresa. Viaggi da questa intrapresi in quest'anno, uscita che fu di Toledo. 284
- CAP. XXXIV.** Stabiliscono i Consultori scelti dal Re, che debba procurarsi presso il Sommo Pontefice la separazione degli scalzi da' calzati. Portansi a tal fine due procuratori a Roma, e ottengono il bramato Breve Pontificio. 284
- CAP. XXXV.** Per comandamento del Signore portasi la Santa Madre a fondare un monastero in Villanova della Xara. Circostanze notabili del di lei viaggio, e dimora che fece per tre giorni nel convento de' suoi scalzi di Nostra Signora del Soccorso. 290
- CAP. XXXVI.** Solemnità con cui celebrossi la fondazione di Villanova della Xara: grazie che impetrò la S. Madre a que' Terrazani, e predizione lasciata alle monache che il Signore sarebbe fatto provveditor loro. 296
- CAP. XXXVII.** Passa la Santa Madre la maggior parte di quest'anno travagliata da penose infermità, e disponendo la fon-

- zione di Palenza. Morte quasi repentina di Lorenzo di Cepeda di lei fratello: lodi del medesimo, e argomenti della gloriosa di lui sorte. 299
- CAP. XXXVIII. Fondasi il monastero di palenza, ed ergesi in provincia la Famiglia degli scalzi. 303
- CAP. XXXIX. Descrivesi la fondazione del Monastero della Santissima Trinità di Soria, piccola Città di Castiglia la Vecchia, e sottoposta al Vescovado di Osma. 308
- CAP. XL. Partenza della Nostra Santa da Soria per Avila, ove vien eletta Priora. Breve notizia della fondazione del monastero di Granata. 313
- CAP. XLI. Incominciansi a descrivere varj trattati della fondazione del monastero di Burgos, e le difficoltà ch' ebbe la Santa a superare. Si porta ella colà, e sostiene nel viaggio pericoli, e disagj. 319
- CAP. XLII. Patimenti, e travagli sofferti in Burgos: gagliardi ostacoli fatti dall' Arcivescovo alla fondazione. 323
- CAP. XLIII. Consolazione della S. Madre veggendo compiuta la fondazione. Disagi che soffersse in una pericolosa inondazione di Burgos, e di lei partenza da quella Città. 331

Fine dell'Indice della Parte Prima







# MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

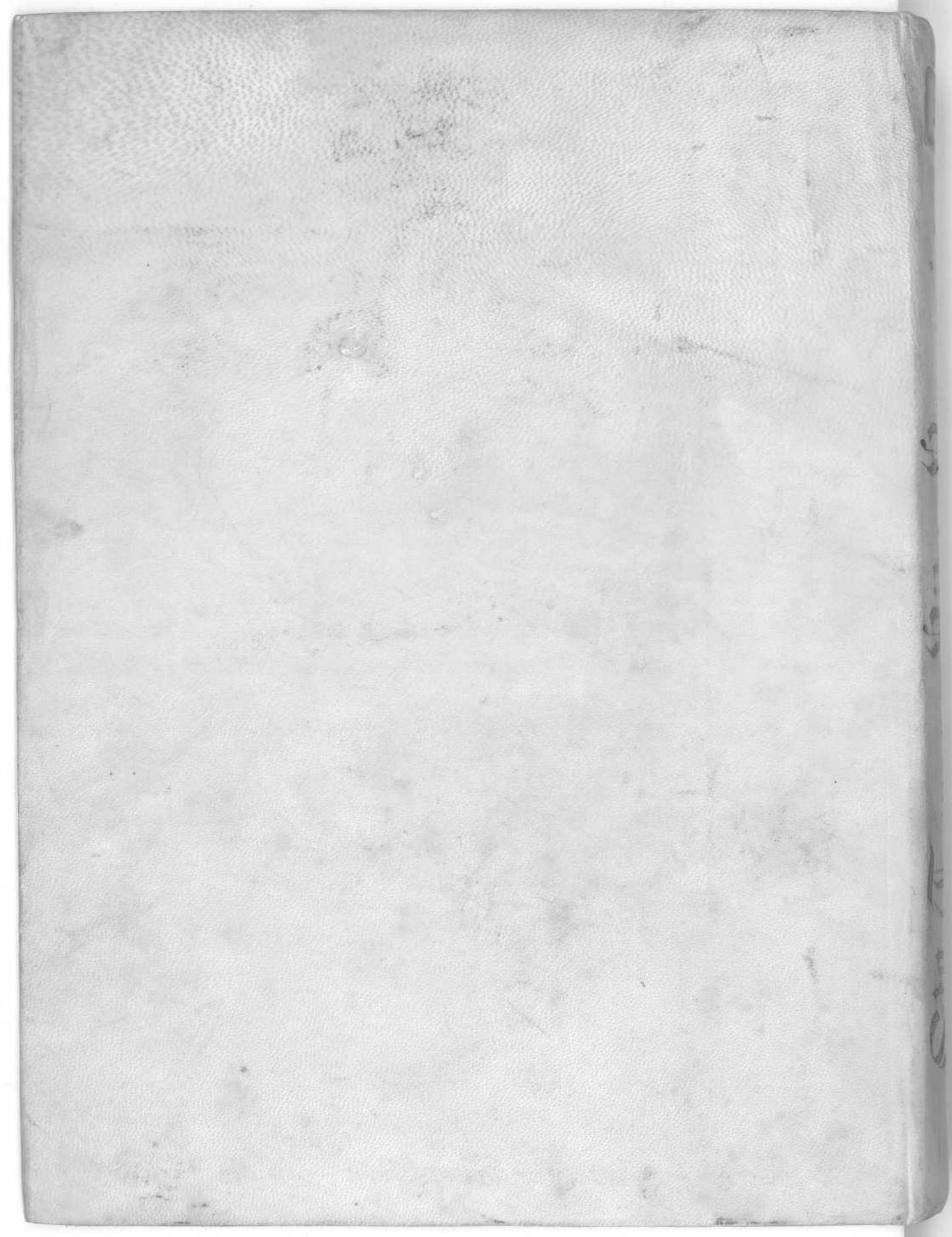
BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN III

Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa  
de Jesús.

Número.....	21	Precio de la obra..... Ptas. ....
Estante.....	1	Precio de adquisición. » .....
Tabla.....	1	Valoración actual..... » .....

BIBLIOTECA PÚBLICA DEL ESTADO  
S. PIEDRAS ALBAS  
AVILA



Schwarz-Bild. Bism. Bism. Bism.

1789.

21.